

Globethics Repository



Diaspore e democrazie : le diaspore sono portatrici di valori

This page was generated automatically upon download from the Globethics Repository.
More information on Globethics see <https://www.globethics.net>. Data and content policy of Globethics Repository see <https://repository.globethics.net/pages/policy>.

Item Type	Book
DOI	10.58863/20.500.12424/170239
Publisher	Globethics.net
Rights	Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International
Download date	2026-07-14 15:53:56
Item License	https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/
Link to Item	http://hdl.handle.net/20.500.12424/170239

Diaspore e democrazie

LE DIASPORE SONO PORTATRICI DI VALORI

STEFANIA GANDOLFI (A CURA DI)



Diaspore e democrazie

Le diaspore sono portatrici di valori



Organisation
des Nations Unies
pour l'éducation,
la science et la culture



Chaire UNESCO en
droits de l'homme et
éthique de la coopération
internationale



CATTEDRA UNESCO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO

Università de
Bergame

Si ringraziano:

Prof. Remo Morzenti Pellegrini, Rettore dell'Università di
Bergamo

Prof. Patrice Meyer-Bisch, Presidente dell'Osservatorio della
diversità e dei diritti culturali e coordinatore della Cattedra
Unesco Droits de l'homme et la démocratie dell'Università di
Friburgo (CH)

Diaspore e democrazie

Le diaspore sono portatrici di valori

Stefania Gandolfi (a cura di)

Globethics.net Co-Publications

Pubblicato da:

Globethics.net, Ginevra, Svizzera

Direttore: Obiora Francis Ike, Direttore di Globethics.net e professore di etica all'Università Godfrey Okoye Enugu della Nigeria

Pubblicato per:

la Cattedra Unesco diritti dell'uomo ed etica della cooperazione internazionale dell'Università di Bergamo, in collaborazione con: Osservatorio della diversità e dei diritti culturali (Friburgo), Cooperativa Ruah, Segretariato Migranti della Diocesi di Bergamo, Associazione Vittorino Chizzolini cooperazione internazionale-ONLUS

Stefania Gandolfi (a cura di), *Diaspore e democrazie*

Le diaspore sono portatrici di valori

Ginevra: Globethics.net, 2018

DOI: 10.58863/20.500.12424/170239

ISBN 978-2-88931-266-5 (versione elettronica)

ISBN 978-2-88931-267-2 (versione stampata)

© 2018 Globethics.net

La copertina e nel testo: sculture dell'artista Nizar Ali Badr

Curatore editoriale: Ignace Haaz, Samuel Davies

Globethics.net International Secretariat

150 route de Ferney

1211 Ginevra 2, Svizzera

Sito internet: www.globethics.net/publications

Email: publications@globethics.net

I link riportati in questo libro sono stati verificati a novembre del 2018

Questo libro può essere scaricato gratuitamente dal sito di Globethics.net:
www.globethics.net.

La versione elettronica di questo libro è stata rilasciata sotto la licenza internazionale Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0). Vedi: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it> Ciò significa che Globethics.net garantisce il diritto di scaricare e stampare la versione elettronica, di distribuire e trasmettere l'opera gratuitamente, alle seguenti condizioni: 1. Attribuzione: Devi riconoscere una menzione di paternità adeguata, fornire un link alla licenza e indicare se sono state effettuate delle modifiche. Puoi fare ciò in qualsiasi maniera ragionevole possibile, ma non con modalità tali da suggerire che il licenziante avalli te o il tuo utilizzo del materiale. NonCommerciale: Non puoi utilizzare il materiale per scopi commerciali. Non opere derivate: Se remixi, trasformi il materiale o ti basi su di esso, non puoi distribuire il materiale così modificato. Questa licenza libera non limita in alcun modo l'esercizio dei diritti morali de l'autore sulla sua opera. 

Può essere richiesto a Globethics.net di eliminare queste restrizioni nel caso di traduzione, ristampa e vendita di quest'opera in altri continenti.

SOMMARIO

1	Introduzione.....	9
----------	--------------------------	----------

Stefania Gandolfi

2	Les antécédents	13
----------	------------------------------	-----------

Stefania Gandolfi

3 Il progetto diaspore interculturali e democrazie

3.1 Diasporas interculturelles et démocraties :

Les diasporas sont porteuses de valeurs	19
--	-----------

Patrice Meyer-Bisch

3.2 Diritti culturali e democrazie:

Il concetto di diaspora/diaspore interculturali.....	31
---	-----------

Marcella Ferri

4 Le diaspore sono (trans-)portatrici di valori

4.1 Les diasporas sont (trans-)porteuses de valeurs :

<i>L'itinérance entre des absences</i>	41
---	-----------

Patrice Meyer-Bisch

4.2 La diaspora africaine en Europe : causes de départ

et apports dans les pays d'accueil	49
---	-----------

Omar Ndiaye

4.3 Diaspore e cooperazione internazionale	67
---	-----------

Felice Rizzi

4.4 Diaspore, culture, democrazia.....	73
---	-----------

Ivo Lizzola – Paola Gandolfi

4.5 A.D.I.S.I.R : Association Des Immigrés Sénégalais en Italie pour le Retour	83
---	-----------

Oumar Diop

5 Il ruolo della lingua e la diversità linguistica

5.1 Il ruolo della lingua	89
--	-----------

Stefania Gandolfi

5.2 La dispersion linguistique : focus sur la langue maternelle des enfants originaires de l’Afrique subsaharienne	91
---	-----------

Omar Ndiaye et Franco Bongiovanni

5.3 Transmission intergénérationnelle : le rôle de la langue.....	97
--	-----------

Marcella Ferri, Esilda Palluqi

6 Studi di caso

6.1 Association interculturelle, multi-ethnique et féminine	103
--	------------

Marie-Léonne Mushiete

6.2 Nati per leggere: Osservazione dell’effettività dei diritti culturali	107
--	------------

Bouchra Gzouli

6.3 Associazione ivoriana di mutuo soccorso	113
--	------------

Daniel Cabrini

6.4	Médiation interculturelle Hôpital de Bergame	121
------------	---	------------

Nada Charara

6.5	Association de la diaspora peulh : Cas d'école tiré de l'étude spécifique de l'AFI.....	129
------------	--	------------

Omar Ndiaye

6.6	Lecture de fable en langue maternelle Wolof.....	137
------------	---	------------

Oumar Diop

6.7	Osservazione dei diritti culturali.....	143
------------	--	------------

Giancarlo Domenghini

7 Inter-mediazione culturale

7.1	Inter-mediazione culturale.....	153
------------	--	------------

Stefania Gandolfi

7.2	Les mots de l'intermédiation culturelle au regard des droits culturels.....	155
------------	--	------------

Patrice Meyer-Bisch

7.3	La médiation interculturelle à Bergame : une lecture d'ensemble.....	169
------------	---	------------

Nada Charara

7.4	Depuis quand c'est chez nous là-bas? Personne ne m'a jamais dit que je suis chez moi.	179
------------	---	------------

Omar Ndiaye

7.5	Il camino di Oumar	181
	<i>Oumar Diop</i>	
7.6	Inter-mediazione.....	185
	<i>Omar Ndiaye</i>	
7.7	La mediazione.....	189
	<i>Khayare Mbaye</i>	
8	Conclusioni.....	193
	<i>Stefania Gandolfi</i>	
9	Elenco degli attori della ricerca.....	197

INTRODUZIONE

Stefania Gandolfi

Il progetto «Diaspore interculturali e democrazie» è promosso dalla Cattedra UNESCO «Diritti dell'uomo ed etica della cooperazione internazionale» dell'Università di Bergamo, dall'Observatoire de la diversité et des droits culturels e dall'Institut Interdisciplinaire d'éthique et des droits de l'homme dell'Università di Friburgo (Svizzera), dall'Associazione Vittorino Chizzolini cooperazione internazionale ONLUS di Bergamo e dalla Caritas di Ginevra.

Il progetto è partito da una duplice constatazione: da un lato la difficoltà di conciliare l'universalità dei diritti dell'uomo e il rispetto delle diversità culturali e dall'altro la necessità di osservare il deficit democratico che caratterizza le relazioni nazionali, internazionali e transnazionali che è presente anche nelle persone che hanno dovuto abbandonare il loro Paese d'origine per poter esercitare i loro diritti, libertà e responsabilità.

Il focus di osservazione del progetto è rappresentato dai diritti dell'uomo e dai diritti culturali in particolare che hanno permesso di cogliere le violazioni che l'analisi delle esperienze e dei racconti di vita hanno fatto emergere.

Le diaspore permettono, al tempo stesso, la dispersione e la riunificazione di persone che, attraverso le proprie organizzazioni e

10 Diaspore e democrazie : Le diaspore sono portatrici di valori

associazioni, costituiscono degli straordinari laboratori per promuovere e sperimentare forme di partecipazione democratica a livello transnazionale.

I migranti, pur integrati nei Paesi di accoglienza, mantengono sempre un forte legame con la propria cultura di origine, vivono molteplici appartenenze culturali e nazionali e sviluppano una particolare sensibilità rispetto all'universalità dei diritti dell'uomo e alla diversità culturale. Proprio per queste molteplici appartenenze, il termine «diaspore» è utilizzato al plurale e non solo in riferimento ad un'origine nazionale o regionale.

Il progetto è Iniziato nel novembre 2015 con la costituzione di tre gruppi di lavoro: a Bergamo, a Friburgo e a Ginevra. Il gruppo di Bergamo è formato dalla Cattedra Unesco, dall'Associazione Vittorino Chizzolini, dalla Comunità Ruah e dall'Ufficio per la Pastorale dei Migranti della Diocesi di Bergamo. Un gruppo quindi che, oltre alla presenza dell'Università, riconosce un ruolo fondamentale alla società civile, chiamata a riflettere sulle testimonianze legate alle esperienze migratorie e ad analizzare i cambiamenti sociali con cui ogni cittadino si deve inevitabilmente misurare. La composizione molto eterogenea di ogni gruppo è dovuta proprio alla volontà di incontrare persone provenienti da esperienze migratorie diversificate: prime e seconde generazioni, rifugiati, richiedenti asilo, profughi e migranti economici.

Dopo la costituzione dei gruppi di lavoro e la definizione degli assi di ricerca, i gruppi hanno iniziato una raccolta dei racconti di vita e delle storie delle varie diaspore dedicando sempre alla ricerca una mattina al mese per tutta la sua durata.

Poco dopo la sua costituzione il gruppo di Bergamo ha sentito l'esigenza di organizzare un incontro, il 26 gennaio 2016, invitando Patrice Meyer-Bisch per approfondire l'approccio alla ricerca attraverso il metodo *Paideia*: metodo di osservazione partecipativa che permette di

osservare i valori connessi ad ogni diritto culturale e le capacità corrispondenti attraverso degli indicatori specifici.

Per il gruppo si è rivelato inoltre fondamentale elaborare un lessico comune dei principali concetti da utilizzare quali: identità culturale, comunità culturale, intercultura, democrazia, diaspora, mediazione, lingua, libertà, capacità, attore, sviluppo e scegliere i temi di ricerca. Scelta che non è stata facile sia per i molteplici interessi dei partecipanti che per le loro esperienze vissute nella migrazione, nella società di accoglienza ed anche per il ruolo che attualmente rivestono nella società e nei gruppi di appartenenza.

Il gruppo ha discusso molto sui temi proposti a partire dall'importanza attribuita alle attività culturali programmate a Bergamo come ad esempio la *Festa dei popoli*, *Carnevale*, la *giornata del migrante* e da altre proposte socio-formative, vissute sempre come momenti di integrazione e di interazione nella comunità, per poi passare ad iniziative singole, cariche di senso e di capacità coesiva, molto significative sia perché favoriscono un incrocio di saperi e di esperienze interculturali sia per l'analisi e la portata dei diritti culturali in gioco.

Si sono quindi formulate parecchie ipotesi di temi e cioè:

- Migranti e trasmissione inter-generazionale
- Immigrazione e mediazione linguistica
- Immigrazione e democrazia
- Immigrazione e cooperazione internazionale
- Immigrazione e educazione alla cittadinanza

Si è scelto di partire dall'interesse del gruppo e dalle riflessioni riguardanti il ruolo della lingua, la dispersione linguistica, la valorizzazione della lingua madre e la trasmissione intergenerazionale per poi focalizzarsi su due temi principali, condivisi dalla maggioranza e cioè:

12 Diaspore e democrazie : Le diaspore sono portatrici di valori

- l'importanza della lingua madre, il valore della lingua come mezzo di comunicazione ma anche come contenitore del pensiero;
- Il ruolo di mediatore culturale come facilitatore dell'incontro delle identità culturali.

Nell'Atelier internazionale a Friburgo (23-24 giugno 2016) si è focalizzato il concetto di diaspora interculturale e, grazie alla presenza di Jean-Claude Métraux, dell'Università di Losanna, il concetto di migrazione come metafora per poi passare alla comparazione delle prime analisi, al perfezionamento del metodo di ricerca e alla pianificazione delle tappe successive.

Il gruppo ha proseguito il lavoro e gli incontri mensili sono serviti soprattutto a fare il punto sull'avanzamento della ricerca, cercando di stimolare il dialogo e la partecipazione di tutti al fine di superare eventuali difficoltà di approccio per arrivare al consenso.

Dopo aver indagato e approfondito i primi due temi di ricerca scelti, ruolo della lingua e inter-mediazione culturale, si è organizzato un secondo colloquio a Bergamo (26 settembre 2017), per impostare il terzo modulo della ricerca, tuttora in corso, focalizzato sul ruolo dei migranti, vettori di sviluppo e attori principali della cooperazione internazionale sia per il nostro Paese che per i loro Paesi d'origine.

E da ultimo, un terzo colloquio, per una lettura e una prima valutazione della ricerca in atto, è stato organizzato a Bergamo il 17 maggio 2018.

LES ANTÉCÉDENTS

Stefania Gandolfi

Pour comprendre ce projet on doit partir de l'histoire du peuple de Bergame marquée d'une immigration très forte en Europe (Suisse, Allemagne, Belgique, France) et en Amérique Latine (surtout Brésil et Argentine).

Les Bergamasques étaient recherchés pour leur esprit de travailleurs et pour leur capacité d'entreprendre et de créer du travail: capacité développée dans leur vie parce qu'ils ont toujours eu des obstacles à surmonter à cause de la pauvreté des montagnes et de l'isolement de leur terre. À ces situations ils ont répondu avec la force du travail qui les a poussés à émigrer dans les grandes industries et dans les mines européennes. Cette situation s'est intensifiée après les deux guerres mondiales et a continué aussi dans les années '60 et '70. À partir des années '80 on a assisté à une inversion de tendance parce que à Bergame commencent à arriver les migrants provenant principalement de l'Europe de l'est et des Pays du Sud.

Leur présence augmente toujours : aujourd'hui les étrangers sont le 13.3% des résidents avec 134 nationalités représentées, parmi lesquelles 26 dépassent les 100 unités. Les nationalités les plus nombreuses viennent du Maroc, de la Roumanie, de l'Ukraine, Albanie, Sénégal, Bolivie, Philippines, Équateur et Chine.

Il y a beaucoup d'irréguliers : clandestins, réfugiés, requérants d'asile.

Une des difficultés qui se posent est celle d'éduquer la population locale à une sensibilité, à un respect et à une attention pour accueillir les migrants et les aider à s'intégrer dans le tissu social, et, de l'autre, transmettre "la culture du travail" en préparant des parcours de formation professionnelle afin de les aider à s'insérer dans le monde du travail.

Aujourd'hui le tissu productif bergamasque absorbe une grande force de travail: à côté des industries métallurgiques, mécaniques, textiles et alimentaires, on enregistre des présences constantes également dans les bâtiments, les services et l'agriculture. Il y a beaucoup d'entreprises autonomes gérées par des personnes provenant du Maroc, suivies par des Egyptiens, des Chinois et des Sénégalais.

Les politiques sociales: le rôle des acteurs publics, privés et civils

La Municipalité, l'Église et la société civile ont abordé le phénomène migratoire avec des stratégies politiques qu'on peut définir 'de concertation' tendant à promouvoir des processus d'interaction sur la base du principe de complémentarité des pouvoirs qui valorise et renforce les instances sociales et en particulier les associations d'immigrés. Ces associations jouent un rôle fondamental parce qu'elles aident les immigrés à garder les liens avec leurs compatriotes et avec leurs pays d'origine.

Les activités ont été développées en trois secteurs : accueil et assistance sociale, culture et éducation, travail et formation professionnelle.

La création de services et de structures d'accueil et en même temps des cours de formation professionnelle constituent des points de référence pour l'immigré et ses associations et encouragent des parcours

d'autonomie dans le respect des droits civils, économiques, sociales et culturels.

Au niveau éducatif et culturel, plusieurs parcours favorisent la connaissance des autres cultures, l'apprentissage de la langue italienne et l'éducation interculturelle conçue comme éducation à la relation, à l'échange, à l'ouverture, à la reconnaissance des cultures et des interactions qui interviennent aussi bien à l'intérieur de la même culture qu'entre cultures différentes.

A ce niveau il y a beaucoup d'efforts de la part de l'école pour valoriser la culture locale et pour aider les immigrés à s'intégrer dans la société d'accueil en vue de construire une société caractérisée par la diversité et la coopération. Cela signifie légitimer la présence de chaque personne dans la communauté, en valorisant et non en minimisant la culture dont elle est porteuse et en proposant une réflexion critique sur l'apport que chaque culture fournit à la matrice de la modernité.

Les premiers acteurs qui ont réfléchi sur l'interculturel ont été les associations de la société civile avec le but, d'un côté, d'ouvrir une perspective à une éducation capable de valoriser les racines culturelles du milieu pour les conjuguer avec les autres cultures, de l'autre côté, celui de travailler sur nous-mêmes, sur notre milieu, sur notre engagement social pour sortir du 'prescriptif' et assumer l'altérité comme paramètre d'action.

On a eu toujours le souci de réaliser une relation bilatérale capable d'accorder toute attention à l'immigré, à sa personne, à ses droits, à sa culture, à son histoire, à sa vie pour une prise en compte des diversités culturelles.

Observer les migrants, c'est observer leur visage qui communique émotions, anxiétés, souffrances et espoirs ; à chaque visage correspond un nom, une histoire, un vécu, un passé. Chaque « Autre » devient à travers son visage mon prochain, celui qui m'appelle à la responsabilité, celui qui me convoque, me questionne et me réclame. Connaître leurs

activités, c'est recueillir leur sensibilité, leurs aptitudes, leurs potentialités, leur intelligence sociale ; c'est comprendre les motivations de leurs actions et leurs engagements par rapport aux enjeux du développement.

Une société, comme celle de Bergame, qui vise l'égalité et l'ouverture ne peut pas ignorer les diversités et même pas les sous-évaluer jusqu'à les assimiler; elle doit plutôt contrôler les indices de risques sociaux et culturels auxquels sont exposés les immigrées et devenir une société qui refonde la convivialité sociale en réécrivant les règles, en éduquant à la citoyenneté conçue comme identité projetée et, en même temps, comme identité projective et à la dimension ontologique de la personne qui réalise des valeurs universelles.

Il est alors préférable, comme dit Meyer-Bisch, d'abandonner l'idée de 'cohésion sociale' trop descriptive, et d'utiliser l'expression de 'lien politique' qui inclut le concept de cohésion sociale mais s'étend aux dimensions de la liberté, de la volonté et de la citoyenneté.

La perspective possible est celle de partir des communautés locales pour construire de nouveaux parcours de coopération aussi bien à l'intérieur de notre société, en cherchant à unifier les énergies et les compétences, qu'avec les peuples des pays du Sud en appuyant leurs efforts et leurs cheminements d'auto promotion et d'auto développement avec une attention particulière à la responsabilité démocratique. Il faut respecter et accueillir ce qu'il y a dans le processus de leur vie pour comprendre et connecter les ressources culturelles, c'est-à-dire les savoirs, les pratiques, les langues, les cultures, les vécus individuels et communautaires ; ceci nous aide à valoriser leur présence, leur travail, leur métier et à mettre l'accent sur la richesse qu'ils nous apportent.

Dans cette corniche ce projet assume une grande importance soit pour la participation et la mobilisation de tous les acteurs que pour les résultats qui peuvent sortir.

**IL PROGETTO DIASPORE
INTERCULTURALI E DEMOCRAZIE**

3.1

DIASPORAS INTERCULTURELLES ET DÉMOCRATIES : LES DIASPORAS SONT PORTEUSES DE VALEURS

Patrice Meyer-Bisch

Le projet *Diasporas interculturelles et démocraties* a été discuté dans un premier temps entre l'Observatoire de la diversité et des droits culturels et la Chaire Unesco de l'Université de Bergame pour répondre aux difficultés sociales et culturelles de nos sociétés et pour comprendre quelle appartenance civique et quelle sensibilité démocratique les migrants présents dans nos contextes démontrent.

La toile de fond de ce projet sont les droits de l'homme en général et les droits culturels en particulier, avec leur richesse et leurs violations.

3.1.1 Finalité

Une diaspora est à la fois une dispersion et une réunion de personnes qui vivent sur les frontières de divers systèmes culturels. Le but est de contribuer au recueil, à la prise en compte et à la valorisation des savoirs qui se développent dans les diasporas lorsque leurs membres s'engagent pour les droits de l'homme, la démocratie et le développement de leur pays d'origine et de leur pays d'accueil, en tant que témoins à la fois de l'universalité et de la diversité culturelle. Le projet se développe sur le

principe de diasporas mixées¹. L'objectif général est de contribuer à la promotion des valeurs universelles avec l'intelligence des diversités culturelles. Cela concerne les relations transnationales avec les initiatives des personnes et de leurs associations, et les relations internationales selon les responsabilités des acteurs publics. Les participants entendent développer au regard des droits culturels la devise de l'UNESCO : « les guerres prenant naissance dans l'esprit des hommes, c'est dans l'esprit des hommes que doivent être élevées les défenses de la paix ».

3.1.2 Constat

La clarification de la fonction des droits culturels au sein de l'ensemble universel, indivisible et interdépendant des droits humains se loge au cœur des sources de paix et de violences.

a. Le lien entre la valorisation des diversités culturelles et l'universalité des droits de l'homme et des principes démocratiques.

L'universalité des droits de l'homme et des principes démocratiques se vérifie et se développe avec la valorisation des diversités culturelles. Chaque peuple, dans l'exercice de son droit à l'autodétermination devrait être en capacité de développer une culture démocratique propre en adaptant les principes universels de façon créative et originale de façon à répondre au droit de chacun de participer à un ordre tel que les droits de l'homme prennent leur effet (DUDH, 28). Cet exercice de la souveraineté démocratique est inséparable du développement d'espaces internationaux et transnationaux de collaboration interculturelle dans

¹ Une diaspora est généralement comprise en référence à une origine nationale ou régionale, parfois selon un autre critère. C'est pourquoi le projet utilise le pluriel : des personnes provenant de diasporas diverses, et se référant à des conceptions elles-mêmes diversifiées des valeurs démocratiques.

toute la diversité du champ politique : les diversités culturelles des personnes, des disciplines et des milieux.

b. La démocratie est peu développée aux niveaux transnational et international.

Les principes démocratiques sont de plus en plus considérés comme contraignants pour chaque nation, mais ils demeurent très peu opérants au niveau des relations internationales et transnationales. Cette lacune est de plus en plus dénoncée dans la pratique de la plupart des organisations intergouvernementales, dans les relations bilatérales et multilatérales entre les Etats, mais aussi dans le peu de voix accordé aux personnes et organisations qui ont dû quitter leur pays d'origine afin de pouvoir exercer leurs droits, libertés et responsabilités. Ce déficit de démocratie entre Etats est interdépendant des limites des valeurs démocratiques au sein de chaque Etat.

c. Les diasporas sont des laboratoires de démocratisation transnationale, et constituent une ressource précieuse pour une démocratisation des relations internationales, dans le respect des valeurs universelles et des diversités culturelles de toutes natures.

Chaque personne active en diaspora dans ce but, est elle-même témoin de cette double exigence : sa double, ou triple référence nationale est source de sensibilisation accrue à la nécessité de développer l'universalité en valorisant les diversités culturelles. Cette valorisation passe par l'exercice d'un esprit critique dans le respect de tous les droits de l'homme, notamment des droits culturels. Ces personnes et leurs organisations constituent une ressource indispensable et un véritable laboratoire, actuellement sous-estimé et sous exploité.

3.1.3 Objectifs

3.1.3.1 Une diversité d'objectifs

La constitution de « cellules d'observation et de proposition » par la réunion de personnes et d'organisations actives dans diverses diasporas permettra de recueillir, d'échanger et d'analyser observations, témoignages, documents et propositions. Une diversité d'objectifs est visée :

1. Partage d'expériences au niveau des participants : identifications par les témoignages de différences facettes *de l'expérience de multi-appartenance*.
2. Partage public à l'aide de conférences, colloques et publications
3. Propositions au service d'organismes en charge de l'intégration et de la cohésion sociale

3.1.3.2 Thématique (s)

En fonction des choix et des capacités des participants les échanges et développements d'analyses et de propositions pourront porter sur les thèmes suivants :

- clarification de la fonction concrète des droits culturels comme interface entre universalité et diversité culturelle :
 - dans l'expérience d'expatriation au sein des pays d'accueil,
 - dans les relations avec les pays d'origine ou/et de référence ;
- expériences de transmission intergénérationnelle ;
- expériences de « médiation interculturelle »² ;

² Par médiation interculturelle, nous entendons ne pas nous restreindre à la médiation entre deux personnes ou deux « cultures » dont le but se restreint souvent à vouloir intégrer ou assimiler une personne étrangère, mais à l'intermédiation entre des personnes multiples apportant chacune une diversité de ressources culturelles.

- Importance de la diversité linguistique dans l'expérience de médiation interculturelle et le développement de valeurs universelles ;
- Valeur des frontières et des patrimoines ;
- traitement du droit à la mémoire notamment après les épisodes les plus dramatiques (grande pauvreté, régimes autoritaires, violences sociales, guerres, génocides) ;
- La diversité des cultures démocratiques : quels fondements universels diversement interprétés, à recueillir, à retrouver, à inventer ?
- A l'inverse, analyse comparative des violences politiques (génocides, guerres, extrême pauvreté) quels que soient les prétextes (religieux, idéologiques, économiques...)
- les défis et les opportunités de diasporas dans des activités qui concourent à cet objectif.

3.1.3.3 Réalisations

Les « cellules d'observation et de proposition » interconnectées, réunissant des personnes d'origines et de situations diverses et partageant le même but, s'organisent de façon relativement autonome de façon à :

1. Partage d'expériences au niveau des participants

- 1.1 réaliser un échange régulier d'expériences et d'analyses entre les membres, permettant un espace de reconnaissance et d'enrichissement mutuel : récits de vie, histoires de diasporas ;
- 1.2 constituer des sous-groupes d'approfondissement par pays, régions ou thématiques, afin de développer l'analyse ensuite les analyses comparatives et transversales (actuellement pour Fribourg et Genève : Rwanda /Burundi, Syrie, Sri-Lanka) ;

- 1.3 renforcer les capacités des membres dans leurs efforts pour continuer de s'impliquer à la fois pour leurs pays d'origine et / ou de référence et pour leur pays d'accueil.

2. Partage public à l'aide de conférences, colloques et publications

- 2.1 développer les thèmes de recherche en droits culturels et démocratie des deux universités partenaires et y contribuer ;
- 2.2 réaliser des rencontres, avec public restreint ou large, en invitant des personnes ressources, pour traiter de thèmes spécifiques alliant questions fondamentales, problèmes d'actualité, et défis pratiques ;
- 2.3 produire de courts documents – communiqués ou brèves analyses - en plusieurs langues avec large diffusion numérique et en collaboration avec des medias ;
- 2.4 produire de documents plus développés selon une forme éditoriale à définir en distribution numérique et papier ;
- 2.5 susciter autant que possible des initiatives de recherche et le développement d'autres groupes en réseau ;
- 2.6 Développer la communication sur ce sujet et créer notamment un espace internet.

3. Propositions au service d'organismes en charge de la cohésion sociale

- 3.1 Créer un pôle de compétence et de médiation interculturelle au service d'organismes en charge la cohésion sociale permettant de valoriser mutuellement les diversités culturelles ;
- 3.2 documenter les actions de plaidoyer en faveur d'une reconnaissance de la valeur des diasporas démocratiquement actives auprès des différentes instances concernées.

3.1.4 Support institutionnel

Ces travaux se développent dans le cadre du programme « Observatoire de la diversité et des droits culturels » de l'Institut interdisciplinaire d'éthique et des droits de l'homme et chaire UNESCO de l'Université de Fribourg et de la Chaire UNESCO de l'Université de Bergame. Les participants sollicitent d'autres partenaires institutionnels et associatifs pour enrichir leurs travaux et contribuer à leur financement.

Chaque groupe constitue en outre ses propres partenariats locaux.

3.1.5 Principes et bases de travail

a. Les documents de base du projet. Outre les différents documents internationaux pertinents, le projet considère comme axe de travail méthodologique la Déclaration des droits culturels, dite « Déclaration de Fribourg » et le guide « Souveraineté et coopération » élaboré par les initiateurs de ce projet. Cette « approche politique basée sur les droits de l'homme en développement » inséparable d'une gouvernance démocratique, montre en particulier la fonction centrale de l'exercice des droits culturels au sein de l'ensemble indivisible et interdépendants des droits de l'homme. Le projet pourra bien entendu produire une critique de ces documents.

b. Les diversités culturelles. Nous considérons le pluriel des diversités culturelles (des personnes, des savoirs, des milieux) afin de ne pas être limité à une approche nationale (comme si chaque nation avait sa culture homogène ou sa diversité culturelle propre). Nous proposons d'analyser et de valoriser les diversités internationales et transnationales (selon toute l'extension de la définition large du champ culturel) qui constituent autant d'espaces de communication et de paix entre les personnes, les communautés et leurs organisations publiques, civiles et privées.

c. Les diasporas. Chaque diaspora nationale est très souvent divisée par des conflits internes qui l'affaiblissent, voire la neutralisent. La mise en commun de plusieurs diasporas liées à une riche diversité d'origines nationales, mais aussi de situations des personnes³ et des organisations, permet de croiser les diversités culturelles dans le but d'enrichir le recueil et l'analyse des valeurs universelles en situation et de formuler des propositions pertinentes. Les participants entendent ainsi développer une pratique de « médiation interculturelle ».

d. Les partenaires. Au fur et à mesure du développement de leurs travaux, les participants s'efforceront de mobiliser des partenaires variés au sein des organisations internationales, et transnationales, des organisations de la société civile et des organes publics, afin d'augmenter leur capacité d'expertise, de communication et de proposition.

3.1.6 Programme

a. Un programme biennal. Le programme commence en novembre 2015 et est prévu pour une durée initiale de deux ans.

b. Constitution des groupes de travail. Trois groupes sont initialement créés : à Bergame, Fribourg et Genève. Les groupes se constituent et adoptent une première méthode de travail : thèmes, méthodes et répartition des tâches.

- Ils se composeront de personnes en situations très différentes, animées du même désir de mieux comprendre, partager et valoriser la conscience d'une responsabilité spécifique transnationale valorisant les diversités culturelles en même temps que l'universalité. La mixité des groupes devrait leur permettre d'être des laboratoires : il est important de mêler des primo-

³ Migrants de première, seconde ou troisième génération ; diversité dans les causes de migration ; diversité des personnes des pays d'accueil.

arrivants et des secundos, des réfugiés politiques et d'autres qui sont venus pour une autre raison, mais partagent la même préoccupation, ainsi que des personnes impliquées dans les pays d'accueil.

- Le groupe pourra se composer de plusieurs cercles : ceux qui peuvent se réunir physiquement, dans les proximités de Fribourg, Genève et Bergame, et ceux qui pourront participer à distance par voie électronique et lors de rencontres internationales.

c. Préparation et réalisation d'ateliers internationaux. Les premiers travaux débouchent sur un atelier international d'échange et de mise en débat des observations et analyses qui devrait avoir lieu à Fribourg au mois de juin 2016. Des propositions de développement seront alors adoptées, en synergie avec les partenaires. Un autre atelier est prévu à Bergame un an plus tard.

d. Rédaction et diffusion de divers documents

- Analyses thématiques
- synthèse des observations principales ;
- exposé de cas spécifiques ou « cas d'école » ;
- synthèse de propositions à réaliser par les participants eux-mêmes et / ou à adresser aux partenaires.

3.1.7 Résultats et objectifs

1	Trois groupes de travail sont constitués ; ils choisissent leurs problématiques, et un premier calendrier ; ils cherchent leurs partenaires	Novembre 2015 – janvier 2016
2	Les groupes confirment leurs objectifs et méthodes de travail. Ils préparent et	Février - Juin 2016

	organisent au moins un événement public. Ils élaborent des documents de travail. Un espace internet est dédié. Un atelier international est réalisé au cours d'un colloque à Fribourg. Les documents sont soumis à la discussion.	
3	Une série de documents est produite et diffusée avec des propositions de suivi. Des partenariats sont initiés avec des médias. Ils préparent le programme 2017	Juillet – octobre 2016
4	Selon le programme adopté, les groupes améliorent et publient leurs documents, en élaborent de nouveaux, élaborent des propositions. Ils préparent et organisent au moins un événement public. Un atelier international est préparé et réalisé au cours d'un colloque à Bergame.	Novembre 2016 - Juin 2017
5	Correction et diffusion des documents finaux Une ou plusieurs conférences publiques de restitution Décision de suivi.	Juillet – octobre 2017

Le projet a été discuté par tous les partenaires et les deux groupes de recherche présents au colloque de Fribourg. Et pendant ce colloque le projet a été approfondi et schématisé en axes de recherche.

3.2

DIRITTI CULTURALI E DEMOCRAZIE: IL CONCETTO DI DIASPORA/DIASPORE INTERCULTURALI

Marcella Ferri

Il termine Diaspora designa la «dispersione in varie parti del mondo di un popolo costretto ad abbandonare la sua sede di origine». Come evidenziato da Patrice Meyer-Bisch in uno dei documenti del Progetto, il concetto di Diaspora indica al tempo stesso «una dispersione e una riunione di persone che vivono sulle frontiere di sistemi culturali diversi». Essa è espressione di una duplice tensione. Da un lato una partenza e quindi un allontanamento, una rottura, uno strappo e quindi un'assenza che, a sua volta, è duplice: è l'assenza dal Paese d'origine ma spesso è anche quella relativa al Paese di accoglienza, che spesso non si rivela essere un Paese di autentica accoglienza e così il Paese di arrivo, spesso idealizzato prima della partenza, si rivela essere un luogo di sofferenza, di discriminazione e di esclusione in cui quindi si vive un'ulteriore assenza.

Accanto a questa esperienza di (duplice) assenza, la Diaspora è espressione di una presenza, di una ricostruzione di legami, di comunità di persone per le quali l'esperienza dolorosa dell'allontanamento non rimane fine a sé stessa ma, in una logica di resilienza, diviene feconda e diventa occasione per creare legami con persone che, pur nella

comunanza dell'esperienza migratoria, sono portatrici di vissuti, storie e memorie differenti.

Il progetto si basa sul riconoscimento dell'importanza di diaspore interculturali. Spesso il termine diaspora è utilizzato al singolare, per fare riferimento all'origine nazionale o addirittura regionale della diaspora. Pur nella loro importanza, le diaspore nazionali rischiano di essere spesso eccessivamente ripiegate su sé stesse; in secondo luogo, il riferimento alle diaspore nazionali rischia di mettere in secondo piano la diversità che caratterizza le esperienze diasporiche, diversità che riguardano innanzitutto le decisioni alla base della decisione di partire (e quindi la diversità esistente tra chi è costretto a partire per sfuggire a una guerra o a una persecuzione politica e chi decide di partire per cercare un futuro economico migliore, chi parte per raggiungere un familiare), ma anche la situazione che si vive nel Paese di accoglienza (il rifugiato, il migrante di lungo periodo, il migrante irregolare, il migrante di seconda generazione...). Proprio alla luce di tali considerazioni, il Progetto ha posto il focus sulle *diaspore interculturali* che, a differenza delle diaspore nazionali, riuniscono persone provenienti da diaspore differenti e che sono portatrici di esperienze, valori, storie e identità culturali diverse. In quest'ottica, le diaspore interculturali, specialmente quando divengono luogo in cui i migranti si fanno protagonisti di esperienze di condivisione, associazionismo, e si impegnano quindi per il rafforzamento dei diritti umani e della democrazia del Paese di origine e di quello di accoglienza, possono diventare uno straordinario (e spesso inesplorato) «laboratorio» di democrazia transnazionale.

Le persone attive nelle diaspore sono persone le cui identità si costruiscono e si nutrono di appartenenze molteplici: il migrante è infatti chiamato a tessere la propria appartenenza con il Paese e la cultura di origine, ma anche con quella del o dei Paesi di transito e di accoglienza. Questi molteplici riferimenti permettono ai migranti, attivi all'interno delle diaspore, di tessere un dialogo fecondo tra l'universalità di

principi, quali quelli che sono alla base della democrazia e dei diritti dell'uomo, e la diversità culturale.

In questo senso, si può dire – come affermato in uno dei documenti – che le diaspore interculturali «sono dei laboratori di democrazia transnazionale» capaci di rispettare i valori universali e le diversità culturali.

La lettura delle Diaspore alla luce dei diritti culturali: brevi cenni alla nozione di diritti culturali

Quanto detto finora e l'intero progetto, nell'affermare l'importanza di riconoscere e valorizzare i valori, le identità e il sapere di cui ognuno è portatore, è espressione – e direi anche tentativo di dare attuazione – dei diritti culturali. È opportuno quindi fare un breve richiamo a tale nozione.

I diritti culturali, riconosciuti fin dalla Dichiarazione Universale del 1948 e successivamente nel Patto Internazionale sui diritti economici, sociali e appunto culturali, sono stati per lungo tempo collocati in una posizione del tutto secondaria e subordinata rispetto agli altri diritti umani. Tale circostanza era riconducibile a diverse motivazioni – che non è qui la sede di richiamare – ma tra la altre, è annoverabile certamente il concetto del tutto limitato di cultura e, quindi di diritti culturali, che prevalse al momento dell'elaborazione della Dichiarazione e successivamente del Patto. Secondo tale concezione, i diritti culturali erano ricondotti al diritto all'educazione (o meglio all'istruzione), al diritto d'autore, e al diritto di partecipare alla vita culturale, inteso come il diritto di accedere ai musei, ai teatri e alle biblioteche e insomma a fruire della cultura come di un bene meramente materiale. A partire dagli anni '80, la riflessione filosofica e giuridica ha cominciato a sviluppare un dibattito e uno studio molto importante circa tale concezione. Nell'ambito di tale concezione, occorre certamente annoverare lo studio portato avanti dal Gruppo di Friburgo, un gruppo di

esperti provenienti da diverse regioni e culture del mondo riunitisi, sotto il coordinamento di Patrice Meyer-Bisch, dell'Institut Interdisciplinaire d'éthique et des droits de l'homme dell'Università di Friburgo (Svizzera). Questa riflessione è particolarmente significativa poiché ha permesso di giungere all'elaborazione, nel maggio 2007, della *Dichiarazione di Friburgo* sui diritti culturali; una Dichiarazione che basandosi su una rinnovata concezione di cultura propone una nuova definizione di diritti culturali, estremamente più ampia rispetto a quella accolta dagli strumenti internazionali. La definizione di cultura si fonda su una concezione che potremmo definire identitaria, secondo la quale la cultura include «i valori, le credenze, le convinzioni, le lingue, i saperi e le arti, le tradizioni, istituzioni e modi di vita tramite i quali una persona o un gruppo esprime la propria umanità e i significati che dà alla propria esistenza e al proprio sviluppo». Emerge chiaramente il legame che, secondo il Gruppo di Friburgo, esiste tra la cultura e l'identità della persona, dove per identità si intende «l'insieme dei riferimenti culturali con il quale una persona, da sola o in comune con gli altri, si definisce, si costituisce, comunica e intende essere riconosciuta nella sua dignità». Da questa definizione di cultura emerge che ogni attività umana è espressione di un'appartenenza culturale, di un valore e di un senso ed è proprio a partire dai valori che la persona costruisce e sviluppa la sua identità.

In tale ottica, i diritti culturali hanno una concezione ben più ampia rispetto a quella formalizzata dagli strumenti internazionali e sono definiti come tutti i diritti che permettono alla persona di accedere alle risorse culturali necessarie a costruire ed a esprimere la sua identità. La Dichiarazione di Friburgo esplicita in modo ampio e completo i diritti culturali riconducibili a tale definizione e il primo di questi diritti è il diritto all'identità culturale a cui seguono altri importanti diritti culturali quali il diritto all'educazione, inteso come il diritto a ricevere un'educazione rispettosa della propria identità.

Mi preme sottolineare, stante anche l'approccio giuridico che caratterizza la mia formazione e la mia ricerca, che la Dichiarazione di Friburgo non è rimasta un mero esercizio teorico e intellettuale ma ha trovato un grandissimo riscontro da parte degli organi delle Nazioni Unite, specificatamente preposti alla tutela dei diritti umani. A questo proposito, occorre richiamare che il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali che è specificamente preposto a vigilare le modalità in cui gli Stati danno attuazione al Patto sui diritti economici, sociali e culturali e in particolare l'interpretazione che questo Comitato ha dato al diritto di partecipare alla vita culturale. Questo diritto era stato, fin dalla Dichiarazione Universale, riconosciuto come diritto umano ma inteso in modo molto restrittivo, semplicemente come il diritto di avere accesso ai teatri, le opere d'arte, i musei, ecc. A partire dagli anni '90, il Comitato ha cominciato ad adottare un'interpretazione sempre più ampia e inclusiva di questo diritto. La pietra miliare in questo processo è da individuare nell'Osservazione Generale adottata nel 2009 sul diritto di partecipare alla vita culturale; per inciso le Osservazioni Generali sono tra i più importanti documenti adottati dai Comitati delle Nazioni Unite in materia di diritti umani in cui tali Comitati fanno una sorta di stato dell'arte dell'interpretazione di un diritto umano, precisano quindi come lo si deve interpretare fornendo informazioni utili agli Stati circa le modalità in cui questi sono tenuti ad implementarli.

Nell'Osservazione Generale del 2009 sul diritto di partecipare alla vita culturale, il Comitato richiamando esplicitamente la Dichiarazione di Friburgo, ha adottato la definizione di cultura formalizzata nella Dichiarazione di Friburgo e, partendo da questa definizione, ha espressamente affermato che il diritto di partecipare alla vita culturale deve essere interpretato come un diritto di scegliere e di vedere rispettata la propria identità culturale, il diritto di accedere e beneficiare del proprio patrimonio culturale, il diritto di esercitare le proprie pratiche

culturali e il proprio modo di vita, i diritti concernenti l'utilizzo delle terre ancestrali e le risorse naturali dei popoli autoctoni, il diritto di esprimersi nella lingua di propria scelta, il diritto di ricevere un insegnamento di qualità che tenga conto della propria identità culturale. Questa "riformulazione" e nuova interpretazione del diritto di partecipare alla vita culturale è ben lontana dall'interpretazione che fu originariamente data a questo diritto al momento dell'elaborazione della Dichiarazione Universale e successivamente del Patto; una nuova interpretazione e formulazione che accoglie pienamente la nozione di cultura e di diritti culturali formulata dalla Dichiarazione di Friburgo e che è anche alla base di questo progetto.

Proprio la Dichiarazione di Friburgo che, nelle fasi iniziali del progetto, è stata oggetto di un attento studio e formulazione, è stata determinante per la scelta delle tematiche da indagare nel corso del progetto e cioè la lingua e l'inter-mediazione culturale. La lingua non è semplicemente lo strumento per realizzare la libertà di espressione, bensì è annoverata tra i riferimenti culturali attraverso cui «una persona o un gruppo esprime la propria umanità e i significati che dà alla propria esistenza e al proprio sviluppo». In considerazione di ciò, la libertà di esprimersi, pubblicamente o in privato, nella lingua di propria scelta, la libertà di ricevere un insegnamento avente ad oggetto la propria lingua e nella propria lingua e il diritto di partecipare ad un'informazione nella propria lingua sono da qualificarsi come diritti culturali. La lingua non è semplicemente strumento di comunicazione, ma è veicolo di cultura, espressione di un mondo di valori, di significati, di riferimenti culturali e quindi di un'identità. La lingua permette l'incontro tra l'interiorità e l'esteriorità, è un luogo di incontro tra l'io e l'Altro, permette di far dialogare identità culturali diverse, di esprimere la propria identità e di accogliere l'Altro. A partire da questi presupposti il gruppo ha esaminato la ricchezza e l'importanza della lingua nei diversi contesti di vita e di lavoro dei migranti.

La seconda tematica scelta è stata quella dell'intermediazione culturale. Occorre innanzitutto precisare il concetto di intermediazione: l'attività di mediazione interpretata alla luce di quanto detto a proposito dei diritti culturali e dell'identità culturale, ci permette di affermare che la mediazione non può esaurirsi, come spesso succede, ad una semplice attività di traduzione, ad un percorso lineare di mera trasmissione di informazioni tra due soggetti. La mediazione culturale deve essere interpretata come quell'interazione tra due soggetti, come un movimento circolare e reciproco attraverso cui ciascuno esercita il proprio diritto di partecipare alla propria vita culturale, dove per vita culturale si intende l'espressione di un riferimento culturale. La mediazione diviene quindi interazione e dunque intermediazione: un'interazione tra più persone che, interagendo tra di loro, non si limitano a trasmettere e ricevere un messaggio, ma a veicolare e a esprimere un sistema culturale, un insieme di valori, di sensi, di significati, di identità. Proprio quest'ultimo aspetto, dell'inter-mediazione culturale credo meriti una particolare riflessione specialmente in considerazione del mancato riconoscimento di cui, ancora oggi, il ruolo del mediatore e della sua funzione ancora soffrono in Italia.

L'importanza dell'inter-mediazione culturale e quindi del ruolo del mediatore si fondano sul diritto di esprimere e vedere riconosciuta la propria identità culturale, sul diritto di esprimersi nella propria lingua e di ricevere un'educazione che tenga conto della propria cultura, aspetti questi che sono riconducibili al diritto di partecipare alla vita culturale che è riconosciuto come diritto umano fondamentale e che gli Stati sono tenuti a rispettare e promuovere.

**LE DIASPORE SONO
(TRANS-)PORTATRICI DI VALORI**

4.1

LES DIASPORAS SONT (TRANS-) PORTEUSES DE VALEURS : *L'ITINÉRANCE* *ENTRE DES ABSENCES*

Patrice Meyer-Bisch

4.1.1 Constats

Le mot. Une diaspora désigne, de façon générale, une réunion de personnes dispersées. C'est donc une tension entre arrachement, éclatement, absence d'une part, et reconstitution d'un nouvel espace-temps, d'une communauté avec d'autres formes de reconnaissance d'autre part. Il y a un deuil et la nécessité d'un nouveau départ qui ne soit pas, si possible, qu'un recollage, un pis-aller. L'expérience « diasporique » peut être comprise de multiples façons par celles et ceux qui vivent ce double mouvement de dispersion / réunion, détachement / attachement. Cette expérience est intime et sociale à la fois : celle d'une espérance qui cherche ses preuves malgré un deuil de sens.

« Prendre la migration comme une métaphore - ce qui ne nécessite ni contorsion, ni travestissement de la réalité - nous permet de nous inclure dans la communauté des migrants, de découvrir nos similitudes, de penser et développer ensemble nos pouvoir dire et agir. Les deuils de sens impliquent un voyage d'un monde de sens à un autre, analogue par beaucoup d'aspects à celui qu'effectue le migrant appelé à tisser appartenance à la culture d'origine et appartenance à la culture d'accueil pour

*progressivement se construire une identité nourrie d'appartenances plurielles. »*⁴

En ce sens, constituer une diaspora, c'est un peu comme vivre un refuge dans l'expérience de migration personnelle et familiale, une station temporelle et localisée pour protéger soi-même et les siens des terribles insécurités. C'est tenter d'arrêter le flux migratoire, mais c'est aussi vouloir lui donner une autre vie, un recommencement. Vivre ici un ailleurs. Dans cette histoire, amener la sienne et en croiser d'autres. Ces croisements sont précieux pour trouver des repères de sens.

Un constat : les diasporas historiques. Les diasporas nationales sont importantes pour de multiples raisons de solidarités entre les personnes qui restent dans le pays d'origine, celles qui sont installées dans le, ou les, pays d'accueil et celles qui y arrivent. La vie au sein des diasporas que l'on peut appeler « historiques » parce qu'elles partagent une partie de la même histoire (qu'elles se regroupent par origine nationale, régionale, politique, religieuse, linguistique, ...), ne suffit pas à répondre aux souffrances qui sont au principe de l'expérience diasporique. Tout occupées par la préservation des mémoires et des intérêts légitimes dont elles se reconnaissent la charge, les diasporas historiques sont souvent divisées et en même temps repliées par des souffrances qui n'y trouvent pas l'espace du débat de la clarification. Elles risquent de se refermer sur « leur » histoire au lieu de libérer la liberté d'interprétation. Le contexte culturel historique apparemment commun n'exprime pas, voire cache, la souffrance et l'espoir interne de chacun.

Second constat. La diversité irréductible des situations. Au regard de cette approche, le concept d'« identité diasporique » n'est pas très

⁴ Jean-Claude Métraux. *La migration comme métaphore*. 2ème édition. Paris, 2013, éditions la Dispute. Cette phrase est extraite du site : <http://www.jcmetraux.ch/index.php/migration-comme-metaphore>. Voir dans l'ouvrage, p. 23 et sv ; pp. 241 et sv. La migration comme métaphore souriante.

relevant, car il est essentiel de maintenir en premier, et non en second, la diversité des situations sur les causes de départ, les étapes d'itinérances, les conditions de réinsertion, les situations familiales et générationnelles et enfin les choix fondamentaux aux conséquences souvent dramatiques, pris en fonction des capacités des personnes et des associations.⁵ Ces choix de départ et de réinsertion partent en des sens très différents. Certains de ces choix peuvent être partagés par des personnes qui, elles-mêmes ou leurs parents, n'ayant pas dû fuir leur pays, vivent profondément les valeurs de l'universalité comprise dans la diversité culturelle valorisée par une hospitalité exigeante. Les diasporas peuvent être identifiées par des critères que leurs membres reconnaissent, mais l'expérience diasporique ne suffit pas à définir une identité, surtout pas de l'extérieur : c'est une composante précieuse d'une identité voulue, et c'est cela que nous voulons explorer.

Les diasporas interculturelles. À la différence des diasporas historiques, les diasporas interculturelles réunissent des personnes provenant de diasporas diverses, et se référant à des conceptions elles-mêmes diversifiées des valeurs démocratiques Croiser les expériences variées de migrations et d'accueil, lorsque celles-ci sont (trans-) porteuses de valeurs démocratiques, avec la certitude qu'il n'y a pas d'autre chemin que celui qui permet de partager les savoirs les plus forts.

⁵ Cette introduction n'est pas en contradiction avec l'article de Monique Eckmann « Etre là, ici et maintenant », *Terra cognita* 13/2008, pp. 18-21, consacré à l'identité diasporique ; elle adopte une autre approche, comme en écho ainsi que la suite peut le montrer.

4.1.2 Notre projet : valoriser dans la diversité des expériences diasporiques des valeurs universelles concrètes

Nous réunissons spécifiquement des personnes de « première arrivée » qui n'auraient pas voulu partir, mais qui se sont considérées comme contraintes de le faire pour sauver leur vie, leur dignité, la liberté de leurs engagements, et cela pour elles-mêmes, leur familles, leurs communautés et/ou leur pays tout entier. Elles sont parties dans l'espoir de pouvoir sauver la poursuite de leurs valeurs. Avec elles les personnes de « seconde arrivée », leurs proches qui partagent ce « destin ». Toutes cherchent à rencontrer pour cela d'autres personnes dans les pays d'accueil qui peuvent partager cette nécessité et cette volonté : d'autres venus d'ailleurs depuis plus ou moins longtemps, et des accueillants qui partagent cette expérience de l'universel démocratique dans la diversité des personnes et de leurs ressources culturelles. Accueillis et accueillants partagent de multiples façons cette expérience diasporique, fondatrice de valeurs démocratiques auxquelles ils aspirent.

4.1.3 Double absence, double deuil

Les personnes en diasporas vivent une double absence : celle du « pays » de départ (avec la mémoire des liens sociaux, culturels, paysagers et souvent de nombreux deuils), et celle d'un idéal dont les formes peuvent varier, depuis la vie paisible et familiale jusqu'à l'engagement politique affirmé. Cette expérience de double absence est centrale. Ces personnes ont expérimenté que le pire est possible au niveau politique et économique, que la confiance interpersonnelle a pu

être broyée, que toutes les valeurs fondatrices ont pu voler en éclat dans une indifférence incompréhensible.⁶

Elles ont compris, sinon dès le départ, du moins rapidement en cours d'itinérance ou à l'arrivée, qu'elles ne trouveront pas un pays idéal, car les pays d'accueil ont largement participé à cette indifférence. Elles comprennent qu'elles retrouvent ici l'incompréhension sous d'autres formes, même si elles bénéficient de personnes et de structures hospitalières disposées à les écouter et à les aider. C'est pourquoi la perspective d'une intégration dans une société d'accueil, pour importante qu'elle soit, ne suffit pas en général à combler la nécessité et la volonté de donner corps à leur idéal. Vivre dans un pays « tranquille », parfois repus, et ne pas pouvoir dire la violence des violations et l'urgence d'y répondre, est comme un renouveau du deuil de sens. Les témoins qui ont vu la guerre et ne sont pas entendus dans des pays en paix (lesquels « profitent » aussi d'autres guerres, d'autres injustices), se trouvent confrontés à un vide insupportable.

4.1.4 Les rencontres

Or bien des personnes d'origines très diverses qui partagent cette expérience faite de déchirure et d'attachement, de résistance en faveur de valeurs universelles et de mémoires singulières, souhaitent partager leurs expériences car elles en reconnaissent la valeur par les nombreux témoignages qu'elles ont reçus, directement et indirectement, et par les engagements locaux et internationaux qui les « déracinent » aussi d'un quotidien satisfait.

C'est pourquoi les personnes qui partagent l'expérience de la double absence comprennent aussi que le déracinement douloureux est

⁶ Je suis très impressionné par le témoignage du psychiatre rwandais Naason Munyendamutsa, notamment une conférence sur la réparation psycho-sociale pour les survivants, voir <https://www.youtube.com/watch?v=rK2QSfnz36Y>

l'opportunité d'un nouveau départ, que les valeurs ne sont pas « enracinées » dans un pays perdu et mythifié, pas plus que dans un pays d'accueil rapidement démystifié. Les valeurs sont elles-mêmes itinérantes mais par nature cette fois ; elles sont polyglottes et pourtant parlent d'une même langue à composer sans cesse ; elles forment un universel qui se nourrit de multiples traversées dans la diversité des ressources culturelles : histoires des personnes témoins, mémoires multiples et précieuses, paysages, patrimoines, arts, sciences, modes de vie. Toutes ces expressions culturelles sont « porteuses d'identité de valeur, et de sens ».

4.1.5 Multiple présence par la réalisation des droits culturels

L'exercice des droits culturels est au cœur de ces enjeux. Chaque personne « a droit à se voir reconnaître le droit » de dire ce qu'elle éprouve en elle d'unique. Il ne s'agit pas seulement de s'exprimer pour se décharger et passer à autre chose. Ce que chacun peut dire n'est pas déjà dit, il faut trouver une nouvelle façon de l'exprimer. Chaque droit culturel est à la base un droit à la reconnaissance, par l'accès, la participation et la contribution à des ressources culturelles de qualité. Mais lorsque la souffrance a été trop forte que le besoin de sens est vital, il est nécessaire de créer. Nous sommes dans une logique de résilience : la douleur ne sera pas effacée, mais elle peut – elle doit – devenir féconde.

Le « ici et maintenant »⁷ est essentiel : paradoxalement c'est *un* lieu parmi d'autres pour éprouver – faire la preuve - de la réalisation de valeurs vécues comme universelles. Ce lieu commun qu'il faut réaliser en partageant le savoir d'autres itinérants, d'où qu'ils puissent venir

⁷ Selon le terme yiddish « Doykeit » expliqué par Monique Eckmann dans l'article cité.

avec leurs mémoires portées en fardeau et en trésor. Il faut devenir savant de toutes ses saveurs, *de ces consciences, qui s'appellent*. Il s'agit de mettre en échec ce qui a pu être vécu, brutalement ou de façon détournée, comme projet d'anéantissement de toutes valeurs fondamentales. Il s'agit d'expérimenter un langage *commun interculturel* pour mieux comprendre et faire face à la réalité implacable de l'indifférence et de l'absence, de l'effacement des mémoires vives. Ce langage commun n'efface pas la diversité culturelle, il se loge au contraire dans les contrastes et les comparaisons qui les exhaussent.

La réalisation de cet objectif permet une réconciliation, développe les capacités de cette résilience nécessaire à la réalisation d'un double attachement aux pays de départ et aux pays d'accueil, par la réalisation de valeurs universelles vécues dans la richesse de la démonstration interculturelle. L'attachement aux « ici et maintenant » et aux valeurs universelles, que les droits culturels au sein de l'ensemble des droits humains, traduisent pour une bonne part, en tant que droits, libertés et responsabilités communes.

4.1.6 Rencontre au sein de ressources culturelles

Le but de notre démarche est de contribuer au recueil, à la prise en compte et à la valorisation des savoirs qui se développent dans les diasporas lorsque leurs membres s'engagent en tant que témoins à la fois de l'universalité et de la diversité culturelle, pour les droits de l'homme, la démocratie et le développement de leurs pays de départ et de leurs pays d'accueil. Ces valeurs universelles ne sont rien moins que les premiers principes de paix ou de violence, qu'il faut découvrir et vivre « ici et maintenant » en comparant plusieurs lieux, « pas ici et maintenant » mais pourtant très proches avec leurs histoires et leurs engagements inachevés.

La réalisation des droits culturels se fait dans ce choc frontal entre une expérience singulière et une exigence intime et politique

d'universel : cette expérience singulière qui ne peut se dire que par l'appropriation, le « dégagement » du sens lié à des valeurs universelles.

La réalisation des droits culturels passe par l'accès, la participation et la contribution à des ressources culturelles de qualité. Cela signifie que le principal vecteur est la maîtrise de disciplines culturelles qui permettent de trouver, d'exprimer, de porter et partager les souffrances et les espoirs.

Il ne suffit pas d'exprimer son histoire, ses souffrances et ses attentes, il faut leur donner corps, il faut créer et partager un nouvel espoir de démocratie, qui passe par une foi dans la force des disciplines culturelles. Chacun a le droit de sortir ce qu'il a en lui, ce qu'il a en outre reçu en témoignage et dont il a la mémoire, chacun a le droit de créer – ou plutôt de co-crée – cet intime qui peut devenir extime, cet intime qu'il faut porter à la connaissance de toutes celles et de tous ceux qui peuvent entendre.

4.2

LA DIASPORA AFRICAINE EN EUROPE : CAUSES DE DÉPART ET APPORTS DANS LES PAYS D'ACCUEIL

Omar Ndiaye

Le mot *diaspora*, qui signifie dispersion, vient du grec *sporo* qui veut dire « graine » ou *speira* « semer ». À l'origine, le terme était utilisé pour désigner « la dispersion des établissements helléniques autour de la Méditerranée depuis des temps anciens » (Gaillard et Gaillard, 1998 : 41). La notion de diaspora désignait précisément la migration des savants grecs expatriés et diffusant à travers le monde la culture hellénique. En effet, dans le domaine des sciences, l'exode des cerveaux *brain drain* est un fait historique bien connu dans l'Antiquité grecque. Aujourd'hui cette signification originelle a bien muté. Bien que conservant son essence, d'autres variables s'y sont greffées. C'est pourquoi de nos jours on entend par diaspora la dispersion d'une communauté ethnique ou d'un peuple à travers le monde.

À partir de cette définition, nous pouvons déduire de manière logique que toutes les contrées de la terre aujourd'hui habitées excepté l'Afrique, constituent la diaspora africaine. Dès lors que l'Afrique est le berceau de l'humanité, il va de soi que tous ceux qui habitent hors de l'Afrique constituent sa diaspora. Mais une telle approche pose plus de problèmes qu'elle n'en résolve. C'est pourquoi il est impératif de

recourir à d'autres définitions. À partir de quel moment une personne peut-elle être considérée comme faisant partie d'une diaspora ?

Selon une définition de la Commission de l'Union Africaine, la diaspora africaine est constituée des « personnes d'origine africaine vivant hors du continent africain, qui sont désireuses de contribuer à son développement et à la construction de l'Union Africaine, quelles que soient leur citoyenneté et leur nationalité ». Cette définition sied parfaitement d'ailleurs dans une certaine mesure à l'entendement de l'occident car, malgré plusieurs siècles de présence aux USA par exemple, la diaspora africaine est connue sous le vocable d'Afro-américains. Curieusement bien que les Etats Unis d'Amérique soient un *melting pot* de diaspora, on n'entend presque jamais ce vocable utilisé pour les autres pour nommer les autres diasporas. N'oublions pas qu'entre 1850 et 1914 l'Europe a envoyé hors de ses frontières *plus de 50 millions européens*. Rien que l'Italie et cela ne remonte pas à très longtemps dans l'histoire, a vu *11 million de sa population envahir l'Amérique*. Toutefois on ne parle jamais d'Euro-américains ou d'Asio-américains par exemple. Cet abus de langage, cette extravagance manifeste, témoigne de l'attitude condescendante des puissances de l'ouest. Comme nous le verrons dans cette analyse, ont une responsabilité foncière dans le phénomène migratoire. La Déclaration universelle des droits de l'homme bien qu'étant un produit des Nations Unies, dont les nations membres représentent un vaste éventail de cultures, et que la plupart des valeurs représentées dans la DUDH sont partagées par les cultures dans le monde entier, reste et demeure le produit des puissances prépondérantes aux Nations Unies au moment de la rédaction du projet et qui étaient les nations de l'Ouest. Comme résultat, la DUDH incorpore en grande partie les valeurs culturelles de ces puissances. Hélas pour suite de notre analyse nous devons sans cesse se rappeler de cette condescendance des états de l'ouest qui est une réalité.

L'objet de cette étude n'a rien d'un procès contre l'occident, mais tout d'abord d'une analyse sur les causes de la migration africaine. En outre il est aussi question de l'utilité de la diaspora africaine dans les pays d'accueil. En d'autres termes, les raisons de leurs départs dans les pays d'origines et leurs apports dans les pays d'accueil.

Diaspora africaine

Pour des soucis d'efficacité et de précision dans les approches d'analyses, nous partirons d'une définition simple. Le terme *diaspora* est un mot grec qui désigne la dispersion d'une communauté ethnique ou d'un peuple à travers le monde. À cette définition nous pourrions poser une condition, celle de maintenir une relation avec le pays d'origine. En d'autres termes si vous quittez votre pays d'origine et que vous coupez les ponts avec ce pays, vous ne figurez pas dans ce qu'on appelle diaspora. Cette clarification faite, il nous incombe à présent de la centrer dans le cas précis de la diaspora africaine.

Dans la mesure où depuis les traites négrières plusieurs centaines de millions d'Africains ont par la force été enlevés et vendus à travers le monde, les noirs sont de facto presque partout sur terre. Un grand nombre d'entre eux ont maintenu un certain rapport avec le continent noir, il va donc sans dire qu'ils sont considérés comme une diaspora africaine.

Analyser la diaspora africaine dans cette mesure est une problématique compliquée à gérer. C'est pourquoi nous la délimiterons au seul continent européen. Mais la tâche n'en demeure pas moins compliquée pour autant. Car jusqu'à quelle génération doit on remonter pour commencer le travail ?

Ceci dit une question peut se poser dès lors : pourquoi une personne devait-elle quitter son pays, sa famille, ses proches, sa culture etc. ? Répondre à cette question n'est pas aussi simple car bien souvent il n'est nullement question d'une seule raison. La combinaison et le cumule de différents facteurs en sont généralement la cause.

Les causes de la migration

De plus en plus d'hommes et de femmes quittent leur patrie dans l'espoir de trouver ailleurs de meilleures conditions de vie. En effet, la mondialisation a créé de nouvelles conditions de circulation. De l'information aux croyances, des marchandises aux personnes physiques, tous, circulent plus librement que par le passé. On s'expatrie d'autant plus aisément qu'on ne se coupe pas totalement des siens restés en terre natale grâce aux interactions virtuelles. Le téléphone est plus accessible, le réseau aérien plus étendu et moins cher. La mobilité croissante à l'échelle mondiale permet à de plus en plus de personnes de se rendre dans des pays lointains, voire sur d'autres continents, les États jouissant d'un niveau et d'une qualité de vie élevés constituant bien évidemment les destinations privilégiées.

Ce document ne vise pas à traiter de la question migratoire de manière générale, mais des facteurs qui peuvent pousser des africains à quitter leur pays pour aller en Europe. Rares sont ceux qui abandonnent tout et vont vivre loin de chez eux pour une seule et unique raison. En général, les migrants sont mus par des motifs aussi complexes que multiples.

4.2.1 Partir pour se former

En dehors des causes liées à l'esclavage et à la colonisation, l'essentiel de la diaspora africaine en Europe était partie pour des besoins de formation. A la veille des indépendances, le besoin de former une élite locale se faisait sentir. Dès lors beaucoup d'enfants africains dont les parents étaient des collaborateurs ont bénéficié de certaines formations en Europe. Ils étaient censés gérer les pays après le départ des colonisateurs.

Mais gérer un pays demande beaucoup de personnes avec des compétences variées. L'école était à cette époque une institution pour des privilégiés. Au moment des indépendances, ceux qui étaient déjà

formés ont le pouvoir. Il fallait donc rendre l'école plus accessible. C'est ainsi donc que les écoles se sont multipliées. Ceux qui avaient un certain niveau étaient destinés à l'administration et les autres devenaient des enseignants. Toujours est-il dans ce sillage qu'il fallait des structures d'accueil de niveau supérieur telle que les universités, les écoles de formation professionnelle et autres instituts. En attendant que tout se réalise, après un certain niveau d'étude, presque tous sont envoyés parachever leur formation supérieure en Europe (pays colonisateurs). Voici donc de manière ramassée les raisons et le contexte qui prévalait à cette époque.

4.2.2 Le taux de jeune formés et laissés à leur sort

Aujourd'hui nous sommes bien loin de cette période pré et post indépendance. Toutefois nous observons ça et là une démographie importante, une formation relativement élevée et une jeunesse bouillonnante d'envie de faire son entrée dans le marché du travail. Ironie du sort, après des années de sacrifice à l'école, les jeunes diplômés sont laissés à leur sort. *La population africaine est estimée en 2015 à 1,2 milliard d'habitants dont 246 millions ont entre 15 & 24 ans.* On ne peut pas former des générations entières et ne pas leurs donner un travail, si on n'en leurs donne pas elles partent. Et cela est compréhensible. Cette frustration est en partie responsable de la migration des jeunes. Car il faut bien que ces jeunes diplômés ou pas trouvent de l'emploi y compris à l'étranger. Cependant il convient de noter que les 9/10 de la migration africaine se fait à l'intérieur même du continent.

4.2.3 Le pillage des ressources naturelles africaines

Les pays africains détiennent incontestablement une large part des ressources naturelles mondiales. Les réserves prouvées incluent plus de

40% des minéraux tels que le chrome et le cobalt ainsi que plus de 50% des réserves de diamants. En outre, une grande proportion des réserves mondiales de métaux précieux se trouve en Afrique : au moins 15% des réserves d'or et la quasi-totalité des gisements mondiaux de platine et de palladium. Mais ce n'est pas tout. Le continent africain abrite aussi quelque 60% des terres arables inexploitées de la planète ainsi que d'importantes quantités de combustibles fossiles (environ 8% des réserves mondiales de pétrole et de gaz).

Pendant la période coloniale, les colonisateurs avaient mis la main sur les ressources naturelles du continent. Mais l'Afrique aspirait à l'indépendance. Ce qui veut dire que les colons allaient perdre cet acquis. Il était clair que pour continuer à dominer et rester une puissance il fallait être indépendant sur le point énergétique mais pas seulement. Or la majorité des pays colonisateurs ne l'était pas. Il fallait donc trouver une solution à cette équation. D'où leurs implications plus ou moins directes dans la déstabilisation de plusieurs pays africains pour ne pas dire toute l'Afrique. L'objectif est tout simplement de s'accaparer des ressources naturelles. Entre 1960 et 1980 et même au-delà, les pays africains ont connu une vague de coup d'état. Les dirigeants africains soucieux de s'occuper des intérêts de leurs concitoyens étaient tout simplement mis hors d'état de nuire aux intérêts des anciens colons. A la place sont mis des dictateurs corrompus soucieux quant à eux de servir les anciens colons. Ce fut le cas de Bokassa en Centrafrique, de Léon Mba puis Omar Bongo et aujourd'hui son fils au Gabon, d'Ahidjo puis Paul Biya au Cameroun, de Denis Sassou Nguesso au Congo, de Kabila en république démocratique du Congo etc. Ceux qui ont voulu face à ce dictat sont soit morts (Lumumba RDC, Thomas Sankara Burkina Faso, Kadhafi Lybie...) ou isolés (Mugabe Zimbabwe).

Aujourd'hui encore plus que jamais ce système colonial tient ce continent à genoux à travers des sociétés telles que : Elf, Total, Eni, Exxon, Shell etc. Des millions d'africains sont tués pour que ces sociétés

puissent essorer le continent à leur guise. La classe dirigeante africaine est certainement coupable dans de nombreux cas. Les alliés de cette classe dirigeante sont ces multinationales citées plus haut qui remportent les contrats pétroliers et miniers en partenariat avec d'autres réseaux dont les banques qui les aident à déplacer leur fortune personnelle à l'étranger.

Les conséquences de telles manœuvres sont énormes. De nombreux Africains ont ressenti les souffrances que les industries extractives leur ont infligées. Comme ces déversements de cyanure au Ghana, ces mauvaises conditions de travail qui ont conduit aux horreurs à Marikana en Afrique du Sud, cette dictature financée par le pétrole au Tchad etc. Au niveau environnemental des terres agricoles qui sont détruites parce qu'elles se trouvent dans un endroit propice à l'extraction d'hydrocarbures, ou parce qu'on devait y déverser des déchets toxiques empêchant ainsi le cultivateur de subvenir à ses besoins, les eaux sont polluées privant ainsi du pêcheur de nourrir sa famille sans compter les malades. Si l'environnement naturel constitue une ressource sur laquelle peuvent s'appuyer les pauvres pour assurer leur existence et sortir de la pauvreté, celui africain est menacé. En détruisant cet environnement cette mafia contribue largement au déplacement des populations.

Au cœur de cette machine à piller se trouve l'abus d'une fonction publique à des fins privées. Quand des compagnies comme Royal Dutch Shell et KBR (une ancienne filiale du groupe parapétrolier américain Haliburton) ou celles mis en évidence sur cette carte soudoient des fonctionnaires africains, ils savent de facto les fonctions de base d'un État à savoir que les titulaires de fonctions publiques œuvrent pour

l'intérêt général. Bon nombre de personnes sont exposées à de graves menaces résultantes de la situation qui prévaut dans leur patrie. Quand un dictateur est porté au pouvoir les opposants risquent leur vie, les membres de minorités ethniques ou religieuses peuvent être en danger. En l'absence d'un État de droit et d'une garantie des droits de l'homme fondamentaux, les êtres humains sont donc souvent victimes de l'oppression et de la persécution pratiquées par les organes étatiques. Rien n'est toléré, des campagnes de dénonciation et d'indignation sont étouffées dans le sang, des journalistes, des politiciens sont enfermés ou tués. Pendant plus de deux décennies, les économistes avaient diagnostiqué un phénomène connu sous le nom de « *malédiction des matières premières* », un paradoxe par lequel les nations les plus riches en ressources naturelles souffrent souvent d'une grande pauvreté, d'une mauvaise gouvernance et de conflits. Ce n'est pas un accident ni même une bizarrerie de l'économie mais le résultat d'un système de pillage organisé sous l'autel des colons.

- Cette mafia politique pousse des populations entières à chercher un champ plus propice à la liberté de pensée, de parole, de relation et d'action. On quitte des lieux où l'on est persécuté pour des contrées plus tolérantes et amicales.
- Partout en Afrique, la médiocrité de l'environnement politique, économique et social a exacerbé les personnes les plus jeunes, les plus saines, voire les plus talentueuses en quête d'emplois à aller vers les pays développés.
- On quitte également sa patrie pour rechercher la gloire, la consécration cinématographique, littéraire, artistique etc.
- Le terrorisme à son tour en est une autre cause. Dans une publication récente de Jeune Afrique, on note que 312 attentats ont été commis par des groupes terroristes faisant au total 32 658 victimes soit une hausse de 30% par rapport en 2013. Les pays les plus touchés étaient l'Iraq, l'Afghanistan, le Nigeria, le

Pakistan, la Syrie, la Somalie. Les pays de l'occident sont les moins touchés avec 2,6% des victimes. D'après ce rapport on peut noter que les pays les plus touchés sont des pays musulmans à quelques exceptions près. Or ces djihadistes combattent au nom de l'islam. À qui profitent donc ces crimes ? Répondre à cette question contribuera également à limiter les migrations.

- Le regroupement familial fait partie également des raisons pour lesquelles certaines personnes quittent leur pays.

4.2.5 Les causes médiatiques

Les medias ont contribué largement dans la désinformation des populations. Si les medias surtout occidentaux jouaient leurs vrais rôles, l'Afrique serait vue sous un angle différent. Cela encouragerait les investisseurs à s'y intéresser et peut être à y investir créant de ce fait de l'emploi et contribuant au développement. Si les medias dénonçaient les abus aussi bien des dirigeants africains eux-mêmes, mais aussi les sociétés occidentales mères de toute sa mafia qui gangrène l'économie africaine, le discours aurait été différent. Si les medias avaient joué leurs vrais rôles, la Lybie ne serait détruite, la Cote d'Ivoire ne serait pas détruite, le génocide Rwandais n'aurait pas eu lieu, le Soudan serait un seul pays, l'Irak ne serait pas un chaos et en aujourd'hui la Syrie... Aujourd'hui son rôle se résume en une caisse de résonance au service de l'oligarchie qui est entrain de foutre le bordel partout au nom de la démocratie.

L'apport de la diaspora africaine dans les pays d'accueil (Europe)

L'humanité a toujours été en mouvement et c'est la migration qui a façonné le monde que nous connaissons aujourd'hui. La diaspora africaine n'est pas nue quand elle arrive en Europe. Elle est toujours accompagnée d'un viatique divers et varié. C'est cela qui permet aux peuples de bénéficier des expériences venant de différentes nations. La

diaspora africaine est trop souvent injustement présentée comme une charge pour les finances publiques et une menace pour le bien-être économique et la cohésion sociale des sociétés d'accueil. Cette représentation à créer un environnement et des discours de plus en plus xénophobes à leur égard et contribue à la montée de l'extrémisme de droite. Une mauvaise représentation encourage le repli sur soi et donc un refus catégorique de contribuer positivement dans le pays d'accueil. La réalité peut surprendre car selon l'OCDE (Organisation de Coopération et de Développement Economique) les migrants constituent une richesse pour la société d'accueil et que globalement, les migrations ne constituent pas une lourde charge pour les finances publiques.

Les migrants comblent les pénuries de main d'œuvre et effectuent souvent des travaux mal payés, dangereux, précaires et pénibles que nombre de nationaux refusent d'exercer. Sans eux, dans certains pays, des secteurs économiques entiers s'écrouleraient (construction, tourisme, agriculture, services de santé, services à domicile, etc.). Par ailleurs, les étudiants étrangers assurent des revenus importants à l'enseignement supérieur et contribuent ainsi aux économies des pays d'accueil.

Les migrants apportent aussi des solutions à certains problèmes démographiques auxquels l'Europe est confrontée, s'agissant de la diminution de la population, en particulier de la population active, et de son vieillissement. A la lumière de ce petit interlude nous essaierons de lister de manière exhaustive l'apport de la diaspora africaine dans les pays d'accueil.

Au plan économique

Il est très fréquent d'entendre que les diasporas (immigrés) coutent chères aux pays. Certains pensent même que la diaspora est une charge. Dans le journal *LE MONDE ECONOMIE* du 02.09.2015, les économistes ont eu un avis beaucoup plus tranché. Ils sont unanimes à estimer que l'immigration actuelle n'est en rien un danger pour l'économie

européenne, même en cette période de faible croissance et de chômage élevé. Elle serait même une chance pour l'économie européenne.

Diaspora africaine et taxes

D'après un rapport de l'*OCDE* de 2014, chaque migrant contribue pour près de 3.500 euros de rentrées fiscales par an. Leur contribution à l'économie est supérieure à ce qu'ils reçoivent en termes de prestations sociales ou de dépenses publiques selon Jean-Christophe Dumont, chef de la division chargée des migrations internationales à la même organisation. En outre, la diaspora africaine contribue également dans la consommation, le logement, bref, participe au dynamisme de l'économie. Et cela a une incidence sur les recettes fiscales en s'acquittant de la *TVA* (taxe sur la valeur ajoutée). Les frais de régularisation et de renouvellement de papier représentent à elles seules une manne foncière considérable pour les pays d'accueil. Certains pays en font un vrai business en période de récession. Dans une étude comparative de 27 pays réalisée en 2013, l'*OCDE* a conclu que «l'immigration ne représente ni un gain ni un poids significatif en matière de finances publiques» mais a généralement un impact positif sur les budgets nationaux. Toujours selon l'*OCDE*, les immigrants ont apporté une importante contribution à la croissance de l'emploi au cours des dix dernières années. L'apport aurait pu être plus considérable si les étudiants de la diaspora africaine continuaient leur cycle normalement plutôt que de reprendre à zéro un cycle déjà fait sous des prétextes divers. L'impact de la diaspora sur le commerce international est aussi une réalité. Aujourd'hui dans tous ports et aéroports des pays d'accueil, il existe toute une dynamique d'import-export qui génère beaucoup de capitaux pour l'économie des pays d'accueil. Il est également important de noter les taxes sur les transferts de fonds. Une réelle ponction s'effectue aussi bien départ qu'à l'arrivée de ces fonds au bénéfice de sociétés appartenant encore pour l'essentiel aux pays d'accueil.

Les voyages dans les pays d'origines est un autre élément à tenir en considération, car pour voyager il faut un billet d'avion. Donc là encore non seulement il est question de taxes dans les agences de voyage, mais également au niveau des aéroports. Et tout cela contribue à l'économie des pays d'accueil.

Il est également intéressant de noter qu'une étude récente menée par la Commission Européenne a montré que les citoyens mobiles de l'Union Européenne ne constituent pas une charge pour les systèmes de sécurité sociale nationaux. Grâce à leur travail, les migrants font souvent bénéficier les sociétés d'accueil de certaines connaissances et compétences qui y seraient déficitaires et de nombreux pays européens ont ainsi établi des instances spécialisées chargées de mettre en relation les pénuries de main-d'œuvre avec les politiques migratoires. La récente «carte bleue» mise en place par l'Allemagne en est un parfait exemple et a pour objectif d'attirer des migrants hautement qualifiés dans le secteur des technologies innovantes. D'autres travailleurs sont également fortement recherchés, notamment les électriciens, les infirmier(e)s et les auxiliaires de vie s'occupant de personnes âgées. La majorité des pays connaissent des pénuries dans l'un ou l'autre domaine. En France par exemple les services d'urgence dans les hôpitaux sont assurés par la diaspora.

Les migrants appartiennent pour beaucoup à une classe d'âge qui les rend aptes au travail, et souhaitent travailler, ce qui vient renforcer le dynamisme économique des pays d'accueil. Les migrants occupent souvent des emplois peu valorisants socialement et effectuent des travaux pénibles, peu rémunérés, précaires, voire dangereux que nombre de nationaux refusent d'exercer. Dans certains pays européens, des secteurs entiers de l'économie seraient paralysés sans les migrants. Les travailleurs migrants saisonniers dans l'agriculture en Italie, dans le tourisme en Espagne (où ils représentaient en 2009 jusqu'à 14,7 % de la population totale des travailleurs migrants) et dans l'industrie hôtelière.

Il convient d'ailleurs d'y ajouter le secteur du bâtiment, les services de soins de santé et les services domestiques privés (dont le nettoyage, la garde d'enfants et les soins aux personnes âgées). En l'absence de migrants prêts à effectuer ces travaux domestiques, bon nombre de ressortissants ne seraient pas en mesure d'aller travailler. Par ailleurs, les études ont montré que les migrants contribuent à une augmentation des revenus des travailleurs natifs moyennement et hautement qualifiés, alors qu'ils sont susceptibles d'engendrer une baisse de ceux des travailleurs peu rémunérés.

Diaspora africaine et PME

Beaucoup de membre de la diaspora africaine investissent dans les pays d'accueil. Il est important de tenir compte de l'impact des nombreuses créations de petites et moyennes entreprises dont les migrants sont à l'origine. Au sein des pays de l'*OCDE*, les entrepreneurs migrants emploient 2,4% du total de la population active et chaque entrepreneur né à l'étranger emploie en moyenne 1,4 à 2,1 salariés. Par ailleurs, dans des pays comme la Belgique, la France ou encore dans les pays nordiques, la proportion de travailleurs indépendants est plus élevée parmi les travailleurs immigrés que les natifs. En Allemagne, de nouveaux emplois ont été créés mais aussi de nouvelles gammes de biens et de services, par exemple des commerces d'alimentation et des restaurants.

Sur le plan démographique

Le vieillissement de la population et la faible natalité en Europe est une certitude. Une telle natalité ne peut compenser les décès. C'est dans ce sillage que l'assemblée européenne s'était réunie en 2012 pour débattre sur l'urgence d'une solution. En octobre 2011, la population mondiale a franchi un nouveau seuil des 7 milliards d'individus dont 800 millions environ en Europe. D'après les estimations ce chiffre devrait baisser de 9 % pour l'Europe d'ici 2050. Selon Eurostat, le pourcentage de la population en âge de travailler (entre 15 et 64 ans) dans l'*UE* baissera, passant de 67,2 % en 2004 à 56,7 % en 2050. Ce qui signifie clairement que l'Europe a besoin des migrants. Selon la division des Nations Unies pour la population, pour maintenir le rapport de dépendance (nombre d'inactifs pour un actif) à son niveau actuel, une immigration deux à quatre fois supérieure à celle observée aujourd'hui serait nécessaire. Dans certains secteurs d'activités. L'*OCDE* estime qu'en 2020, sans immigration, le nombre d'entrées sur le marché du travail serait inférieur de 30 % en moyenne à celui des sorties. En même temps, l'espérance de vie augmentera. Ce qui implique une augmentation sensible des dépenses liées aux retraites, à la santé et aux soins de longue durée, alors même que le nombre de cotisants d'âge actif sera en recul. Parallèlement au vieillissement de la population, la pénurie de main d'œuvre est susceptible d'augmenter. De nombreux pays de l'*OCDE* ont recours aux immigrés pour pallier ces déficits. En France par exemple, 40% du taux de natalité est assurée par des immigrés.

Sans les migrations, le dépeuplement de la population européenne chuterait considérablement. Bien qu'elles ne constituent pas une solution permanente à l'évolution démographique, les migrations sont cependant l'un des moyens de compenser les baisses de populations et d'augmenter la main d'œuvre en Europe.

Les migrants contribuent à la pérennisation des régimes de retraite, à la prestation de soins de longue durée pour les personnes âgées, ainsi qu'à combler des pénuries de main-d'œuvre et de compétences, autant de conséquences d'une Europe vieillissante. Dans un article paru dans le *World Policy Journal*, Thorbjørn Jagland, Secrétaire Général du Conseil de l'Europe, a déclaré que l'on ne pouvait pas échapper à la réalité démographique d'une population européenne vieillissante et il a reconnu les projections des économistes selon lesquelles l'Europe aura besoin de 40 à 60 millions de travailleurs immigrés d'ici 2050 pour maintenir son niveau de prospérité et de bien-être.

Sur le plan culturel

La diversité d'origine de la diaspora africaine peut être source d'enrichissement pour les sociétés d'accueil, et peut contribuer au dialogue interculturel et interreligieux. Elle serait animer un vrai dialogue interculturel pour sensibiliser les pays d'accueil sur une réalité africaine bien différente des stéréotypes dont nous gavent les médias à longueur de journée. Cet enrichissement se perçoit déjà dans la littérature, le cinéma, les arts, les sports, la cuisine, la mode et de bien d'autres manières. Toutefois, pour en bénéficier d'avantage au niveau culturel, une intégration préalable est nécessaire dans les pays d'accueil. L'intégration dépend d'une ouverture d'esprit de la part aussi bien des migrants que des membres des sociétés d'accueil.

Sur le plan politique

La diaspora africaine a une certaine incidence sur le discours politique de l'Union Européenne. Même si elle n'est pas déterminante au niveau électoral, une infime partie a acquis le droit de vote dans certains pays européens. Elle s'engage de façon notoire dans diverses organisations de la société civile et est de plus en plus représentée dans des syndicats dans certains pays. Des échanges de concepts politiques s'opèrent entre elle et les pays d'accueil dans une certaine mesure. Par

ailleurs, la diaspora africaine, et notamment les étudiants, contribuent à forger des amitiés et des liens entre les pays d'origines et les pays d'accueil, beaucoup de dirigeants politiques africains ayant étudié en Europe favorisent ces liens. Parfois la diaspora est utilisée comme une extension de la politique du territoire d'origine, et inversement. Elle peut être une conseillère avisée en matière de politique extérieure. Ce qui est regrettable toutefois, c'est que malgré sa contribution fiscale, la diaspora africaine ne bénéficie d'aucune représentation. Car un adage dit : *No representation without taxation*, or la diaspora est bien taxée. Il faudrait en retour qu'elle puisse d'une façon ou d'une autre avoir son mot à dire sur les décisions politiques qui la concerne directement.

4.2.6 Conclusion

Aujourd'hui dans le monde à cause des évolutions démographiques, des disparités en matière de revenus et d'opportunités, des conflits, de la mal gouvernance et du changement climatique, poussent les personnes à migrer. Selon les estimations des Nations Unies, la planète compte en effet en 2013 plus de 214 millions de migrants internationaux, et plus de 740 millions de migrants internes. Le phénomène migratoire toucherait ainsi un être humain sur sept dans le monde. Ces quelques dernières années, l'immigration est devenue un sujet de préoccupation majeure dans un nombre croissant de pays. Plus récemment, dans le sillage du phénomène djihadiste, certains pays ont encore resserré leurs politiques à l'égard des immigrants, des réfugiés et des demandeurs d'asile. Or malgré ces mesures restrictives, ils sont encore très nombreux à venir frapper aux portes de l'Europe. Les habitants des pays de l'Union craignent pour leur sécurité, leur emploi, leur avenir, leur culture (question identitaire).

Toutefois, quand on parle de migration certains pensent à tort que c'est un mouvement unidirectionnel. On ne voit que les migrants du sud allant au nord. Or un nombre très important quitte en même temps les

pays du nord pour les pays du sud. S'il est très difficile d'avoir des statistiques, il reste tout de même une réalité. Par exemple en Afrique une diaspora occidentale conséquente s'y trouve. Des pays comme l'Angola recensent une immigration de travail Portugaise très importante. Il en est ainsi dans beaucoup d'autres pays. Au Sénégal par exemple la diaspora italienne était estimée en 2012 à plus de 11 000 personnes.

Il est donc important que si nous devons lutter pour réduire cette migration, un certain nombre de problème doivent être résolus, à savoir :

- a. L'impartialité des institutions internationales doit être effective (OMC, FMI, OTAN, BANQUE MONDIALE, ONU...) qui dans le contexte actuel, semble être des filiales occidentales.
- b. Les medias et leurs responsabilités dans la désinformation et la manipulation au profit d'une certaine oligarchie.
- c. La souveraineté effective des nations et la non-ingérence.

L'objectif n'est pas d'empêcher les migrations mais plutôt de donner à toute personne, la possibilité de vivre dignement dans son pays dans le respect de sa dignité, de sa liberté de penser et d'agir. C'est lui donner d'avoir part aux différentes responsabilités de la cité, c'est aussi lui permettre de se développer, d'avoir part aux découvertes technologiques, économiques, sociales, culturelles, facteurs du développement humain. Les droits de l'homme et la démocratie doivent faire l'objet d'un souci permanent dans le plus grand nombre de pays.

4.3

DIASPORE E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Felice Rizzi

La diaspora è uno degli aspetti chiave delle politiche migratorie, strettamente collegato alle politiche della cooperazione internazionale. Oggi esistono più diaspore, a seconda delle diverse provenienze dei migranti e per questo è indispensabile costruire delle politiche internazionali e nazionali coordinate, coerenti e globali.

Durante l'Assemblea generale dell'ONU nel settembre 2018 è stato approvato il Patto mondiale per le migrazioni, sicure, ordinate e regolari. E' il frutto di anni di lavori di diversi organismi delle Nazioni Unite, di governi, di organismi della società civile e rappresenta un quadro di insieme per una nuova cooperazione internazionale che riconosca in primo luogo i diritti dei migranti.

“Le risposte alle migrazioni, efficaci e durevoli, fondate sui diritti, permetteranno a tutti gli attori di realizzare politiche e cooperazioni più efficaci a livello nazionale, regionale e internazionale”⁸.

L'approccio basato sui diritti dell'uomo delinea un cambiamento di paradigma: le migrazioni non sono un problema sociale ma un problema di società. Se si rimane nell'ottica del problema sociale il migrante viene

⁸ Renforcer la coopération internationale en matière migratoire et la gouvernance des migrations, OIM, Genève, 2017, p. 158

gradualmente assorbito tramite le politiche dei servizi sociali, se invece il migrante è attore di sviluppo è la società che gradualmente da multi culturale si trasforma in interculturale e considera i migranti vettori di sviluppo sia per le nostre società che per i loro Paesi di origine.

Il Consiglio d'Europa, già nel 2003 aveva indicato un approccio integrato e globale fondato su quattro principi: l'ordine, la protezione, l'integrazione e la cooperazione. L'ordine presuppone un'informazione ad ampio raggio per tutti gli Stati partendo dal principio che la mobilità, riconosciuta come un diritto dell'uomo, previene l'immigrazione irregolare ed aiuta a gestire i flussi migratori. La prospettiva è quella di coniugare il bisogno di mano d'opera, la disoccupazione e le evoluzioni demografiche e di favorire la contrattualizzazione fra i principali attori del mercato del lavoro: imprenditori, sindacati e ONG. Ordine vuol dire inoltre accettare il principio del ricongiungimento familiare in quanto la famiglia è l'unità di base della società ed è la pietra miliare su cui fondare la politica.

Protezione è accettare il principio della solidarietà internazionale e garantire il rispetto dei diritti dell'uomo attraverso un dialogo attivo tra i Paesi di origine e di accoglienza anche per mezzo di programmi di ritorno volontario. In primo luogo però va garantita la sicurezza del soggiorno e la protezione contro l'espulsione che mette a rischio la vita delle persone.

Integrazione significa accesso ai servizi e partecipazione alla vita culturale, sociale e politica. Il principio regolatore è il diritto di partecipazione individuale e comunitaria. E' un doppio versante da difendere e promuovere per ottenere la naturalizzazione, la doppia nazionalità, la piena cittadinanza e soprattutto per far interagire le società di origine con quelle di accoglienza. La partecipazione se è solo individuale rischia l'assorbimento, se è solo comunitaria rischia la separazione e la ghettizzazione sociale e spaziale. Per superare questo rischio occorre favorire la formazione di organismi consultativi,

espressione delle diverse comunità di immigrati, “considerati un complemento alle procedure parlamentari e mai una soluzione di sostituzione”⁹.

Infine il quarto principio, quello della cooperazione, è il più strategico. I migranti che rimangono nei Paesi di accoglienza, proprio per la loro doppia appartenenza, possono diventare strumenti “che permettono di promuovere la democrazia nei Paesi di origine e di favorire l’integrazione nei Paesi di accoglienza. Invece di vedere negli imprenditori transnazionali degli agenti dell’esodo dei cervelli nei loro Paesi di origine, potremmo ricorrere a loro in un’ottica di capitalizzazione di competenze”¹⁰.

I migranti che scommettono sulle nostre società diventano direttamente i nostri compagni di viaggio e, indirettamente influiscono sulle scelte delle loro comunità di origine. Chi poi decide il rientro va accompagnato a sostenere progetti di cooperazione tenendo presente però che per ottenere i frutti dello sviluppo c’è bisogno di un periodo di lungo termine.

Sono indicazioni evidentemente contrarie sia alle leggi repressive sia all’accoglienza senza regole; la dimensione migratoria deve essere parte integrante delle politiche di sviluppo che modificano i quadri di riferimento in quanto i programmi e i progetti diventano tasselli di piani nazionali che a loro volta fanno riferimento alle politiche di indirizzo degli organismi internazionali.

I migranti sono vissuti di civiltà che incontrano altri vissuti e comportano processi di negoziazione e di inter-fecondazione con esiti non sempre prevedibili. Si sta lentamente costruendo, soprattutto nelle piccole comunità, e proprio per contrastare le barriere del protezionismo e della chiusura che bloccano le ricchezze degli scambi, un paziente

⁹ Conseil de l’Europe, Diversité et cohésion, Strasbourg, 2000 p. 106

¹⁰ LEVITT P., La migration transnationale n’est pas près de disparaître, *Migrations*, OIM, Genève, mars 2006, p. 20

lavoro di tessitura di una società che da globale (assimilare tutti in un unico sistema) diventa nodale in quanto riflette le diverse visioni della vita alla ricerca di nuove forme aggregative unitarie. Ed è proprio nelle diaspore che troviamo energie innovative che, da una parte, costruiscono le nostre società interculturali, e, dall'altro, tracciano nuovi cammini della cooperazione internazionale che si basano sulla soggettività culturale, sociale e politica di tutte le popolazioni spesso considerate solo "beneficiarie" degli aiuti che provengono dall'estero e, dall'altra, sul riconoscimento che esistono diverse soluzioni di sviluppo legate ai valori specifici delle società, soluzioni che non possono essere assorbite né nel 'pensiero unico' che considera l'economia il fine e non uno dei mezzi, importante ma sempre strumento, né nell'altro 'pensiero unico' che condanna a priori lo stesso sviluppo visto come *cavallo di Troia* di conquiste dell'occidente.

Sono due versioni che rinnegano alla radice le possibilità di cooperazione tra i popoli. Con la prima, di stampo occidentale, si pensa di tracciare per tutti lo stesso cammino che porta all'unificazione attraverso i mercati con regole, parametri e indicatori precisi e con la seconda si rinuncia al confronto e ci si ripiega nell'autarchia e nelle rivendicazioni nazionalistiche. Per i migranti che rientrano nei loro Paesi "l'esperienza di reciprocità, di dare e ricevere fra le persone e fra le comunità favorisce lo sviluppo. Ma ogni reciprocità non è simmetrica e non deve nascondere le immense differenze di sapere che occorre rispettare e valorizzare ai fini dell'educazione e della crescita"¹¹.

Alcuni organismi internazionali quali l'Associazione delle Nazioni Unite dell'Asia del sud-est, l'Unione africana e il mercato comune del Sud hanno considerato le migrazioni come parte integrante dei loro programmi. In questa prospettiva, in collegamento con l'Organizzazione Mondiale delle Migrazioni, si stanno costruendo programmi di

¹¹ Meyer-Bisch P., Bidault M, (sous la direction de), Déclarer les droits culturels, Editions romandes 2010, p. 60

cooperazione fra i Paesi di origine e i Paesi di accoglienza e le diaspore diventano l'elemento cerniera.

Il patrimonio culturale, scientifico e politico, delle diaspore è sostenuto da transfert di denaro frutto delle rimesse degli immigrati

Il flusso delle rimesse degli immigrati nel loro Paese d'origine ogni anno è stimato in 500 miliardi di dollari; tale somma supera di tre volte “gli aiuti allo sviluppo” trasferiti da tutte le organizzazioni internazionali e dalle ONG. I principali Paesi da cui vengono inviate le rimesse sono i seguenti: Stati Uniti, Arabia Saudita, Russia, Emirati Arabi, Germania, Kuwait, Francia, Qatar, Regno unito e Italia. Negli ultimi dieci anni (2007-2016) le rimesse globali verso i Paesi del Sud sono aumentati del 51%. I tre quarti delle rimesse vengono utilizzati per rispondere ai bisogni basilari, il 10% per obiettivi di medio termine (progetti sanitari o educativi) e il 15% è dedicato ad attività imprenditoriali generatrici di reddito¹².

Queste rimesse, se coordinate dalle diaspore, possono sviluppare sostanziali cambiamenti di politica. Gli immigrati, sia quelli che rientrano definitivamente sia quelli circolari della diaspora *definiti trans nazionali* non sono ponti di passaggio o di collegamento ma attori di cambiamento che favoriscono la produzione di nuove conoscenze, di nuove forme organizzative, di nuove attività imprenditoriali e, in fondo, di nuovi modelli di sviluppo. Ed è proprio a questo punto che le migrazioni possono giocare il ruolo di ridefinizione della cooperazione internazionale.

Se le migrazioni di rientro e quelle circolari favoriscono lo sviluppo endogeno dei Paesi d'origine dei migranti, rimane però grave il problema della *fuga dei cervelli*, ossia di risorse valorizzate solo per lo sviluppo dei Paesi di accoglienza: spesso sono persone che hanno studiato nei loro Paesi di origine e che poi si sono trasferiti per completare gli studi. Per evitare l'esodo dei cervelli in alcuni Paesi,

¹² Sole 24 ore, 15 giugno 2017

come il Regno Unito e l'Olanda, sono state realizzate politiche di reclutamento etico vale a dire politiche che, in alcuni settori chiave, ad esempio la salute, limitano l'impiego di personale immigrato indispensabile nei Paesi di origine.

DIASPORE, CULTURE, DEMOCRAZIA

Ivo Lizzola – Paola Gandolfi

L'esperienza della democrazia, anzi delle democrazie e degli stati nazionali democratici, è giunta in questi decenni ad un tornante delicato e difficile. Il teso confronto tra istanze universalistiche a confronto con le diversità culturali si sta dimostrando questione decisiva e vitale.

Si può dare uno spazio pubblico aperto, ospitale ed allo stesso tempo esigente e impegnativo per identità e storie culturali diverse nel quale possa fiorire, ad un tempo, l'attenzione ad ogni fragilità e vulnerabilità e lo sviluppo di percorsi identitari aperti, responsabili, nel riconoscimento reciproco?

Oppure la prospettiva cui rassegnarsi è quella di una "riduzione" della vita democratica a contesto di regolazione formale delle relazioni tra le differenze e le identità culturali, con lo sfondo disegnato dal mercato globale e dalle sue dinamiche dure ed indifferenti? Prospettiva, questa, tra l'altro, fragile davanti alle spinte nazionaliste e populiste che, cavalcando paure e incertezze, imponendo una logica securitaria e smantellando una logica umanitaria, orientano verso il ritorno allo stato nazionale omogeneo, culturalmente, linguisticamente e per tradizioni. "Destrutturando", a questo fine, anche principi, equilibri e pratiche democratiche.

La questione non è solo politica, o politico-istituzionale e giuridica: al fondo la questione è antropologica, culturale ed etica. La scoperta della diversità al cuore di se stessi è una scoperta difficile e sorprendente (per molti dolorosa): lo è per i migranti e lo è per i residenti, tutti sorpresi ad essere parte, non tutto, specificità, non universalità. Certo tale scoperta si dà su itinerari esistenziali diversi e in condizioni di forza e tutela molto distanti: comunque tutti sono obbligati alla condizione di ripensare all'origine propria, ai propri valori, ai desideri ed alle prospettive di futuro da consegnare ai figli ed alle figlie.

La *diaspora*, e una condizione di *esodo*, accomunano nella differenza. La diaspora è condizione che porta sul limitare tra dispersione e ritrovamento, tra sperdimento, sradicamento e avvio di un cammino nuovo nel quale rideclinare le origini e i lasciti ricevuti. La diaspora è esperienza di separazione, di distanza, di slegame; eppure, a volte insieme, è anche esperienza di nuove compagnie, di condivisioni, di legame con i "propri" e gli "altri". Stranieri *tra* noi, e stranieri *in* noi, quasi ritroviamo relazioni, linguaggi, pratiche di un "mondo possibile". Spesso, però, emergono i fondi oscuri del rancore e del risentimento, del senso di minaccia e della paura. I linguaggi, le pratiche e le relazioni, allora, sono quelle della legittimazione dell'esclusione, della rabbia, della negazione dell'altro.

Perché uomini e donne che vengono da identità culturali e appartenenze diverse si incontrino occorre che si chiedano, ed un poco conoscano, "da dove viene l'altro". Da quali mondi culturali e simbolici, da quali pratiche e rapporti con le cose arrivano. E da quali trasformazioni, preoccupazioni, contaminazioni, domande...?

Certamente chi vive i tragitti migratori vive nei mesi (negli anni) "spostamenti, adattamenti, assimilazioni di "particelle culturali" diverse, da diverse culture e diversi contesti di passaggio e transizione. Ma anche chi resta residente ha vissuto una inedita e accelerata presenza del mondo nella sua vita negli ultimi decenni, una differenziazione di stili di

vita, di riferimenti e valori, e una pratica di legami più ampi, e differenziati, tra le generazioni. Si sono fatti diversi i racconti e diverse le lingue, anche nelle realtà dei “residenti”.

Per tutti si pone, su traiettorie diverse, la questione del timore, dai tratti un po’ confusi, di una dissolvenza dell’identità e dell’appartenenza; nei più consapevoli a volte si incontrano le domande: “come essere se stessi senza chiudersi all’altro?” e “come essere aperti agli altri senza rinnegarsi?”

Questi timori profondi, queste domande possono macerare nella solitudine e in rapporti di freddezza, oppure nel timore: originano, allora, forti sofferenze. L’etnopsichiatria e l’etnoclinica studiano ed accompagnano da tempo le “malattie dell’identità”: le vie dell’ibridità, dell’assunzione di più maschere differenti in modo adattativo lasciano spazio alla sofferenza.

La presenza di contesti, di tessuti relazionali dialogali, di luoghi per pratiche di decisione costruite insieme, è preziosa. Dentro questi tessuti dialogali, che chiedono cura e tempo, si possono raccogliere e depositare le narrazioni, in più lingue, si possono ospitare le parole diverse e gli esercizi di “traduzione”, di reinterpretazione, di slittamento culturale, di attesa.

Riprendendo la riflessione iniziale sulla democrazia: le diaspore e lo spezzettamento della convivenza in piccoli spazi, in solidarietà delimitate e chiuse, sollecitano il tessuto democratico sia nelle sue articolazioni istituzionali e nei suoi servizi, che nella sua articolazione nella vita culturale, sociale, economica, a rigenerare questi tessuti dialogali e di pratiche di decisione e di dedizione, di cooperazione e di iniziativa. Assumono particolare importanza i luoghi sociali dove si costruiscono e decostruiscono le rappresentazioni, dove si rinforzano o indeboliscono le trame di fiducia e i “circuiti di responsabilità”, dove si pratica la vita in comune, la vita messa in comune, e si alimentano pratiche e istanze di equità e giustizia. Questi divengono luoghi decisivi

per rendere viva e vitale la democrazia, un sistema democratico. Sono anche luoghi preziosi che danno sostanza e realtà agli istituti di rappresentanza.

La democrazia, specie in tempo di diaspore, di appartenenze plurali, a volte in conflitto, “si fa” dentro le persone, tra le persone, tra parti, gruppi, storie di una convivenza nella vita comune che ridà significato ad una comunità in cammino.

Il riconoscimento di identità culturali (siano esse memoria di origini, tragitti originali, contaminazioni e assimilazioni di altri incontri, ricerca personale, domande aperte) chiede spazi di abitabilità, chiede contesti di vita che accolgano corpi e parole di donne e uomini, di bambini e bambine.

Nei loro corpi, nelle loro parole, nelle loro narrazioni vivono (a volte languono, a volte si rigenerano) le culture e le identità, in movimenti di apertura e arricchimento o di impermeabilità. La qualità dell’abitabilità permette alle culture d’essere vissute come sistemi aperti, capaci di offerta e recettività, di resistenze, di gemmazioni, di innesti inediti.

La scuola può esserlo, se rilegge la sua funzione con attenzione alle infanzie ed alle adolescenze che va accogliendo in questi anni, ed alle loro traiettorie identitarie. Sono infanzie ed adolescenze straniere tra loro.

Non tutte le infanzie e le adolescenze sono uguali. Non lo sono mai state neanche in passato. Ma oggi convivono, vicini e separati, passaggi nell’infanzia e oltre l’infanzia profondamente diversi, ed estranei tra loro. Ci sono passaggi senza ripari: già molto provati da infanzie segnate dalla necessità di assumere precocemente autonomia e responsabilità, dalle solitudini e dagli abbandoni, dai confronti con le paure e di pericoli, ed anche dalla scoperta della forza interiore, dalla capacità di curare e vegliare. Adolescenze della fragilità e della frattura nei contesti familiari, nei contesti sociali dove la povertà o il conflitto o l’assenza di speranza già ingoiavano il futuro.

Certo l'adolescenza è una "seconda nascita", come dice la psicologia dello sviluppo del nord del mondo, dell'Occidente. Già per molte infanzie, e certo per molte adolescenze si tratta della esigenza dura di una seconda nascita, fuori dal riparo della prima, *esposti* del tutto, ad affidamento ed esclusione. In uno sradicamento che è una doppia estraneità: in un sogno che è sul limite tra speranza e disperazione. Ansia di tessitura di un nuovo radicamento nella vita che restituisca una "memoria del futuro". Che a volte pare infrangersi sul suo furto definitivo.

Infanzie e adolescenze diverse possono vivere insieme esperienze e momenti sentiti e pensati come "con divisi", cioè di ospitalità reciproca. Non un'ospitalità banalmente omologante: piuttosto fatta di spazi di rispetto, di pudore; realtà di vita comune, di scoperta e di costruzione di "terre nuove", non solo di "terre di mezzo". Terre nuove dell'identità, terre interiori conquistate, profondamente, e non solo con superficiali negoziazioni esteriori.

Anche l'ospedale può essere luogo di abitabilità e riconoscimento di cultura se le forze dell'istituzione e dei suoi paradigmi non "neutralizzano" comunicazioni, relazioni, dimensioni simboliche, scambio. Attorno alle questioni della salute e della malattia, della cura dei corpi, si gioca molto della propria immagine di sé, dell'appartenenza a un mondo culturale e di valori, a una tradizione e a un destino.

Emozioni profonde, dimensioni di senso, cura di sé e affidamento ad altri vengono elaborate e significate nello scambio in una scena della cura. Identità e tradizioni vengono riconosciute, riprese, e "provocate", messe in movimento. Mentre si costruiscono "storie prospettiche" di cura, si cercano risorse personali e "appigli" per una cooperazione nella terapia. Anche in ospedale ciò che è radicato e forma l'identità, in un individuo emerge; e incontra l'altro, e viene messo in cammino.

I luoghi abitabili possono accogliere spazi di consapevolezza e costruzione di cammini di identità, identità narrative direbbe Paul

Ricouer, quando e perché sono luoghi che accolgono le domande “*da dove veniamo all’incontro?*” insieme alla domanda “*verso dove camminiamo? verso quale possibile ognuno cammina? verso quale orizzonte di vita comune?*” Così la scuola, così un ospedale; così altri luoghi sociali, o del loro lavoro, o d’un progetto abitativo. Così luoghi della ricerca, così un carcere, così una impresa.

Identità migranti in cerca di radicamenti nel plurale, identità residenti messe in viaggio nel plurale, lotte per l’identità (ed i diritti dell’identità culturale), e ricerca di attendamenti identitari per traversate altre, verso il futuro.

Attendamenti nei quali ospitare una scommessa sul futuro, che pare si stia “ritirando”, farsi rattappata, difficilmente dicibile e praticabile. Identità (e futuro) e del desiderio.

L’impatto dei vissuti transnazionali nelle società europee si misura anche in termini di cambiamenti sociali e politici: negli studi recenti molti ricercatori hanno introdotto il concetto di “cosmopolitismo dei migranti” ed una attenzione alle pratiche cosmopolite nel quotidiano dei migranti stessi.

Il vissuto diasporico dei migranti fa loro oltrepassare il locale e il nazionale, per cui il cosmopolitismo è legato alla loro esperienza diretta, al vissuto che essi sperimentano in prima persona delle frontiere, della mobilità, della circolarità. Michel Agier, andando in questa stessa direzione, sostiene che per molti migranti contemporanei il cosmopolitismo è un qualcosa di fisico, reale, corporeo, non una teorizzazione.

Tale esperienza, senza dubbio complessa, può essere conflittuale, sofferta. Una sorta di attitudine pragmatica che i migranti sperimentano sulla loro pelle, con la loro stessa vita, coi loro corpi. Soprattutto si tratta di un genere di vissuto portato ad ampliarsi e modificarsi, qualcosa con cui tutti ci dovremmo sempre più confrontare, migranti e non. Si tratta di una realtà con cui bisogna imparare a vivere o con-vivere: un insieme di

pratiche e vissuti di “una cosmopolitica ancora tutta da immaginare”. Il loro andare oltre al locale per vivere una dimensione trans-locale e transnazionale fa parte della loro quotidianità, delle loro storie individuali e collettive.

Si tratterà, nelle nostre società, di immaginare e sperimentare nuove modalità per includere realmente la componente del transito, della circolazione, della mobilità, del migrare come componente imprescindibile della nostra era e di comprendere quanto, nei diversi ambiti, bisognerebbe includere come ordinaria e come squisitamente contemporanea una pratica cosmopolita, quale quella che i migranti conoscono nei loro vissuti diasporici e nelle loro pratiche culturali, nella loro vita.

In questa prospettiva, si potrebbe cominciare a dare un’attenzione maggiore ai migranti come attori di una pratica cosmopolita da valorizzare ed estendere in ambito sia culturale che politico. Le narrazioni prevalenti relativamente ai migranti sono quella della vittima, del delinquente, o del terrorista, ovvero di colui verso il quale si prova facilmente o paura o compassione. Invece moltissimi migranti con le loro pratiche quotidiane, invece, sperimentano al contempo la dimensione locale e quella transnazionale, suggerendo modalità che potrebbero essere al centro di un’attitudine culturale e di una logica politica da pensare e da inventare ben oltre la logica nazionale.

Con pazienza, coraggio e pure con uno slancio positivo, la *creolizzazione* che i vissuti diasporici ci propongono è una pratica quotidiana *resistente* alle logiche dell’uniforme e dell’uniformità. Édouard Glissant è stato uno degli autori che maggiormente ha fatto della sua origine delle Antille il punto di partenza per la sua riflessione intorno alla relazione intesa come processo che porta in sé la forza e le contraddizioni del contatto tra culture. La dinamica di creolizzazione costringe a focalizzarsi sui conflitti e sulle ridefinizioni continue delle identità in relazione all’incontro tra culture.

La relazione, in questa prospettiva della creolizzazione, “si fa” nell’incontro e nel riconoscimento reciproco: Glissant propone di includere in questo movimento verso l’altro il riconoscimento della sua *opacità*. L’opacità è un diritto, è ciò che protegge chi è diverso ed è, al contempo, la condizione necessaria della relazione.

Nella sua poetica della relazione, il filosofo caraibico Glissant sostiene che l’identità non può essere rappresentabile in una radice unica, così come a lungo hanno pensato le filosofie continentali, e sviluppa piuttosto un «pensiero dell’erranza e della traccia». Il riconoscere l’opacità propria e dell’altro si lega ad un «pensare per tracce» ben diverso da quel «pensare per sistemi» che caratterizza la filosofia occidentale.

In questo quadro teorico ciascun soggetto viene riconosciuto come attore e come soggetto di cambiamento: le azioni dei soggetti delimitano esse stesse i confini, mettendo in atto delle trasformazioni sia dei sistemi che dei soggetti. I processi di creolizzazione sono discontinui, si rimodellano secondo il contesto e lungo le direttrici dei progetti di vita, sono strategici e relazionali.

Provare ad assumere la creolizzazione come modalità per leggere e per pensare il nostro spazio sociale significa scegliere di considerare i soggetti come individui che non solo “incorporano” un repertorio di identità, ma che pure vivono come “attori di una riconfigurazione” dello spazio culturale e sociale, a partire dalle proprie azioni e dalle relazioni con altri, con il mondo.

Scegliere di provare a mettere al centro un’idea e una pratica di creolizzazione nei contesti sociali ed educativi contemporanei significa anche conversare con quelle pratiche transnazionali e cosmopolite incarnate spesso dai migranti dando ad esse piena “cittadinanza”.

I vissuti diasporici e transnazionali dei migranti, in questa tensione tra qui e altrove, diventano, allora, pratiche preziose di riconfigurazione

continua e in divenire di molteplici appartenenze, di una possibile convivenza, di una vita comune.

La democrazia, in un momento delicato e complesso come quello contemporaneo, ha bisogno di ripensarsi nell'esperienza di una pluralità che sia davvero tale, a partire da pratiche di riconoscimento che provino ad essere più radicali, più profonde, nelle quali il vissuto della differenza riviva nella discontinuità e nella fatica della rimodellazione continua di sistemi e di tracce che mettano al centro i soggetti come protagonisti di una trasformazione già in atto. Assumere seriamente i vissuti diasporici dei migranti significa svelare pratiche, competenze, relazioni che ci interrogano su, e a volte ci suggeriscono, una strada alternativa a quelle dettate dalla logica securitaria e dalla logica umanitaria. Una strada che sia *relazionale*, faticosa e complessa, con la consapevolezza di dovere “stare” nei conflitti che essa comporta. Una strada da immaginare e da costruire con coraggio, nella tensione e nell'articolazione dei vissuti quotidiani, con uno sguardo attento alle pratiche di cosmopolitismo già in atto. Oggi più che mai, con l'urgenza di quella “sfasatura”, di quell’“anacronismo”, di cui parla Agamben, di cui abbiamo bisogno per essere profondamente nella contemporaneità e assumerla con piena responsabilità.

4.5

A.D.I.S.I.R : ASSOCIATION DES IMMIGRÉS SÉNÉGALAIS EN ITALIE POUR LE RETOUR

Oumar Diop

2005 : L'association a été fondée en 2005 par cinq personnes dont une seule est retournée définitivement.

Le but

- Le retour pour les immigrants qui le désirent
- Le soutien mutuel entre les sénégalais.
- La promotion de la culture sénégalaise

Jusqu'à 2009 l'idée de retour n'était pas bien accueillie par la majorité des sénégalais.

2009 : réunion de relance avec l'objectif de présenter le projet de retour, et de recueillir réactions, avis et suggestions des participants.

L'idée est acceptée comme des buts de l'association. Mais on a insisté beaucoup sur la *scolarisation de leurs enfants, l'éducation des enfants en contexte migratoire, la langue maternelle (wolof)*.

L'enseignement de la langue Wolof pour la seconde génération et beaucoup d'atelier ont été faits à cet égard (cette réflexion a été vivement demandée par les femmes). Récemment la réflexion a été développée sur le B.E.S. (Besoin d'Education Spécial).

Les relations entre l'association et les pouvoirs publics du Sénégal.

- Le Consulat du Sénégal à Milan.
- Correspondance avec le Ministre de l'agriculture

Les relations avec les collectivités locales en Italie. 2009 -2013

Pour ce qui concerne le retour nous avons tracé la suivante feuille de route :

Charge du Secrétaire générale.

- Recherche de projet de retour . On a eu un financement pour un avis de concours de 5000 euro pour une formation intitulée «Agent de proximité» ;
- formation des représentants du quartier qui a leur tour forment d'autres (ce qu'on appelle au Sénégal «badianu gox» les tantes du quartier qui constituent le relais avec les autorités locales et la population) ;
- Formation sur la connaissance des ressources du territoire et la participation active pour une bonne intégration ;
- Contact avec tous les assesseurs des cinq communes (Leffe, Albino, Gazzaniga, Vertova, Cene) ;
- Organisation de cours de formation avec le Centre Services Volontaires (CSV) de Bergame.

Avec la crise économique le thème du retour est retournée avec surprise sans préparation et maintenant beaucoup de familles se retrouvent à un retour forcé ; d'autres restent encore in Italie en vivant

dans des situations très précaires parce qu'ils ni épargnent pour investir au pays ni en préparation d'une requalification.

IL RUOLO DELLA LINGUA E LA DIVERSITÀ LINGUISTICA

5.1

IL RUOLO DELLA LINGUA

Stefania Gandolfi

Il primo tema scelto dal gruppo di ricerca è stato la funzione della lingua e la diversità linguistica intesa come ricchezza essenziale nei rapporti interpersonali sia all'interno di una comunità che fra comunità diverse.

La lingua è un valore culturale importante in quanto rispetta, valorizza e fa interagire le diversità e tesse legami culturali, sociali e politici che costituiscono un tessuto capace di potenziare l'identità delle persone e delle comunità restituendo loro statura e dignità.

La lingua è un diritto culturale e in quanto tale non può essere ridotta esclusivamente a strumento di comunicazione; la lingua è il contenitore del pensiero, è, secondo Berque, la *casa dell'essere*, capace di esprimere e di far dialogare i saperi e le libertà per permettere a ciascuno di abitare nella società esercitando i propri diritti.

La lingua sta alla base del principio di reciprocità perché ospita l'Altro e permette di migrare verso altre persone e contesti mantenendo la propria matrice identitaria. E' un luogo intimo di coscienza, di abitazione, di accoglienza ma anche di passaggio e di mobilità che favorisce l'apertura di territori attraverso uno scambio di esperienze e di saperi. La lingua diventa quindi una frontiera cioè un luogo di passaggio fra l'intimità e l'alterità perché è un evidenziatore importante dell'identità, è il mezzo che permette l'espressione della persona nella sfera sociale e costituisce una dimensione specifica dell'identità collettiva. Le nostre lingue segnano i nostri passaggi da un luogo ad un

altro, dalla vita familiare alla vita istituzionale, dalla casa alla scuola; sono le lingue che aprono la porta e invitano ad entrare, a superare sbarramenti e frontiere.

Prima di procedere ai casi scuola il gruppo ha sentito il bisogno di riflettere e di approfondire alcuni aspetti quali la Dispersione linguistica e la Trasmissione intergenerazionale.

Successivamente il gruppo ha esaminato la ricchezza e l'importanza della lingua nei diversi contesti di vita e di lavoro dei migranti. Nella ricerca noi abbiamo utilizzato una parte del metodo *Paideia* messo a fuoco dall'Observatoire de la diversité et des droits culturels (Fribourg) et Réseau culture 21 (Paris), e soprattutto le fiches e le cartografie per i casi scuola.

Per l'approfondimento del metodo vedere:

(https://droitsculturels.org/paideia4d/wp-content/uploads/sites/3/2015/09/paideiaA5_BATcouvplanchesbd.pdf).

Si sono descritte diverse esperienze che vengono qui di seguito riportate.

1. *Gli alimenti e i sapori della nostra terra*. Associazione di donne migranti
2. *Nati per leggere*, Lettura della fiaba nella lingua madre
3. *Associazione ivoriana di mutuo soccorso*
4. *Mediazione interculturale* Ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo
5. *Associazione Fulbe in Italia(AFI)*.
6. *Lettura della fiaba nella lingua Wolof*
7. *Tira fuori la lingua*. Festival della lingua materna;

5.2

LA DISPERSION LINGUISTIQUE : FOCUS SUR LA LANGUE MATERNELLE DES ENFANTS ORIGINAIRES DE L'AFRIQUE SUBSAHARIENNE

Omar Ndiaye et Franco Bongiovanni

Cette réflexion sur la dispersion du capital linguistique des élèves issus de l'Afrique subsaharienne, particulièrement ceux de l'Afrique occidentale s'est effectuée sur une période de 16 ans d'activité de médiation interculturelle dans les écoles (primaire et secondaire) de toute la province de Bergame et en parallèle avec les débats directs et les ateliers réalisés au sein de l'association des sénégalaise dans le cadre de la réflexion et action sur l'importance de la langue maternelle de ces enfants.

Toutefois, il convient qu'une précision soit ajoutée à cette réflexion. En ce qui concerne la dispersion du capital linguistique nous n'établissons pas une différence entre les élèves primo-arrivants, élèves qui sont arrivés en Italie à l'âge précoce et ceux de la seconde génération parce qu'ils ont tous en commun la double appartenance linguistique et culturelle.

Cette réflexion est une plaidoirie qui s'inscrit dans le cadre de la valorisation et de la prise en compte de la langue maternelle en tant que capital linguistique et cognitif (habilité) indéniable pour un succès

scolaire de ces élèves. Parce que nous pensons que la réussite scolaire n'est pas simplement liée à la maîtrise de la langue, mais plutôt à la façon dont les connaissances et compétences sont transmises et conceptualisées. Donc la valorisation du capital linguistique dans le cursus de leur apprentissage pourrait être une valeur ajoutée à leur succès scolaire.

Il est clair que la mise en place de la pratique est difficile parce qu'il n'y a pas encore une politique claire et efficace sur ce en quoi la valorisation de leur langues maternelle devrait être dans le cadre scolaire et à cela s'ajoute la restriction des financements. La plupart de ces initiatives sont financés par des privés et souvent gérée par des personnes très loin du cadre scolaire.

Et si parfois le financement supplémentaire est disponible au niveau de l'école pour le renforcement des capacités linguistiques des élèves par contre la méthodologie qui prend en considération les caractéristiques de leur langue maternelle dans une optique contrastive reste un défaut chez la plupart des enseignants.

Les comportements envers la langue maternelle des différentes composantes de l'environnement de ces élèves : les familles, les établissements scolaires, les enseignants et les compagnons scolaires

Les élèves

La majeure partie des élèves parle deux - trois langues appelées à tort dialectes (Wolof, Sérère, Pulaar, Diola etc.) outre la langue italienne. Malheureusement ce potentiel linguistico-culturel n'est pas formellement reconnu comme un acquis à valoriser dans le cadre scolaire et dans le cursus de l'apprentissage. La plus part des discours tenus en vers ces élèves sont souvent négatifs et stigmatisant, comme s'ils ne disposaient de rien, aucun acquis, aucune expérience, aucune connaissance s'agissant de la langue.

Les enseignantes

Ils méconnaissent les langues maternelles de ces élèves qui sont souvent exposées à des stéréotypes et préjugés négatifs. Beaucoup d'enseignants pensent d'ailleurs qu'il est question de dialectes et non de langues. Ce qui par conséquent torpille les règles grammaticales qui les régissent en tant qu'éléments incidents sur l'apprentissage de la langue cible. Comme cela a été expliqué en linguistique contrastive et acquisitionnelle. Pour les enseignants, pas question d'apprentissage (ou, au moins, de prendre acte que l'élève est porteur d'une ressource originaire) de la langue maternelle, mais seulement la langue cible dont l'italien. Parce que, soutiennent –ils : ces élèves risquent de se trouver dans une situation de *semi-langue* et finissent par n'apprendre aucune de ces deux langues.

Ils ne prennent pas conscience du fait que si la langue maternelle de ces élèves n'est pas valorisée, on risque inévitablement d'assister à un processus de rejet, d'abandon, de honte de sa langue maternelle, d'acculturation, d'assimilation, de construction d'une fausse personnalité linguistique et de 'bilinguisme soustractif' qui à leurs tours engendreraient indubitablement des difficultés d'apprentissage dues au trouble de leur capital cognitif.

Par exemple : beaucoup d'élèves interviewés à propos de l'utilisation de leurs langues maternelles à l'école soutiennent que : s'ils parlent wolof entre eux, ils risquent d'être isolés par leurs amis italiens.

Les familles

Pour eux l'enjeu se résume à la sauvegarde de la langue maternelle comme véhicule identitaire et culturel.

Les compagnons de classe

Ils découragent l'utilisation des langues originaires, ils sont mis dans la condition d'ignorer la ressource dont leur compagnons sont porteurs, et ils sont privés d'un échange enrichissant leur culture qu'ils ignorent.

Le contexte scolaire

Le contexte scolaire est caractérisé par l'immersion des élèves dans un cadre monolingue. Beaucoup d'enseignants pensent que seule l'immersion totale dans un cadre monolingue garantirait un apprentissage rapide. Or les résultats d'une telle approche ont prouvé leurs limites. Pour les élèves issus de l'immigration seule l'immersion réciproque pourrait permettre la valorisation de leur capital linguistique et culturel, par conséquent l'épanouissement de leur personnalité. C'est dans un tel contexte éducatif que ces élèves pourraient retrouver leurs équilibres linguistiques en confrontant les deux systèmes linguistiques dans lesquels ils sont immergés pour se faire des idées claires des différentes règles grammaticales qui leur permet de découvrir de façon inductive leurs ressemblances et leurs différences. De cette manière ils pourraient prendre conscience des variétés des deux systèmes linguistiques, qui leur permettrait d'acquérir des habilités linguistiques qui faciliteraient l'accès à la langue cible. Mais il faut ajouter que cette immersion réciproque ne doit pas se limiter au niveau linguistique mais doit s'étendre au champ culturel dans son ensemble. C'est à dire réfléchir sur l'existence d'autres modes de vie, sur d'autres coutumes en vue de promouvoir une compréhension plus profonde et réciproque des autres cultures, gage de l'optique interculturelle.

L'ensemble famille-école décalage entre la langue utilisée à l'école et celle de la maison

Il manque d'une gestion conjointe du capital linguistique de l'enfant entre les familles et l'école : les élèves se trouvent à gérer confusément leurs capitaux linguistiques. Et dans ce cas on assiste à ce qu'Albert

Memmi (1957) appelle un « drame linguistique » où l'élève vit une profonde scission entre la langue maternelle (humilié, dévaluée, cachée bien qu'elle soit celle dans laquelle il a appris à exprimer ses sentiments et ses émotions) et celle de la langue du pays hospitalier. Telle scission pourrait donc s'aboutir à des difficultés d'apprentissage voire même l'échec scolaire qui se constate régulièrement chez certains élèves.

5.3

TRANSMISSION INTERGENERATIONNELLE : LE RÔLE DE LA LANGUE

Marcella Ferri, Esilda Palluqi

Les deuxièmes générations des immigrés en Italie, comme dans le reste du monde, risquent de perdre les valeurs, la langue et la culture du pays de leurs parents.

Ce phénomène peut avoir plusieurs raisons étant donné que les contextes familiaux peuvent être très différents.

Le risque de la dispersion du patrimoine linguistique pour les deuxièmes générations des immigrés

Cette réflexion part de l'expérience d'Esilda et de sa petite fille, Noel. Noel est née à Bergame d'une mère albanaise et d'un père italo-albanais qui, lorsque Noel est née, vivaient en Italie depuis dix ans.

Pour des raisons de travail et d'étude, Noel a commencé à aller à la crèche à six mois. Au début les parents avaient décidé de lui parler en albanais à la maison, pour lui transmettre leur langue maternelle. Toutefois quand Noel a commencé à parler, elle avait plusieurs difficultés à exprimer de manière complète un concept en utilisant une seule langue (italien ou albanais) ; ces difficultés représentaient un obstacle surtout à la crèche où les enseignants n'avaient pas la possibilité de la comprendre pleinement. Face à cette situation, les parents de Noel ont décidé de n'utiliser que l'italien à la maison et cette décision a bien modifié les habitudes familiales.

À cause de cette préférence donnée à la langue italienne, aujourd'hui Noel n'arrive pas à se bien exprimer en albanais. Par exemple elle a beaucoup de difficultés quand parle avec sa grand-mère, qui comprend l'italien mais n'arrive pas à le parler: c'est une véritable «guerre de langues» et certains fois elles doivent demander l'intermédiation d'Esilda pour arriver à se comprendre pleinement.

Face à l'impossibilité de fréquenter des cours de langues maternelle, les immigrés de deuxième génération, comme Noel, risquent de perdre le patrimoine linguistique et culturel de leur famille d'origine.

En fait les exigences économiques et organisationnelles de l'école permettent d'utiliser seulement l'italien et d'enseigner une seule langue étrangère mais ces nécessités risquent de ne pas valoriser les langues maternelles.

Au contraire, *l'école devrait donner aux élèves la possibilité d'apprendre leurs propres langues maternelles*. De cette façon ils pourraient bien maîtriser leurs langues d'origine en tant qu'instrument pour garder leur culture d'origine et, en même temps, ils auraient la possibilité de conserver les rapports avec les autres membres de la famille. En fait même si la famille d'origine décide d'utiliser la langue maternelle à la maison, le seul usage oral de la langue n'est pas suffisant pour garantir un apprentissage correcte et complète de cette langue.

Aujourd'hui les écoles sont fréquentées par des élèves ayant des origines très différentes ; *cette diversité peut devenir un moyen pour enrichir la culture de chacun et faire de l'école un lieu de véritable échange et d'éducation à la diversité culturelle*.

Les enfants ont une forte curiosité d'apprendre les différences culturelles et linguistiques ; cette curiosité naît de manière spontanée parmi les enfants et permet leur de dépasser les « différences » et d'arriver à ne les pas voir. Souvent les parents tendent à faire référence aux caractéristiques physiques et aux noms pour identifier les enfants, au contraire les enfants n'acceptent pas ces manières d'identifier leurs amis

parce que, selon leurs points de vue, ils sont tous italiens. Par exemple Esilda, en parlant avec Noel d'Angela, sa copine d'origine chinoise, a demandé à Noel si elle est chinoise; face à cette question, Noel a eu une réaction négative en répondant « Mais non, elle est italienne parce qu'elle est née en Italie et elle parle italien ».

La possibilité de fréquenter des cours de langue maternelle, organisés et promus par les écoles, donnerait aux enfants non seulement l'occasion de garder leur identité mais aussi de se faire reconnaître par les autres, en raison de leur propre origine. Au contraire les identités d'origines risquent d'être gardé seulement au niveau privé et strictement familiale, de n'être pas connu par les autres et donc de s'annuler les unes avec les autres.

Le patrimoine culturel : usages et traditions

En ce qui concerne les usages et les traditions albanais, on peut faire référence à l'engagement et au mariage.

L'engagement est conçu de manière très sérieuse dans la culture albanaise. Les jeunes albanais sont tout à fait libres de choisir la personne qu'ils veulent connaître et fréquenter mais lorsqu'une personne décide de présenter son partenaire à ses parents, cela signifie qu'elle veut se marier avec lui. L'engagement peut être comparé au lien matrimonial.

Selon la tradition albanaise, le mariage est célébré le dimanche mais il est précédé par trois jours de fêtes qui déboutent le jeudi avec une sorte d'apéritif chez la mariée. Toutes les fêtes sont caractérisées par beaucoup de danses: la danse traditionnelle, similaire au «sirtaki», représente une constante qui accompagne tous les moments des fêtes de mariage.

Les jeunes albanais qui vivent en Italie depuis longtemps, comme Esilda et son mari, normalement préfèrent fêter leur mariage en Albanie. Certains décident de célébrer le mariage civil en Italie et après de le fêter

en Albanie en suivant la tradition albanaise. Même si la couple est formée par un/une albanais(e) et un/une italien(ne), on préfère généralement fêter deux fois le mariage, soit en Italie soit en Albanie.

Un autre aspect qui relève à l'égard de la transmission intergénérationnelle est représenté par la cuisine. La cuisine albanaise présente beaucoup de différences par rapport à la cuisine italienne ; elle est caractérisée par beaucoup de gâteaux, d'origine turque, comme le byrek, le bakllava et le llokum.

Le byrek et le bakllava sont utilisés surtout pour célébrer les grandes fêtes, comme par exemple la fin de l'année. Au contraire le llokum est un petit gâteau qui est toujours présents dans la cuisine des tous les albanais, même s'ils ne vivent plus dans leurs pays d'origine. Tout le monde le prépare et selon la tradition, il est offert aux hôtes qui se rendent chez une maison. Cet usage est bien gardé par tous les albanais même s'ils vivent à l'étranger.

STUDI DI CASO

6.1

ASSOCIATION INTERCULTURELLE, MULTI-ETHNIQUE ET FEMININE

Marie-Léonne Mushiete

“Les aliments et les saveurs de nos terres: la nourriture comme véhicule de connaissance.”

Au cours des dernières années, le monde a connu une grave crise économique, qui a mis beaucoup de familles en difficulté, mais surtout celles des personnes qui, pour des raisons de force majeure, ont été forcées de quitter leur pays d'origine et d'émigrer à la recherche de meilleures conditions matérielles de vie.

La poursuite de ce rêve d'espoir, cependant, doit payer un prix très élevé: mettre de côté, parfois pour toujours, les racines, les origines, les cultures, les identités et les appartenances pour mieux être en mesure de faire face et s'adapter aux nouveaux milieux, où essayer péniblement de gagner une nouvelle et concrète possibilité de vivre pour eux-mêmes et pour leurs proches.

Face à cette situation, souvent confuse, avec beaucoup de **violations des droits culturels**, difficile à projeter et à haut risque de conflit, il nous semble que la voie de la coexistence et du **respect mutuel des cultures**, soit la méthode la plus efficace, clairvoyante et sage de construire un monde digne pour tout homme, quelle que soit son origine, sa situation ou idée de vie.

Nous avons dit "tout homme"... mais, peut-être, même la langue doit être utilisée différemment. Selon nous, en fait, au cœur de cette

proposition il doit y avoir la femme, trop souvent oubliée et reléguée aux marges des discussions, comme un objet ou un mobilier encombrant, alors que nous croyons que les femmes puissent et doivent être le moteur de la renaissance sociale et culturelle de tous les migrants qui, loin de leurs habitudes et leurs valeurs, risquent de perdre de vue leur identité d'origine, leurs racines, sans être en mesure d'en acquérir une nouvelle, comme on montre très bien dans le roman *Les honneurs perdus*, par Calixte Beyala.

Conséquence de l'absence de préparation et de l'information correcte est l'augmentation de la discrimination et de fermetures, souvent auto-imposées, qui se caractérisent parfois comme une résistance culturelle de la part des immigrants, parfois comme le rejet par la société qui devrait les accueillir, mais en réalité les repousse comme un corps étranger.

À partir de ces considérations, nous avons décidé de prendre une position active: nous voulons créer une expérience de coopération avec la création d'une association inter-culturelle, qui soit responsable de faire connaître nos Pays d'origine par les aliments et les saveurs de nos terres, et qui a pour objectifs:

- Contribuer à l'inclusion sociale des femmes immigrées
- Promouvoir le développement et la mise en valeur des femmes en tant que moteur actif d'une société plus inclusive, interculturelle et démocratique
- Promouvoir le dialogue et la coopération avec les institutions civiles, les autorités locales, les organisations sociales, les écoles à tous les niveaux pour promouvoir les initiatives de solidarité et d'assistance sociale, y compris à travers des formes appropriées de convention
- Réaliser des expériences de service social, de formation et d'activités culturelles

Comment avons-nous l'intention de mettre en œuvre ce projet?

Principalement en créant plusieurs moments et occasions de se réunir, de partager les expériences et d'apprendre à mieux se connaître à travers nos aliments et traditions, et tout cela à travers notre langue maternelle. Ce qui constitue aussi un moyen pour nous de se sentir... chez nous!!

Grâce à cet outil, nous pensons qu'il soit possible de promouvoir la sensibilisation sur plusieurs questions, à travers une approche dynamique, originale et basée sur la satisfaction des besoins de base comme manger mais, en même temps, capable d'être aussi un véhicule de rencontre culturelle.

De cette façon, seulement en apparence secondaire, nous pensons que nous pouvons aborder la dynamique quotidienne qui a pour protagonistes les immigrés, offrant des points de vue différents et originaux pour la pensée. À travers la nourriture, et à partir de cela, nous pouvons nous mélanger, comme autant d'ingrédients, et essayer de comprendre quelles sont les choses qui nous permettent de vivre ensemble en harmonie.

En résumé, les principales raisons liées à cette Association multi-ethnique et féminine sont liées à la tentative d'exploiter le savoir-faire des femmes et de veiller à ce que les différentes cultures de plus en plus parlent les unes avec les autres pour se connaître mutuellement, favoriser une approche curieuse et ouverte aux différentes questions liées à la réalité de l'immigration, pour un avenir plus sûr et plein d'espoir pour tous.

6.2

NATI PER LEGGERE: OSSERVAZIONE DELL'EFFETTIVITÀ DEI DIRITTI CULTURALI

Bouchra Gzouli

Programma		N°
Nome dell'osservatore	GZOULI BOUCHRA	Data : 28 /04/ 2016
Istituzione e sito web	gruppo di ricerca Diasporas et Démocraties	
Titolo dell'osservazione	Progetto <i>Nati per leggere</i> .Lettura della fiaba nella lingua madre	

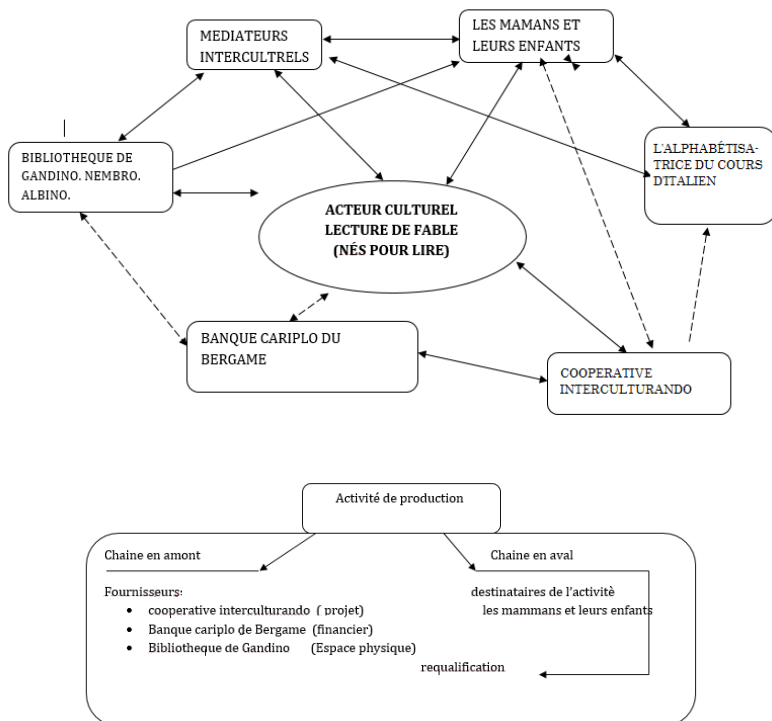
Identificare i principali attori coinvolti dalla pratica	
Persona(e) / istituzione (i) :	Sito internet :
L'animatrice della biblioteca: coordinamento e la pratica sul campo. I lettori: (una italiana e i mediatori interculturali) I bambini: fascia d'età da 3 a 6 anni Le famiglie: mamme e loro bambini Luogo e durata della pratica : GANDINO (Bg) dalle 10.30 alle 12.30 Tutti i martedì la bibliotecaria organizzava degli incontri per i bambini dal mese di febbraio ad aprile.	

La lettura delle fiabe nella lingua madre; in questo caso era la lingua araba rivolta all'area del Maghreb.	
In che cosa consiste brevemente la pratica?	
E' nata in occasione della giornata internazionale della lingua madre, all'interno del progetto <i>Tira fuori la lingua</i>.	
Quali sono gli altri attori coinvolti? A quale (i) tappa (e) del processo? Progetto "Tira fuori la lingua" Cooperativa interculturando Banca Cariplo di Bergamo Biblioteca di Nembro e Gandino • L'alfabetizzatrice del corso d'italiano è stato il primo aggancio per contattare le mamme che frequentano il corso d'italiano • I mediatori interculturali hanno aiutato a contattare alcune mamme per facilitare l'invito e la partecipazione . • La bibliotecaria (convocazione attraverso il corso di alfabetizzazione)	
Quali sono le libertà e i diritti culturali coinvolti da questa pratica? Per ciascuno di essi, identificare gli aspetti positivi e/o negativi.	
3a	Scegliere e rispettare la propria identità culturale
	La lingua madre è un diritto comune per un'interazione circolare e un'intesa efficace nello stesso gruppo di appartenenza. Inoltre riguarda tutti e non è tanto una pratica pedagogica in quanto siamo tutti portatori di un bagaglio culturale.

3b	Conoscere e vedere rispettata la propria cultura, così come le altre culture
	Basta vedere gli scambi di sguardi profondi mentre si parla la propria lingua madre, la trasmissione forte di emozioni e di sentimenti.
3c	Accedere ai patrimoni culturali
	Leggere nella lingua madre aiuta a capire e percepire l'interesse del proprio patrimonio culturale. Si narra e si attinge alla tradizione, alla ritualità e in questo modo si attinge e si valorizza il proprio patrimonio.
4	Riferirsi, o meno ad una o più comunità culturali
	I partecipanti hanno scelto una fiaba tradizionale di ciascun Paese di appartenenza per dare il messaggio che siamo riuniti e viviamo in un unico Paese multiculturale . Condivisione di parole ,significati e decodificazione di messaggi Occasione di apprendimento e scambio reciproco. Trasformare lo straordinario in ordinario.
5	Partecipare alla vita culturale
	Si riconosce nella diversità l'universalità dei comportamenti . Un arricchimento personale da più punti di vista: emotivo, relazionale ed educativo
6	Educarsi e formarsi, educare e formare nel rispetto delle identità culturali
	La modalità d'approccio interculturale ad una storia sa andare al di là dei contenuti: si è in grado di stabilire un legame emotivo, empatico suggerendo nuovi punti di vista e di osservazione e affidandosi sempre all'universalità dei sentimenti; ne sono un esempio i libri senza parole.

	QuindiLASCIAMO PARLARE LE FIABE
7	Partecipare a un'informazione adeguata (informarsi e informare) Le scuole sono il primo filtro alle informazioni e la biblioteca la prima a distribuire i volantini anche bilingue.....e anche in altri occasioni e eventi culturali.
8	Partecipare allo sviluppo di cooperazioni culturali La cooperativa Interculturando che ha guidato il progetto Tira fuori la lingua, in occasione della giornata mondiale della lingua madre . La Banca Cariplo ha reso fattibile questa pratica a livello economico.
Quali sono gli altri diritti dell'uomo coinvolti da questa pratica? Per ciascuno di essi, identificare gli aspetti positivi e/o negativi.	
Il diritto all'informazione e il diritto all'educazione	
Quale bilancio economico ne trae ? (finanziamento che dipende da una fonte sola/miste ? equilibrato? Ottimizzazione di tutte le risorse). Questo è sostenibile ?	
Non è sempre facile trovare chi sostiene questo tipo di progetti. Ci sono iniziative culturali di varie associazioni che spesso rimangono aperte solo alla propria comunità. Non c'è molta collaborazione e soprattutto con la crisi, ci sono stati molti tagli e si fa solo il minimo necessario. Bisogna sensibilizzare tutta la società allo scambio interculturale e inserirlo come bisogno dei giovani in un progetto finalizzato.	
Quali sono le prospettive future di questa pratica ? Promuovere la multiculturalità e rendere la biblioteca un luogo comune e di diritto per tutti anche alla lettura bilingue . Accompagnare i propri figli in biblioteca senza paura e pudore . Avvicinarsi al mondo della fiaba per interagire con i figli e conoscere loro emozioni.	

Dare possibilità alle mamme di vedere il mondo anche attraverso i libri e educarle alla lettura



6.3

ASSOCIAZIONE IVORIANA DI MUTUO SOCCORSO

Daniel Cabrini

Programma		N°
Nome dell'osservatore	DANIEL CABRINI	Data : Marzo 2016
Istituzione e sito web	gruppo di ricerca Diasporas Interculturelles et Démocraties	
Titolo dell'osservazione	Progetto associazione di mutuo aiuto di Abidjan "PGR - pacifique groupe de remblois"	

Identificare i principali attori coinvolti dalla pratica	
Persona(e) / istituzione (i) :	Sito internet:
Giovani di quartiere di Abidjan (Costa d'Avorio). L'associazione è nata in seguito a incontri periodici per motivi ricreativi, tra cui il gioco del calcio, ed accoglie principalmente membri giovani (o adulti con esperienze da condividere) e senza precedenti per attività illegali o violente. Per far parte del gruppo non vi sono limitazioni in base all'etnia, alla lingua o alla religione ed è necessario versare periodicamente una quota di denaro e partecipare attivamente alla vita	

dell'associazione.	
Luogo e durata della pratica: Abidjan (Costa d'Avorio) - 2010 - 2015	
Incontri periodici in luoghi pubblici.	
In che cosa consiste brevemente la pratica?	
L'associazione di mutuo aiuto di Abidjan "PGR - pacifique groupè de remblois" è un'associazione nata dal basso da alcuni ragazzi di uno dei quartieri più poveri della città. Il fine dell'associazione è di aiutare i giovani del quartiere in caso di difficoltà economiche, sanitarie o familiari con contribuzioni temporanee, oltre ad organizzare attività culturali, ricreative e caritatevoli.	
Quali sono gli altri attori coinvolti? A quale (i) tappa (e) del processo?	
● Municipalità di Abidjan - Collaborazione nell'organizzazione degli eventi ● Stampa locale - Pubblicità agli eventi ● Associazioni del territorio agenti nella sfera pubblica - Collaborazione nell'organizzazione degli eventi ● Altre associazioni giovanili - Mutuo aiuto ● Popolazione della municipalità - Partecipazione alla vita pubblica	
Quali sono le libertà e i diritti culturali coinvolti da questa pratica?	
Per ciascuno di essi, identificare gli aspetti positivi e/o negativi.	
3a	Scegliere e rispettare la propria identità culturale
	L'associazione è aperta a giovani con qualsiasi identità culturale, declinata sotto ogni forma, dalla religione, all'etnia alla lingua madre. L'interazione circolare valorizza le identità culturali dei partecipanti.

3b	Conoscere e vedere rispettata la propria cultura, così come le altre culture
	Nelle pratiche dell'associazione, sia esse interne che rivolte verso l'esterno, il rispetto delle culture è un presupposto basilare per il pacifico funzionamento del gruppo e per la creazione di spirali positive e valorizzanti di ogni singolo partecipante.
3c	Accedere ai patrimoni culturali
	Ogni partecipante è portatore del proprio patrimonio culturale e solo grazie alla condivisione con gli altri si possono moltiplicare i benefici dei fini dell'associazione. Avendo ognuno un proprio bagaglio si possono creare forme di partecipazione e condivisione innovative e maggiormente efficienti sempre nel rispetto dei diritti di ciascuno.
4	Riferirsi, o meno ad una o più comunità culturali
	E' proprio grazie alle diverse appartenenze a comunità culturali che l'associazione riesce a raggiungere un elevato numero di persone che partecipano alle attività rivolte al pubblico. In assenza di una diversificazione di appartenenze solo pochi parteciperebbero.
5	Partecipare alla vita culturale
	Il gruppo non solo partecipa alla vita culturale ma ne è promotore e creatore. La ricchezza culturale prodotta dall'incontro di identità culturali multiple è il vero motore della vita culturale.
6	Educarsi e formarsi, educare e formare nel rispetto delle identità culturali
	I singoli partecipanti lavorano e si formano all'esterno del gruppo e le competenze e conoscenze acquisite vengono trasmesse e condivise in momenti educativi sia interni che pubblici.

7	Partecipare a un'informazione adeguata (informarsi e informare) I membri dell'associazione, in collaborazione con gli enti pubblici e con le altre associazioni, hanno la possibilità di attingere sia da informazioni condivise al proprio interno, sia da quelle provenienti dall'esterno. In questo modo i partecipanti hanno la possibilità di avere diversi punti di vista e di poter scegliere ciò che più si avvicina al pensiero e alla propria identità.
8	Partecipare allo sviluppo di cooperazioni culturali Uno dei fini dell'associazione è proprio lo sviluppo di cooperazioni culturali con altre associazioni e con la sfera pubblica in modo da poter offrire il maggior beneficio ai cittadini del quartiere o della municipalità.
Quali sono gli altri diritti dell'uomo coinvolti da questa pratica? Per ciascuno di essi, identificare gli aspetti positivi e/o negativi.	
Il diritto all'educazione, al cibo e alla salute. I membri in difficoltà possono contare sia sul supporto fisico ed emotivo del gruppo che dei contributi volontari offerti dagli altri partecipanti e custoditi nel fondo per le emergenze.	
Quale bilancio economico ne traete? (finanziamento che dipende da una fonte sola /miste? equilibrato? Ottimizzazione di tutte le risorse). Questo è sostenibile?	
Il bilancio economico dell'associazione è sempre in positivo e il funzionamento è del tutto simile ad un'assicurazione. I membri contribuiscono periodicamente al fondo dell'associazione e nel caso in cui un partecipante sia in difficoltà esso viene aiutato e supportato. Il supporto non sempre è di natura economica e ogni singolo caso viene valutato dall'assemblea.	

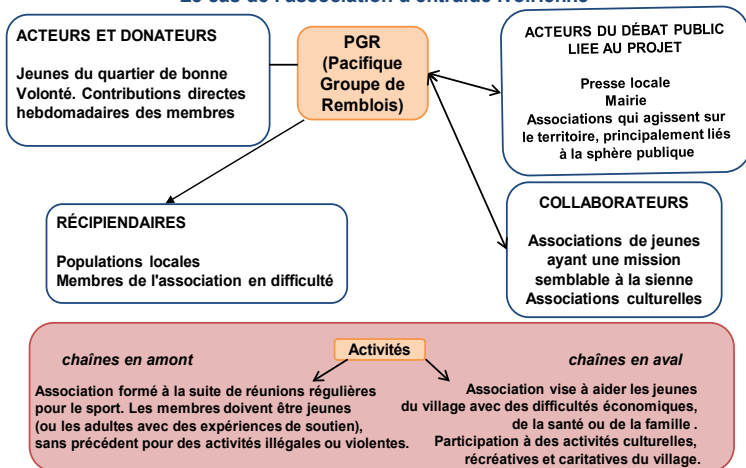
Quali sono le prospettive future di questa pratica ?

L'associazione può continuare ad operare solo se gli stessi membri continueranno a credere in questa pratica e a mettere prima il bene comune che il bene del singolo. Inoltre, le diversità culturali dovranno continuare ad essere percepite come dei motori di benessere invece che come freni. La teoria dei giochi viene in aiuto alle attività di cooperazione rispetto a quelle di isolamento.

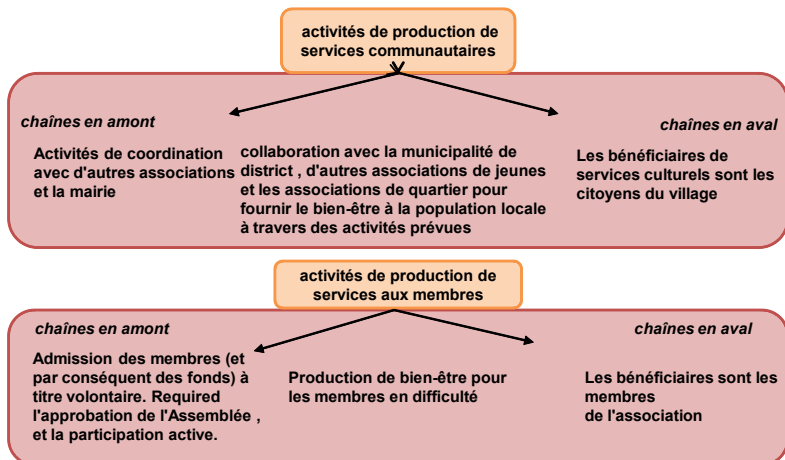
Economicamente l'associazione è efficiente e sostenibile poiché nel caso in cui troppe persone avessero bisogno di aiuto e i fondi non fossero sufficienti non vi sarebbero buchi in negativo e gli altri partecipanti potrebbero contribuire con altre modalità di tipo non economico, bensì relazionale.

Programma		N°
Nom de l'observateur	DANIEL CABRINI	Data : février – mars 2016
Titre de l'observation	PGR: association d'entraide ivoirienne	
Type de charte	Charte des parties impliquées dans le domaine culturel	

CHARTRE DES PARTIES PRENANTES Le cas de l'association d'entraide ivoirienne

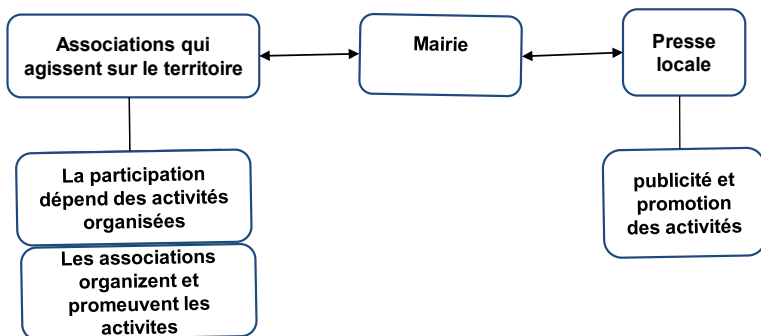


Le cas de l'association d'entraide ivoirienne

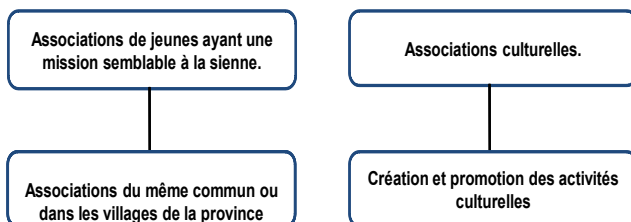


Développement des sujets : Le cas de l'association d'entraide ivoirienne

ACTEURS DU DÉBAT PUBLIC LIES AU PROJET Le cas de l'association d'entraide ivoirienne

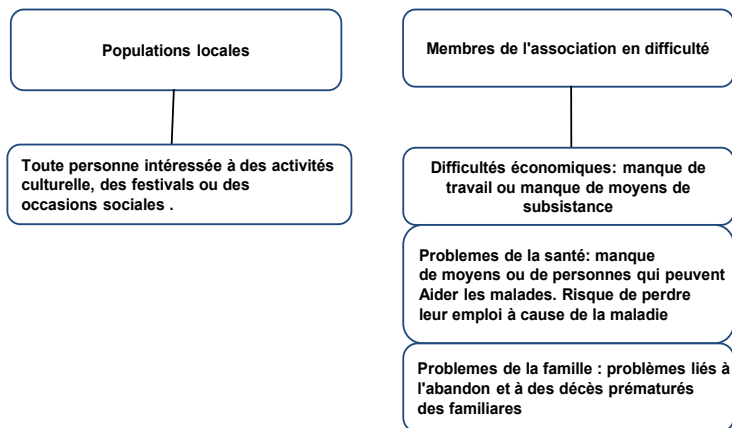


Le cas de l'association d'entraide ivoirienne



RÉCIPIENDAIRES

Le cas de l'association d'entraide ivoirienne



6.4

MÉDIATION INTERCULTURELLE HÔPITAL DE BERGAME

Nada Charara

	N°
NADA CHARARA	Data: 24/04/2016
Service de Médiation Linguistique et Culturelle- Hôpital Papa Giovanni XXIII de Bergame (Italie)	

Identificare i principali attori coinvolti dalla pratica
Persona(e) / istituzione(i): Hôpital Papa Giovanni XXIII de Bergamo Cooperativa Interculturando – Coordination du service
Luogo e durata della pratica: À partir de l'an 2013 Cooperativa Interculturando: Gestion du service Dans tous les services, les cabinets internes et externes qui font partie de l'hôpital (neuropsychiatrie de l'enfance et centres psycho médico sociaux.
In che cosa consiste brevemente la pratica?
Le service peut être contacté par un numéro de téléphone 24h sur 24, 7 jours sur 7 avec un répondeur téléphonique. La coordination prévoit 2 rôles: • Coordinatrice: reçoit les appels, contacte les médiateurs, donne les confirmations aux services, résout les problèmes pratiques, gère les malentendus et les incompréhensions, fait les bilans du travail, factures et statistiques pour les présenter à l'hôpital. • Supervision: garantit la qualité de la médiation et de son usage, s'occupe des entretiens d'embauche avec les candidats et de leur formation de base, de l'organisation de la médiation dans certains services, des rapports entre opérateurs et médiateurs, entre médiateurs de la même provenance linguistique et/ou culturelle.
Quali sono gli altri attori coinvolti? A quale (i) tappa (e) del processo?
• Direction de l'hôpital • Coordination • Services/médecins

- Patients/Proches
 - Médiateurs Interculturels (environ 40 médiateurs de 30 langues différentes)
 - Service Social
 - Associations internes et externes
- Préfecture

	Quali sono le libertà e i diritti culturali coinvolti da questa pratica? Per ciascuno di essi, identificare gli aspetti positivi e/o negativi.
3a	Scegliere e rispettare la propria identità culturale La médiation interculturelle permet de comprendre tout à fait la société d'accueil et de se transformer sans devoir perdre sa propre identité culturelle.
3b	Conoscere e vedere rispettata la propria cultura, così come le altre culture En appelant le médiateur interculturel, l'hôpital valorise les identités culturelles qu'il rencontre et demande de comprendre, au-delà des barrières linguistiques, les valeurs socio-culturelles et religieuses qui peuvent influencer les traitements et compromettre l'accès à des soins de qualité. De sa part, le patient peut comprendre les mécanismes du système sanitaire, obtenir les informations correctes, acquérir des compétences et devenir autonome dans la gestion de son propre « capital santé »

3c	Accedere ai patrimoni culturali La médiation dans le milieu sanitaire révèle d'autres points de vue en ce qui concerne la santé et la maladie, la vie et la mort, les univers culturels qu'on communique avec un code verbal ou non verbal.
4	Riferirsi o meno ad una o più comunità culturali Le patient peut acquérir une nouvelle façon de se confronter à une réalité professionnelle et culturelle. Ce savoir-faire devient un patrimoine qu'il transmet aux autres membres de sa communauté culturelle ou d'autres communautés qu'il rencontre.
5	Partecipare alla vita culturale Le médiateur interculturel contribue à l'interculturalisation des soins, il participe à la vie culturelle de la société où il vit, transmet des connaissances à propos des droits et devoirs (dans ce cas, sanitaires, économiques et judiciaires). C'est un sujet actif dans le processus du changement, de l'intégration sociale et culturelle car il permet aux groupes qui ne parlent pas la langue locale de prendre conscience et devenir protagoniste à plein titre dans la gestion de leur santé.

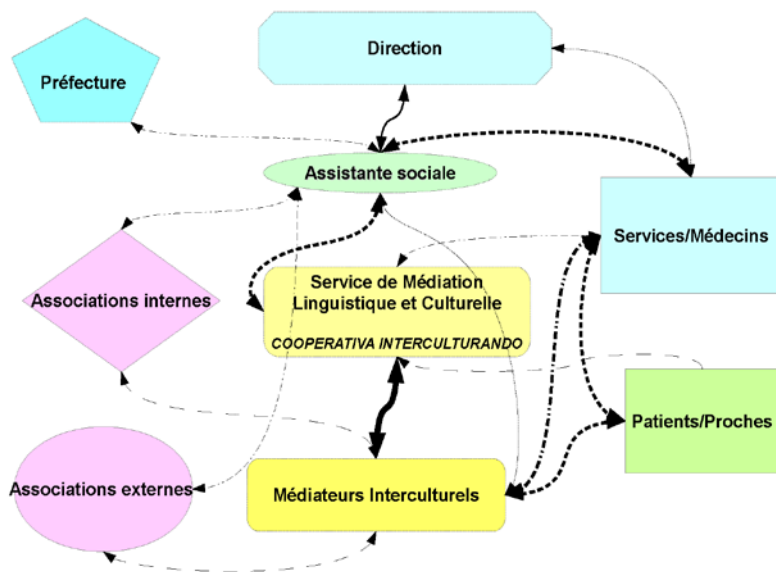
6	Educarsi e formarsi, educare e formare nel rispetto delle identità culturali
	Ce service a des répercussions intéressantes sur les aspects généraux de la vie du migrant dans le pays accueillant: ça lui permet de connaître les us et costumes de la culture professionnelle sanitaire, les moyens d'accès et l'usage du système sanitaire.
7	Partecipare a un'informazione adeguata (informarsi e informare)
	Le médiateur interculturel doit suivre une formation continue, acquérir et ajourner ses connaissances, ses abilities et ses compétences nécessaires pour son travail (interprétariat linguistique, communication, information, orientation, accompagnement, assistance, formation, recherche, consultation, conceptions et gestion des conflits)
8	Partecipare allo sviluppo di cooperazioni culturali
	Quali sono gli altri diritti dell'uomo coinvolti da questa pratica? Per ciascuno di essi, identificare gli aspetti positivi e/o negativi.
	Droit à la santé, égalité des chances, anti-discrimination, inclusion, participation active, liberté de l'expression et liberté religieuse.

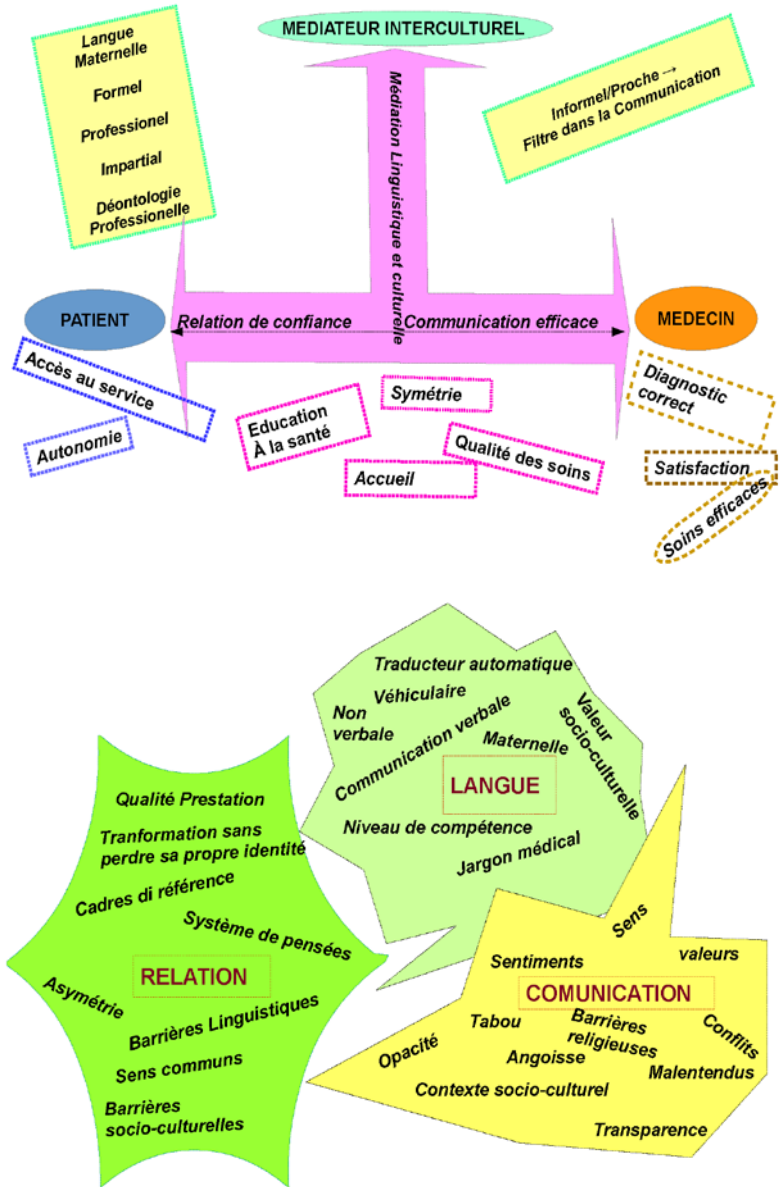
Quale bilancio economico ne trae? (finanziamento che dipende da una fonte sola /miste? equilibrato? Ottimizzazione di tutte le risorse). Questo è sostenibile?

Les fonds font partie du budget de l'hôpital. Le projet n'est pas économiquement viable car le tarif est à bas prix et ne permet pas de soutenir une bonne formation des médiateurs, un contact continu et efficace avec les services, ni d'améliorer les pratiques pour le compte rendu et les statistiques (systèmes technologiques).

Quali sono le prospettive future di questa pratica?

Il est urgent que l'Etat italien reconnaisse la profession du médiateur interculturel car c'est indispensable pour rendre cette pratique durable, pour l'améliorer et défendre son bon usage, pour l'adapter aux exigences d'une société qui change et aux nouveaux flux de migration/demandeurs d'asile.





6.5

ASSOCIATION DE LA DIASPORA PEULH : CAS D'ECOLE TIRE DE L'ETUDE SPECIFIQUE DE L'AFI

Omar Ndiaye

Programme		N°
Nom de l'observateur	OMAR NDIAYE	Date : 25 /03/2016
Institution et site web	GROUPE DE RECHERCHE DE L'UNIVERSITE DE BERGAME	
Titre de l'observation	Association de la diaspora peulh. Cas d'école tiré de l'étude spécifique de l'AFI (Association Fulbé en Italie)	

Identifier les principaux acteurs concernés par la pratique :	
Personne(s) / institution(s) : Les membres de l'AFI sections de Bergame Le Bureau National de l'AFI. Le Bureau international de l'AFI.	Site internet :
Luogo e durata della pratica: BERGAME 2014/2015	

En quoi consiste brièvement la pratique ?

L'AFI correspond à un ensemble de locuteurs de la diaspora provenant de ces pays africains: *Guinée, Nigeria, Cameroun, Sénégal, Mali, Sierra Leone, Centrafrique, Burkina Faso, Benin, Niger, Gambie, Guinée Bissau, Tchad, Mauritanie, Soudan* culturellement divers et regroupés au tour de certaines valeurs et géré par ses instances provinciales, nationales et internationales. L'action porte avant tout sur les valeurs socioculturelles communes en tenant compte de la réalité factuelle (Diaspora). Nous constatons que cette pratique consiste en la valorisation de la langue peulh née de la volonté de cohésion de la diaspora ayant comme langue maternelle le pulaar. Cette diaspora bien que dispersée de par le monde, s'articule autour de trois (3) continents principalement et dans un certain nombre de pays : Amérique (Usa), Afrique (Gabon et RDC République démocratique du Congo) et Europe (Italie, France et Espagne).

L'idée de l'association est née de la rencontre en 1990 entre 5 personnes de différentes nationalités mais ayant en commun le Pulaar comme langue maternelle. Depuis lors l'association s'est développée dans plusieurs pays sous forme de sections affiliées au grand ensemble. L'objectif de ces différentes associations ou sections est entre autres une collaboration concertée sur la thématique de la promotion de la langue et de la culture peulh en utilisant comme moyens, d'une part des œuvres littéraires et journaux écrits en langue peulh, et d'autre part par l'organisation de journée culturelle (festivals, concerts).

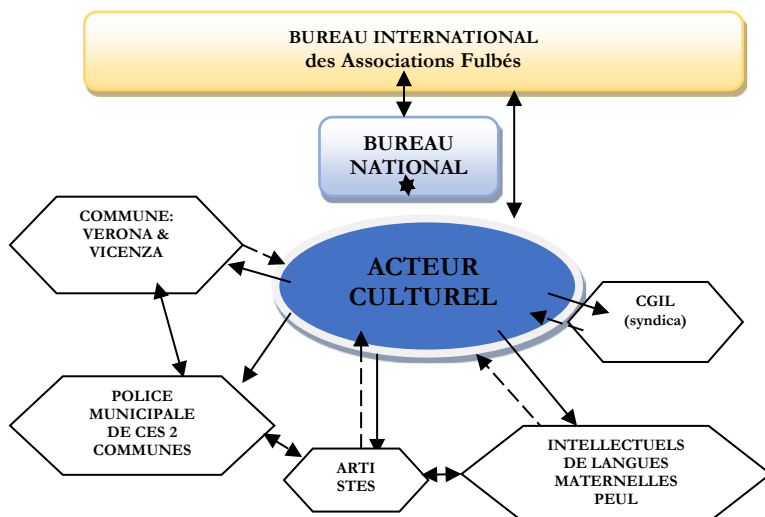
Quels sont les autres acteurs impliqués ? À quelle(s) étape(s) du processus ?	
Les acteurs impliqués sont d'abord les membres eux-mêmes. Les artistes ayant le Pulaar comme langue maternelle. Intellectuels (linguistes dont la langue maternelle est le Pulaar). Les membres sont les précurseurs des initiatives. Le financement vient essentiellement de la cotisation mensuelle des membres. Les artistes quant à eux interviennent sous sollicitation de l'association Les intellectuels surtout linguistes interviennent dans la réalisation des œuvres littéraires en langue Pulaar. La CIGL (Syndicat) a mis à la disposition de l'AFI une salle où les membres tiennent leurs réunions. Les maires de Vicenza et Verona ont eu à intervenir dans l'octroi des autorisations nécessaires à la tenue de certaines activités culturelles (Festival, Concert etc.) La police municipale intervient au niveau du maintien de l'ordre et prévention.	
Quels sont les droits culturels concernés par cette pratique ? Pour chacun d'entre eux, identifier les aspects positifs et/ou négatifs de cette pratique ?	
3a	Choisir et respecter son identité culturelle
	La pratique voudrait qu'on parte de la réalité culturelle de l'association, c'est-à-dire la langue peulh. Ce qui en soi tend à la valorisation du véhicule des cultures. Car autant les acteurs impliqués appartiennent à des cultures diverses autant les membres de la l'association bien que partageant une langue, proviennent de zones voire de pays différents.

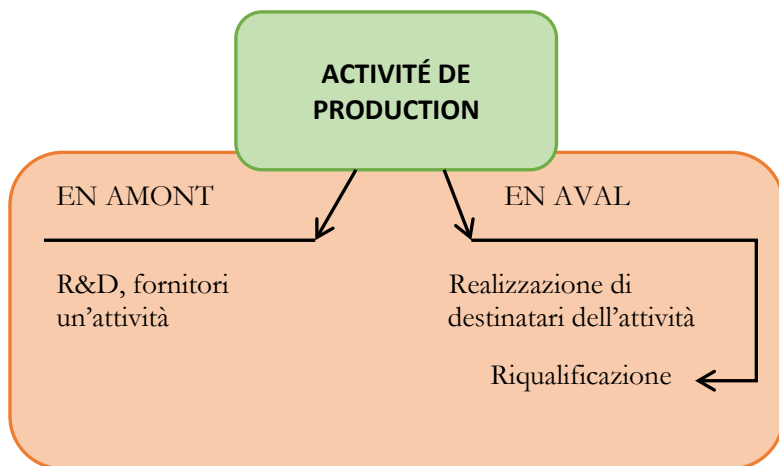
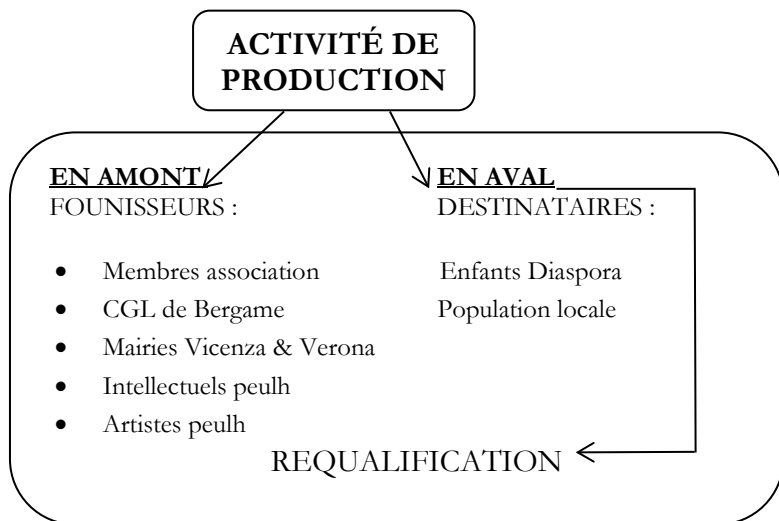
3b	Connaître et voir respecter sa propre culture, ainsi que d'autres cultures
	Vu que les acteurs impliqués ont coopéré dans le processus de la réalisation des initiatives, on peut retenir qu'il y a une ouverture d'espace d'expression de la diversité culturelle ce qui est positif en soi. D'autre part, une attention à la protection de l'identité culturelle de ces migrants, de leur langue, leur folklore ainsi que de leur droit d'organiser des manifestations culturelles, artistiques et interculturelles a été accordée. Toutefois, cette pratique en tant que produit social bien que mise à la portée de tous, n'a pas permis de créer de vrais liens avec la population locale. Aucun suivi n'a été observé après ces diverses rencontres.
3c	Accéder aux patrimoines culturels.
	Des œuvres littéraires en langue pulaar (livres, journaux etc.) et une exposition de photos suivies de commentaires ont été proposées pour ceux qui voudraient approfondir certains aspects de la culture. Cela a permis aux enfants nés de la diaspora peulh de se ressourcer d'avantage de leurs patrimoines communs.

	
4	Se référer, ou non, à une ou plusieurs communautés culturelles
	Les personnes impliquées sont choisies d'abord en fonction de leur appartenance linguistique. Mais pas uniquement, car un certain nombre d'acteurs n'ont rien à voir avec la langue (Maires, police, syndicat) mais plutôt habitent un espace commun d'abord, mais surtout en fonction de leurs positions professionnelles.
5	Participer à la vie culturelle
	Tout d'abord les membres sont les premiers acteurs. De ce fait, une dynamique d'interaction s'opère lors des réunions. Suggestions, contributions et accords sont les maîtres mots dans ces rencontres. D'un point de vue diversité linguistique, aucun problème de ce genre dans les rencontres entre les membres. Par contre dans leurs collaborations avec les autorités locales, la langue locale est obligatoire.
6	S'éduquer et se former, éduquer et former dans le respect des identités culturelles
	Toutes ces diverses cultures véhiculées par une même langue fécondent la diversité et l'influence réciproque.

7	Participer à une information adéquate (s’informer et informer)
8	Participer au développement de coopérations culturelles
	La collaboration entre les différents partenaires impliqués est un travail par intermittence. • D’abord les membres de l’association eux-mêmes se réunissent périodiquement pour débattre sur des thèmes préfixés par un ordre du jour préparé par le bureau. Les membres sont informés plusieurs semaines avant. • Dès lors qu’une rencontre est prévue et que les membres de l’association sont informés, la CIGL est avisée. Elle met à disposition son parking et une salle équipée (chaises, tableau pour écrire, du matériel de projection, des micros...) qui accueillera cette rencontre. Sa collaboration généralement se limite là. Toutefois, selon les besoins de l’ordre du jour, sa collaboration peut aller au-delà. C’est fréquemment le cas quand il s’agit d’expliquer ou de commenter sur demande de l’AFI certains lois et règlements relatifs à : travail, papiers etc. • Dans le cadre de la mise en pratique de certaines activités culturelles, la participation des autres acteurs est sollicitée. Il est ainsi des communes, de la police municipale, des artistes et des intellectuels de langue maternelle peulh.

Quels sont les autres droits de l'homme concernés par cette pratique ? Pour chacun d'entre eux, identifier les aspects positifs et/ou négatifs.
Droit à l'identité, droit à la langue
Quel bilan économique en tirez-vous ? (financement dépendant d'une seule source /mixte ? équilibré ? optimisation de toutes les ressources). Est-ce durable ?
Quelles sont les perspectives futures de cette pratique ?
Les perspectives futures de cette pratique seraient de voir dans quelle mesure elle pouvait être dupliquée à long terme sur le continent africain en quête d'une langue continentale et d'une unité panafricaine effective. À court terme, la création d'un espace éducatif inclusif pour non seulement permettre aux enfants de la diaspora peulh en particulier de s'imprégner d'avantage de leurs héritages culturels, mais également de consentir une dynamique d'interaction avec les autres communautés culturelles.





6.6

LECTURE DE FABLE EN LANGUE MATERNELLE WOLOF

Oumar Diop

Nome dell'osservatore	DIOP OUMAR	Data 29/02/2016
Istituzione e sito web	Groupe de recherche de l'université de Bergame sur les droits culturels	
Titolo dell'osservazione	Lecture de fable en langue maternelle (wolof)	

Identificare i principali attori coinvolti dalla pratica	
Persona(e) / istituzione (i) :	Sito internet :
L'animatrice de la bibliothèque : coordination de la mise en pratique de la rencontre. Les lecteurs : (deux italiennes et une sénégalaise) lecture et commentaire de la fable. Les enfants : l'auditoire (tranche d'âge de 3 à 6 ans) Les familles : parents des enfants	

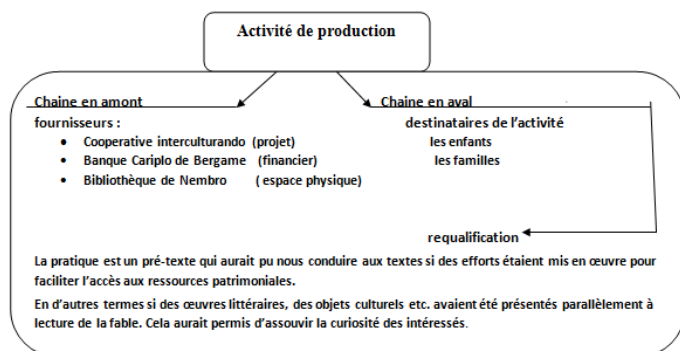
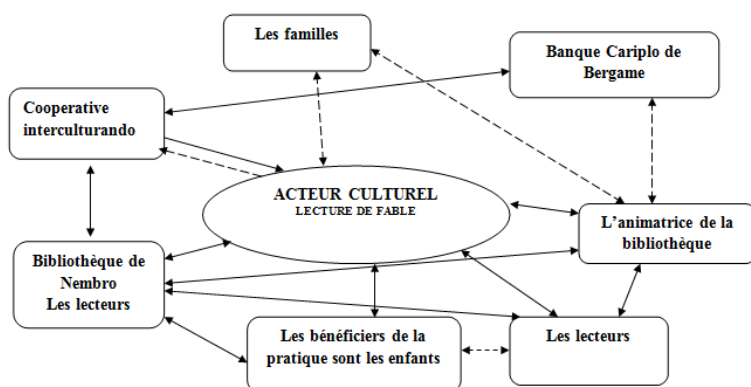
Luogo e durata della pratica : Nembro (Bg) de 16.30 à 17.30 Tous les samedis après –midi la bibliothèque de Nembro organise une animation pour enfants du mois d’octobre au mois de Mai. C’est depuis 2011 qu’un mois est dédié (4 rendez –vous) à lecture de fable en langue maternelle où des fables traditionnelles des autres pays. Cette année il a été question de langue Wolof pour la première fois.	
In che cosa consiste brevemente la pratica ? L’initiative s’inscrit dans le cadre du projet « tira fuori la lingua » à l’occasion de la journée internationale de la langue maternelle.	
Quali sono gli altri attori coinvolti ? A quale (i) tappa (e) del processo? Projet “tira fuori la lingua” Cooperative interculturando Banque Cariplo de Bergame Bibliothèque de Nembro • Les bénéficiers de la pratique sont les enfants. • La pratique a été conçue par la coopérative interculturando . • Financée par la Banque Cariplo	
Quali sono le libertà e i diritti culturali coinvolti da questa pratica ? Per ciascuno di essi, identificare gli aspetti positivi e/o negativi.	
3a	Scegliere e rispettare la propria identità culturale
	Cette pratique semble valoriser la diversité culturelle en ce sens qu’elle permet aux autres d’exprimer leurs cultures à travers leur langue maternelle dans un espace publique.

3b	Conoscere e vedere rispettata la propria cultura, così come le altre culture
	D'une certaine manière le respect de la culture wolof est observé au même que les autres cultures.
3c	Accedere ai patrimoni culturali
	La pratique est un pré-texte qui aurait pu nous conduire aux textes si des efforts étaient mis en œuvre pour faciliter l'accès aux ressources patrimoniales. En d'autres termes si des œuvres littéraires, des objets culturels etc. avaient été présentés parallèlement à lecture de la fable. Cela aurait permis d'assouvir la curiosité des intéressés.
4	Riferirsi, o meno ad una o più comunità culturali
	Les participants ont choisi un pays qui est le leur. Ils ont lu une fable traditionnelle relativement diffuse dans leur pays d'origine.
5	Partecipare alla vita culturale
	Les acteurs impliqués dans cette action participent à la vie culturelle en sens qu'ils favorisent à la connaissance réciproque entre les différentes cultures. En outre le fait que ces fables soient lues en langue maternelle favorise la diversité linguistique. Théoriquement cette pratique pourrait sensibiliser les uns et les autres que nous ne sommes pas seules et que par ailleurs le lieu public ne doit pas être autoréférentiel. Reconnaître à l'autre une partie de sa culture dans ces lieux, c'est reconnaître l'appartenance multiple de ces lieux. Donc une construction d'un patrimoine commun fait partie du processus de l'intégration. C'est le faire sortir du communautarisme, c'est créer un sentiment

	d'appartenance.
6	Educarsi e formarsi, educare e formare nel rispetto delle identità culturali
	Cette pratique peut développer et échanger des savoirs à travers les œuvres littéraires des contes des fables d'un pays différents. Elle permet d'améliorer les connaissances de certaines cultures et éventuellement de rompre avec des stéréotypes.
7	Partecipare a un'informazione adeguata (informarsi e informare) Les canaux d'information aménagés par cette pratique restent limités. Il s'agit des dépliants distribués dans les écoles ; les bibliothèques sont les principales élaboratrices de l'information et la distribution est faite à partir des écoles à l'endroit des familles sénégalaises.
8	Partecipare allo sviluppo di cooperazioni culturali
	L'initiative des fables en langues s'inscrit dans le cadre du projet TIRAFUORILALINGUA présentée à l'occasion de la journée mondiale de la langue maternelle . Ce projet a été financé par la Banque Cariplo en collaboration avec la coopérative Interculturando.
Quali sono gli altri diritti dell'uomo coinvolti da questa pratica ? Per ciascuno di essi, identificare gli aspetti positivi e/o negativi.	
Le droit à l'information, à la formation, à la langue, à l'identité	

Quale bilancio economico ne trae ? (finanziamento che dipende da una fonte sola /miste ? equilibrato? Ottimizzazione di tutte le risorse). Questo è sostenibile ?

Quali sono le prospettive future di questa pratica ?



6.7

OSSERVAZIONE DEI DIRITTI CULTURALI

Giancarlo Domenghini

		N°
Nome dell'osservatore	GIANCARLO DOMENGHINI	Data : 11/04/2016
Istituzione e sito web	Gruppo di ricerca Diasporas et démocraties	
Titolo dell'osservazione	TIRAFUORILALINGUA Concorso / festival dedicato alla lingua madre	

Identificare i principali attori coinvolti dalla pratica	
Persona(e)/istituzione (i) :	Sito internet : http://www.albino.it/tirafuorilalingua
La 5^a edizione di TIRAFUORILALINGUA è resa possibile da un partenariato composto da: Comune di Nembro / Biblioteca Centro Cultura (organismo finanziatore) Sistema Bibliotecario Valle Seriana (organismo capofila) Coop. Interculturando (organismo gestionale) Coop. Gherim (sostegno logistico) Il gruppo di lavoro che esercita la funzione di « comitato organizzatore »	

e di « direzione artistica » è composto da :

Loretta Bonfanti e Ester Rizzi (Biblioteca Centro Cultura di Nembro)

Alessandra Mastrangelo (Sistema Bibliotecario Valle Seriana)

Giancarlo Domenghini e Ridha Ibrahim (coop. Interculturando)

Silvano Rizzi (coop. Gherim)

Con il sostegno di altri soggetti disponibili a collaborare per la buona riuscita del progetto.

Luogo e durata della pratica :

Il territorio di riferimento è quello della Valle Seriana, con “centro” individuato presso il comune di Nembro (BG).

Due le date significative per l’edizione 2016 (la 5[^]):

Il lancio del bando di concorso in coincidenza alla Giornata Internazionale della Lingua Madre dell'UNESCO (21 Febbraio 2016)

L’evento finale con la presentazione delle opere in concorso e la cerimonia di premiazione (sabato 25 novembre 2016).

In che cosa consiste brevemente la pratica ?

TIRAFUORILALINGUA è un concorso/festival riservato a produzioni artistiche (di diverso tipo: visuale, sonoro, letterario, mediatico, ecc.) che valorizzano e/o celebrano la “lingua madre”: recepite attraverso l’apposito bando di concorso, le migliori sono selezionate per essere sottoposte ad un’apposita giuria (primo premio: 1000 €) e presentate al pubblico in una serata/spettacolo che ospita anche la cerimonia di premiazione.

Quali sono gli altri attori coinvolti ? A quale (i) tappa (e) del processo?

Il concorso/festival si rivolge contemporaneamente sia a coloro che sono interessanti alla „salvaguardia“ e alla diffusione del dialetto bergamasco, ma anche ai tanti, individui, famiglie e gruppi, coinvolti in processi di

mobilità umana che hanno a cuore la propria lingua madre (e non solo) e, da qualche parte, un'ispirazione artistica nascosta (o già manifesta/valorizzata), uniti dalla possibilità di esibirsi "alla pari" (il tema da sviluppare è "inattaccabile": il legame con ciò che è "madre", con una connessione viscerale, per ognuno fonte di vita, cibo e crescita...) e in competizione "alla pari" per essere giudicato (e premiato! 1.000,00 € per il miglior lavoro tra quelli selezionati in concorso e 500,00 € per il miglior lavoro presentato da giovani o scuole) unicamente per il valore estetico e artistico del lavoro presentato.

Il concorso /festival fa appello anche al pubblico, numeroso e potenzialmente multiculturale, dell'evento finale, destinatario di due ore di "interculturalità" proposta sotto forma di intrattenimento e quindi fonte di maggiore autostima in relazione alle proprie origini culturali e linguistiche, nonché di maggiore sensibilità nei confronti del valore della differenza e della possibilità di una „convivialità delle differenze“. Sullo sfondo si trovano l'opinione pubblica i soggetti istituzionali/decisori, sensibilizzati attraverso questa specifica occasione favorevole di celebrazione in cui mettiamo sotto i riflettori in una luce positiva e virtuosa le questioni relative alla coesione sociale e all'interculturalità (spesso schiacciate sui cliché di socio-assistenziali). Infine, il concorso/festival rappresenta un ulteriore stimolo e sostegno per le Biblioteche di pubblica lettura che provano in questo modo a "dire" qualcosa, a giocare un ruolo a favore di uno sviluppo pluralistico e interculturale del contesto sociale.

**Quali sono le libertà e i diritti culturali coinvolti da questa pratica ?
? Per ciascuno di essi, identificare gli aspetti positivi e/o negativi.**

3a	Scegliere e rispettare la propria identità culturale
-----------	---

	 La simpatica e positiva espressione descrittiva del gesto parificante del „tirar fuori la lingua“, unitamente al dover "metterci la faccia", rafforzano l'idea che la propria identità culturale guadagna cittadinanza e diritto di essere rispettata.
3b	Conoscere e vedere rispettata la propria cultura, così come le altre culture
	Il direttore artistico e presentatore del Festival è Tiziano Incani, in arte "IL BEPI", fiero compositore e cantore della lingua e della cultura di Bergamo, nonché orgoglio bergamasco. Accettando di interpretare questo ruolo, ha dichiarato pubblicamente che il rispetto, richiesto per la propria lingua e cultura, deve anche essere attribuito a quelle dell'altro e all'altro.  (in questa foto Il Bepi è rappresentato in relazione con un cittadino immigrato di origine indiana che, essendo sul palcoscenico del Festival, si „trasforma“ nell'artista „X“ che sta presentando la sua opera „Y“).
3c	Accedere ai patrimoni culturali
	 Anche il premio Nobel Albert Einstein è stato scomodato da TIRAFUORILALINGUA per rappresentare il premio assegnato ai vincitori del Festival. Un Nobel per dare nobiltà al patrimonio linguistico e culturale.
4	Riferirsi, o meno ad una o più comunità culturali

	 Come il contenuto di questa foto, in concorso alla 4a edizione per rappresentare l'ordine in cui sono disposte le bandiere degli Stati membri dell'UE al Parlamento europeo a Bruxelles (in ordine alfabetico secondo il nome dello stato nella propria madrelingua), il festival si rivolge, dà spazio e premia tutti i bagagli linguistici e culturali, e quindi, tutti i "portatori sani" di questi bagagli, anche se non tutti hanno viaggiato così tanto.
5	Partecipare alla vita culturale  Per aumentare la partecipazione alla vita culturale (e interculturale) sia della popolazione indigena che della nuova popolazione di origini culturali „altre“, ecco l'idea di un «yellow carpet», un tappeto giallo che indica una "buona occasione" da sfruttare.
6	Educarsi e formarsi, educare e formare nel rispetto delle identità culturali  Questo murales realizzato grazie ad un laboratorio di graffiti al quale hanno partecipato ragazzi ed adolescenti, unitamente al fatto che questa street-art è ora visibile a tutti, testimoniano lo sforzo realizzato dal festival a favore dell'educazione e della formazione al rispetto per ogni identità culturale.
7	Partecipare a un'informazione adeguata (informarsi e informare)

	 La lingua croata vince il concorso Martina Stokich, di Cologno con il racconto «La favola dell'alfabeto», scritto in croato e letto in italiano, ha vinto il concorso «Tira fuori la lingua» promosso dalla cooperativa Interkulturando e dalle biblioteche della Valle Noventa, con la direzione artistica di Tiziana Locatelli, ovvero il Bepi. Un bursone di Bussico, Nibazio (scritto sotto Barbara Goffa foto), ha vinto il secondo premio con la canzone «Nidagugli» e nel frattempo invita il figlio ad amare la propria lingua madre.	La modalità «FESTIVAL» della proposta induce una informazione e un materiale promozionale particolarmente curato, al fine di trovare un migliore accesso e spazio nei media locali.
8	Partecipare allo sviluppo di cooperazioni culturali	
		Ecco qui la giuria chiamata ad attribuire i premi del Festival, a sua volta composta secondo criteri di pluralità (culturale, politica, professionale, istituzionale, artistica ...). La Stendardo del Comune che appare sullo sfondo sembra « benedire » questa alleanza nella pluralità...
Quali sono gli altri diritti dell'uomo coinvolti da questa pratica ? Per ciascuno di essi, identificare gli aspetti positivi e/o negativi.		
Diritto all'informazione, all'educazione, all'identità, diritto al patrimonio		
Quale bilancio economico ne traete ? (finanziamento che dipende da una fonte sola /miste ? equilibrato? Ottimizzazione di tutte le risorse). Questo è sostenibile ?		
La sostenibilità economica del Festival è stata garantita nei suoi primi anni di vita da uno speciale sussidio erogato della Fondazione CARIPLO (attraverso il bando "Favorire la coesione sociale tramite le biblioteche di pubblica lettura"). Il futuro del Festival, a partire dalla quinta edizione, sarà garantita da una oculata gestione dei costi (l'esperienza insegna!) e dalla loro ripartizione tra i diversi promotori (disponibili ad impegnarsi con quote minime e sostenibili). La crescita		

futura del Festival sarà proporzionalmente determinata dalla capacità di intercettare e coinvolgere nuovi partner, cercando nel contempo di non „frenare“ e soprattutto "fermare" la modalità "Festival", uno strumento dimostratosi capace di parlare di integrazione, di interculturalità, di diritti culturali.

Quali sono le prospettive future di questa pratica ?

La speranza è quella di poter continuare ad avere a disposizione sia un contenitore di produzioni artistiche in grado di evidenziare gli aspetti positivi della propria esperienza linguistica e culturale sia uno strumento per metterli su un palcoscenico che li renda accessibili ad un pubblico più ampio.

INTER-MEDIAZIONE CULTURALE

7.1

INTER-MEDIAZIONE CULTURALE

Stefania Gandolfi

La seconda unità della ricerca ha preso in esame il tema dell'« *inter-mediazione culturale* ». Il gruppo ha preso come punto di partenza il documento « *Les mots de l'intermédiation culturelle au regard des droits culturels* » per scegliere l'approccio che più ci aiutava nell'analisi di un contesto di diaspora, molto diverso fra i partecipanti, e in particolare dello specifico italiano in cui il ruolo di mediatore non è ancora riconosciuto né come figura né come professionalità.

Il termine 'Mediazione culturale' significa che fra due attori c'è un 'medium' che non è solo un sapere da trasmettere o un linguaggio da interpretare ma un intero ecosistema culturale interno ed esterno alle persone. Per questo una mediazione culturale è sempre una *inter-mediazione* fra attori e saperi diversi, una tessitura continua fra persone, ambiti e contesti in cui la dimensione culturale ha un peso determinante perchè è la base di ogni dimensione sociale in quanto costituisce l'essenza dei legami sociali e permette una circolazione di senso fra persone. In altri termini si può dire che *il tessuto culturale è la trama del tessuto sociale*.

A partire da una lettura di insieme della mediazione culturale si scelto di riflettere sul concetto di intermediazione culturale che, come viene descritta nel testa di Meyer-Bisch, attraverso la mediazione di saperi e di esperienze, facilita l'intersoggettività e permette alle persone l'esercizio dei diritti culturali e la possibilità di vivere, di assumere e di

condividere una vita culturale ricca di tutte le sue componenti senza limitarsi solo ad uno strumento di interpretazione di una lingua o alia trasmissione di un data.

Utilizzando sempre il metodo *paideia* si è fatto ricorso alla cartografia e in particolare alla 'catena dei valori' con l'obiettivo di schematizzare il processo dell'attività per visualizzare le tappe e valutare la qualità, le difficoltà e le sfide oltre che le connessioni esistenti con i differenti partner. Le carte prodotte mostrano come questo processo si arricchisce in funzione degli attori che partecipano e dei loro valori, delle capacità, dei saperi e delle esperienze realizzate.

Ogni carta è divisa in segmenti cronologici che rappresentano le tappe del processo.

C'è comunque da evidenziare che i ruoli ricoperti dai vari 'mediatori' erano ancora lontani dalla prospettiva dell'intermediazione culturale e si connotavano soprattutto come accompagnatori, interpreti linguistici e culturali, operatori sociali in genere e in alcuni casi come animatori.

Come sottolineato a più riprese dalle persone in diaspora e dall'equipe di ricerca l'intermediazione risulta essere ancora un obiettivo da perseguire.

7.2

LES MOTS DE L'INTERMÉDIATION CULTURELLE AU REGARD DES DROITS CULTURELS

Patrice Meyer-Bisch

*Les mots de l'intermédiation culturelle au regard des droits culturels*¹³

Cette fiche se compose de deux parties :

1. Quelques typologies de la médiation (selon un ordre qui a sa logique) ;
2. Fragment de lexique général des droits culturels (par ordre alphabétique)

1. Quelques typologies de médiations

***« Au regard
des droits
culturels »***

Ce regard est personnaliste et s'oppose à tout essentialisme des cultures. Il part de l'expérience que la diversité culturelle est d'abord celle des personnes, et que chacun a le droit, la liberté et la responsabilité d'avoir

¹³ Ce lexique a été proposé comme instrument de travail au groupe « diasporas interculturelles et démocratie » de Fribourg en 2017.

accès à des ressources culturelles diverses et de qualité, afin de vivre tout au long de sa vie son identité, comme un processus riche et librement choisi.

Médiation Au sens général la médiation désigne l'intervention d'un tiers pour faciliter la circulation d'information, éclaircir ou rétablir des relations. Ce tiers neutre, indépendant et impartial, est le médiateur. La médiation est le plus souvent utilisée pour traiter des conflits.

Médiation culturelle Une médiation est dite culturelle, soit simplement parce qu'elle se déroule dans un contexte culturel, soit parce que le tiers n'est pas seulement un, ou plusieurs médiateurs, mais aussi un ensemble de savoirs portés par des personnes et /ou déposés dans des œuvres. Dans ce cas, il y a une multiplication de tiers : des personnes et des savoirs, et donc une multiplication de ressources. La médiation culturelle est utilisée pour augmenter des savoirs (y compris en cas de conflit).

Médiation culturelle **Sens réduit** **TRANSACTION:** fonction intermédiaire entre deux personnes ou entre une œuvre et un public. Un schéma linéaire simple induit une perte de sens :

« œuvre »  médiateur  « public – cible »

L'œuvre est alors considérée comme valant par elle-même, le médiateur y joue le rôle de vulgarisateur envers un public qui est réputé n'avoir pas, ou peu, de connaissances pertinentes en la matière. Le savoir à transmettre se réduit à un ensemble de renseignements. Il y a le médiateur et ses publics, comme le médiateur et les « médiés » lorsqu'il s'agit de conflit.

Dans la pratique, si ces actions sont comprises comme un enseignement (une pédagogie permettant aux apprenants de s'approprier des signes qui font sens) ce n'est pas totalement critiquable : elles peuvent être descendantes sans condescendance. Mais l'œuvre, comme les personnes en présence, est un ouvrage offert pour travailler à l'intersection de multiples savoirs.

Mais une médiation n'est pas qu'une transaction. Toute relation duale relève de l'illusion techniciste, d'une réification de l'« œuvre », une approche condescendante et une conception passive du public.

Le risque est de réduire les interprétations et de gommer les conflits.

***Médiation
« culturelle
et artistique »***

Le terme « médiation culturelle » est employé au Québec depuis les années 2000 pour désigner des stratégies d'action culturelle centrées sur les situations d'échange et de rencontre entre les citoyens et les milieux culturels et artistiques. Elle se caractérise par :

1. la mise en place de moyens d'accompagnement, de création et d'intervention destinées aux populations locales et aux publics du milieu artistique et culturel;
2. l'objectif de favoriser la diversité des formes d'expression culturelle et des formes de participation à la vie culturelle.¹⁴

¹⁴ <http://montreal.mediationculturelle.org/quest-ce-que-la-mediation-culturelle/>
Voir aussi la page : « La médiation culturelle : une voie d'entrée vers les droits culturels » : <http://montreal.mediationculturelle.org/quest-ce-que-la-mediation-culturelle/une-voie-dentree-vers-les-droits-culturels/>

Interaction et *CROISEMENT DES SAVOIRS.*

médiation De façon assez évidente, on peut facilement admettre qu'une médiation culturelle soit interprétée comme une interaction permettant à des personnes de développer leur droit de participer à la vie culturelle. Il s'agit en effet de partager une « vie culturelle » comprise comme un ensemble d'activités liées à autant de ressources culturelles, et non de transmettre simplement un donné. Une médiation est école des désirs.

En ce sens, tous les participants à un événement culturel en sont des médiateurs, qu'ils soient créateurs d'une œuvre, spectateurs, amateurs ; chacun peut être un "passeur de culture", consciemment ou pas.

Médiation Si toute médiation est interaction entre plusieurs
interculturelle personnes et plusieurs systèmes culturels, elle est aussi interculturelle. Mais cette expression peut donner à penser que la médiation s'exerce entre plusieurs « cultures » au risque à nouveau d'essentialiser celles-ci. C'est pourquoi nous préférons l'expression d'intermédiation culturelle.

Intermédiation Médiation qui s'exerce par interactions entre plusieurs
culturelle personnes et plusieurs systèmes de références culturelles. Les personnes et les références culturelles partagées sont, chacune à sa façon, médiatrices. *Son avantage (à la fois sa ressource et sa finalité) est la valorisation mutuelle des diversités de savoirs, d'interprétation, de conflits légitimes*

Interculturalité

- A. L'interculturalité peut désigner un simple brassage des « cultures », plus exactement des références culturelles, permettant le respect mutuel et la tolérance.
- B. Au regard des droits culturels, elle signifie beaucoup plus : la synergie mutuelle entre les ressources culturelles dans leurs diversités au sein d'expériences vécues. C'est une puissance trop méconnue qui est nécessaire pour découvrir la force des références culturelles lorsqu'elles sont travaillées, critiquées comme des savoirs vivants avec leurs propres diversités d'interprétation dans leurs pratiques et leurs disciplines. L'interculturalité est la condition de l'enrichissement et donc de la paix. La richesse comme la paix sont la valorisation des ressources dans leurs diverses diversités.

Caractéristiques de l'intermédiation culturelle

L'intermédiation culturelle peut être caractérisée selon au moins quatre critères.

1. Réciprocité asymétrique

Une médiation implique une réciprocité asymétrique (asymétries de savoirs et de situations) entre les personnes qui participent à cette interaction. Des approches non réciproques de la médiation culturelle, consistent à traduire un contenu culturel à quelqu'un qui est censé tout ignorer ; ce sont au mieux des vulgarisations. Lorsqu'un musée fait cet effort légitime vers « le public », il devrait nommer ce travail avec

des noms comme « présentation » ou « traduction », ou « vulgarisation », selon les cas. Les approches non réciproques sont en fait une violence, car elles ignorent à la fois les droits des personnes et la puissance des œuvres ouvertes à tous. La médiation est plus que cela : elle implique une réciprocité – certes asymétrique – dans la pénétration d'une œuvre.

2. Complexité du médium Le médium – ou intermédiaire dans la médiation est un ensemble de savoirs porté par des personnes et / ou déposés dans des œuvres et des institutions. Cet ensemble est l'objet des droits culturels, ensemble de ressources en interaction qui permettent de la « vie culturelle ». Le médium, ou objet des droits culturels s'inscrit dans des temporalités (mémoires courtes et longues) et des territorialités (proches et lointaines) complexes. La qualité des « ressources culturelles »* est condition de la qualité de l'intermédiation.

3. Partage d'interprétation. Une intermédiation culturelle ne peut être qu'un partage d'interprétations. Il s'agit de dégager des systèmes de sens permettant d'interpréter des systèmes de signes qui donnent accès à des capacités d'interprétation. La paix est le fruit non pas d'une prétendue homogénéité culturelle et d'un commun langage qui assure la « solidarité ». Non, elle est le fruit d'une conscience commune du vide, du désir fondamental de savoir plus et mieux, auquel chacun, d'où qu'il vienne et quel qu'il soit, est appelé à participer.

- 4. Recherche de synthèse** Il n'y a pas de médiation sans création progressive de nouvelles expressions, de nouveaux langages communs. Dans la médiation culturelle, chacun doit être co-auteur d'un nouveau savoir qui ne réduit pas le conflit, mais l'élève (synthèse dialectique).
- Facilitation** D'un point de vue pragmatique, l'intermédiaire culturel est un facilitateur au sens le plus essentiel du terme, car il lève les malentendus qui paralysent et divisent, et révèle l'importance, l'effet de levier de l'interculturalité.
- Transmission intergénérationnelle** La transmission intergénérationnelle est un cas central d'intermédiation culturelle, car il ne s'agit pas seulement pour des parents de transmettre « leur culture » à leurs enfants ou petits-enfants. Il s'agit de leur rendre accessibles les savoirs et clés d'interprétation pour qu'ils découvrent par eux-mêmes la puissance de ces références en croisement avec d'autres références qu'ils rencontrent

1. Fragment de lexique des droits culturels

- Acteur culturel** Toute personne, organisation ou institution qui agit dans un croisement de savoirs.
- Interacteur** Tout acteur (ou groupe d'acteurs) dont le fonctionnement ne peut être compris indépendamment d'autres acteurs dans un système d'interactions. Une interaction est un ensemble entremêlé d'actions, de proactions et de réactions qui s'influencent mutuellement entre plusieurs acteurs.

Analyses	Les niveaux d'analyse politique sont distingués, selon trois points de vue :
micro	
meso	• <i>micro</i> : celui de l'individu et de ses proches • <i>meso</i> : celui des organisations et institutions ou systèmes sociaux, petits ou grands, souvent supérieurs en taille aux Etats.
macro	• <i>macro</i> : celui des Etats, de leurs institutions et organisations interétatiques; en démocratie, pilotage des systèmes orienté par des valeurs favorisant les droits humains
Bien commun	Le bien commun se comprend à trois niveaux interdépendants d'analyse* : • <i>au niveau micro</i> : la dignité fondamentale, propre à chaque personne ; cette dignité est à la fois propre et commune car elle est universelle et ne peut s'exercer que dans la reconnaissance mutuelle. Dans le détail, un bien commun est constitué par une relation digne (ou relation de droit correspondant à chaque droit de l'homme). <i>Exemple</i> : le droit d'accès d'une personne à la science, à une alimentation adéquate... • <i>au niveau meso</i>: l'équilibre dynamique des grands systèmes (culturels, écologiques, économiques, politiques et sociaux), avec les ressources qu'ils développent et qui les constituent, est un bien nécessaire au respect de la dignité de chacun. <i>Exemple</i> : une science en tant que système social ; un marché agro-alimentaire équilibré...

- *Au niveau macro* : la gouvernance politique elle-même, en tant que culture démocratique partagée.
Exemple : une politique de la science ; une politique de la production alimentaire et de l'alimentation.

Par l'exercice de ses droits, libertés et responsabilités, chacun, seul et en commun, est appelé à y concourir, afin de conserver et de développer les ressources communes.

***Capacité
culturelle***

Ou puissance culturelle : capacité de toucher et d'être touché.

Toute capacité culturelle est vécue comme une libération, par rapport aux stéréotypes, et aux impuissances liées aux manques de savoirs.

***Capital
culturel***

Parmi les différentes sortes ou espèces de capitaux, un capital culturel est un ensemble de savoirs en interaction. Comme tout capital, un capital culturel est une richesse et un facteur de développement. Un capital culturel assure des capacités de choix et de connaissance qui conditionnent la valeur du développement des personnes (micro), des structures (meso), des peuples (macro). La richesse des capitaux culturels conditionne toutes les dimensions d'un développement.

***Communauté
culturelle***

Il y a communauté à partir du moment où des membres s'engagent solidairement en faveur d'un bien commun.

Culturel Le culturel, compris comme circulation du sens, est ce qui permet de toucher et d'être touché, de dégager la puissance des sens et du sens dans un va-et-vient entre les personnes et les œuvres. Les œuvres/ouvrages ont leur puissance de médiation et sont ressources nécessaires pour l'effectivité des droits culturels

Démocratie culturelle Une démocratie culturelle désigne une culture démocratique qui entend réaliser au mieux l'ensemble des droits culturels pour tous

Démocratisation culturelle

- 1) Sens faible : Accès de tous à l'offre culturelle
- 2) Sens fort :. Synonyme de démocratie culturelle

On peut admettre une dialectique qui permet d'aller dans le sens de la « démocratisation culturelle » et de la « démocratie culturelle », mais à condition de comprendre que, dans l'un et l'autre sens, ce ne sont pas seulement des besoins essentiels à satisfaire, mais des droits, des libertés et des responsabilités que chacun doit pouvoir exercer, seul et en commun

Dignité au regard des droits culturels La dignité d'une personne se trouve dans ses capacités fondamentales de libertés et de responsabilités. Au regard des droits culturels, c'est le pouvoir dire, s'exprimer et partager, de toucher et d'être touché, le pouvoir de choisir et d'être choisi.

- Disciplines*** Une discipline est un ensemble de savoirs constitué en système avec ses modes de communication, de reproduction et de développement. Quelle soit scientifique, artistique, technique, sportive, religieuse, qu'elle concerne des modes de vie au quotidien ou une excellence rare, les disciplines sont des traditions sociales d'expériences, de raisons et de communication ; ce sont aussi des écoles d'admiration. Les disciplines structurent les domaines culturels. Elles peuvent aussi, malheureusement, être fermées, prétextes d'exclusion et donc d'ignorance.
- Diversités culturelles*** « La » diversité se décline elle-même au pluriel. Les diversités culturelles se composent selon au moins trois dimensions principales :
- diversité des personnes,
 - diversités des domaines, de leurs pratiques et de leurs disciplines culturelles,
- diversités des milieux culturels (ou systèmes, ou écosystèmes culturels)
- Domaines culturels***
- Les domaines culturels sont les différents secteurs qui constituent l'ensemble d'un système culturel selon une définition large de la culture. Les domaines culturels sont en interaction avec les autres domaines (écologiques, économiques, politiques et sociaux) ; on peut parler dans ce cas des dimensions culturelles de ces domaines.

Droits culturels Les droits culturels désignent les droits et libertés pour une personne, seule ou en commun, de choisir et d'exprimer son identité et d'accéder aux références culturelles comme à autant de ressources qui sont nécessaires à son processus d'identification, de communication et de création. Ce sont les droits qui autorisent chaque personne, seule ou en commun, à développer ses capacités d'identification, de communication et de création. Ils constituent les capacités de lier le sujet à ses « œuvres » (savoirs portés par des personnes, des choses et des institutions) et aux milieux dans lesquels il évolue. Autrement dit, ils rendent le sujet capable de puiser dans les œuvres comme en autant de références qui sont des ressources indispensables à son développement.

Œuvre Chaque œuvre partagée avec le développement des savoirs nécessaires est espace d'hospitalité, porteur d'identité, de valeur et de sens ; il est la toute première ressource de paix, à l'intérieur de soi, des familles, des groupes et d'une nation. Une médiation est école des désirs. La privation de participation à ses œuvres est, on le comprend alors, la première source de violences.

Reconnaissance La dignité de chacun doit être reconnue par d'autres pour être reconnue par soi, non seulement comme un principe un peu abstrait, mais comme le droit, la liberté et la responsabilité de trouver, d'exprimer et de partager.

Responsabilité culturelle	Capacité de répondre aux droits culturels de soi et d'autres ; la première responsabilité est l'observation participative et la recherche d'interactions. <i>En réalité, nous sommes responsables de l'ignorance d'autrui, par notre propre ignorance de leurs savoirs.</i>
Ressources culturelles (de qualité)	Toutes les formes de savoirs (savoirs être, faire, communiquer,...) accumulés, vécus et transmis, qu'ils soient portés par des personnes, des institutions, des traditions, et/ou déposés dans des œuvres. Elles sont de qualité lorsqu'elles donnent accès à des moyens et des espaces d'interprétation.
Richesse culturelle	La richesse culturelle d'une personne – sa puissance culturelle - prend sa source dans la diversité et la qualité des ressources culturelles auxquelles elle a accès, elle participe et contribue. La richesse culturelle d'une œuvre, ou activité, en tant que « productrice d'identité, de valeur et de sens », est de présenter une ressource culturelle de qualité.
Savoirs	Les savoirs, au sens de saveurs, sont des connaissances profondes, appropriées qui font vivre, parce que ce sont les ressources qui donnent accès à toutes les autres ressources (les savoirs nécessaires pour parler, pour soigner, pour communiquer, vivre dans son environnement et pour en changer).
Sécurité culturelle	Celui qui a conscience d'avoir reçu une grande richesse culturelle et d'être reconnu dans sa capacité culturelle, est en situation de sécurité culturelle, et donc en capacité d'hospitalité.

Système (éco-système) Unité organisée d'interrelations entre facteurs variés, acteurs et moyens d'action. Un système a une autonomie, une cohérence et une permanence relatives, en interrelation avec les milieux au sein desquels il déploie son activité. Sa richesse, et donc son dynamisme, dépendent de la diversité et de la qualité de ses acteurs et de leurs interactions.

Système culturel (éco-système culturel) Unité organisée d'interrelations entre ressources culturelles : acteurs, choses, institutions.

Références

Meyer-Bisch, P. « Droits et médiation culturels, ou les « arts » de la réciprocité », in: *Expériences critiques de la médiation culturelle*, N. Casemajor, M. Dubé, J-M. Lafortune et È. Lamoureux. (eds.) Presses de l'Université de Laval (collection Monde culturel), 2017.

Meyer-Bisch, P., Gandolfi, S., Balliu, G. (éds.), en ligne : *Souveraineté et coopérations: Guide pour fonder toute gouvernance démocratique sur l'interdépendance des droits de l'homme*, Genève : Globethics.net, 2016, https://www.globethics.net/documents/4289936/19073413/GE_souverainete_coopérations_web_final.pdf

7.3

LA MÉDIATION INTERCULTURELLE À BERGAME : UNE LECTURE D'ENSEMBLE

Nada Charara

L'historique

L'histoire de la médiation à Bergame a commencé en 1999 quand un premier cours de formation a été organisé suite à la nouvelle Loi 40 “Turco-Napolitano” du 1998. Dans les années suivantes, les médiateurs étaient présents dans plusieurs secteurs et domaines:

- institutions scolaires
- santé, hôpitaux, cabinets médicaux et centres d'assistance psychologique
- juridique et pénal (gendarmerie)
- secteur public et administratif (mairies, provinces, préfecture, région)
- travail, syndicats, chambre de commerce
- services sociaux, premier accueil, écoute et accompagnement social
- culture, associations culturelles, centres sociaux, bibliothèques, musées...

A Bergame, parmi les organismes et entités sociales (coopératives) qui se sont occupées de la médiation on cite: Kinesis, Progettazione, Agenzia per l'Integrazione, Namasté, Interculturando, Società Servizi della Val Seriana, Derim, Ruah, Crisalide, etc.)

Multiples ont été les cours de formation professionnelle pour conduire le médiateur interculturel vers le professionnalisme.

En 2009, deux documents très importants ont été édictés:

- par le Conseil National de l'Economie et du Travail (CNEL) intitulé "Médiation et Médiateurs Interculturels, Indications opérationnelles"
- par un groupe de travail institutionnel pour la promotion de la Médiation Interculturelle (Ministère de l'Intérieur) intitulé "Lignes Directrices pour la reconnaissance du Profil Professionnel du Médiateur Interculturel.

Ces deux textes étaient très importants pour décrire le profil professionnel des médiateurs en définissant:

- les conditions d'accès
- les compétences linguistiques, culturelles et sociales
- les compétences spécifiques dans le domaine d'action
- les habilités relationnelles et communicatives
- la formation de base, spécifique et permanente
- le code déontologique du professionnel

Malheureusement, ces documents n'ont pas abouti à la reconnaissance du profil professionnel du médiateur interculturel. Ce procès a été interrompu par la crise économique et la conjoncture politique et sociale qui ont suivi et qui persistent.

Au début, à Bergame, les langues concernées étaient surtout l'albanais, le sénégalais et l'arabe marocain. Plusieurs médiateurs ont été formés et ont travaillé au moins pendant 10 ans d'une manière assidue

mais une nouvelle « génération » de médiateurs a été nécessaires dans les années suivantes.

En effet, à partir du 2003-2004, d'autres langues étaient soudain requises: Chinois, Ourdou, Hindi, Bengali, Ukrainien et Roumain ainsi que de nombreux dialectes africains qui se sont multipliés avec l'arrivée des demandeurs d'asile politique ces dernières années.

Les cours régionaux de formation professionnelle n'étaient plus organisés mais les universités et les facultés ont ouvert des cours de médiation culturelle ou interculturelle qui présentent cependant des problèmes car ils ne touchent pas de près les thèmes spécifiques de l'immigration et ne répondent pas aux exigences des migrants. Donc, plusieurs initiatives privées sont nées pour faire face à la demande de médiation avec des médiateurs "naturels" ou "informels".

En outre, les financements sont diminués radicalement et on est retourné, comme dans les années '90, à une modalité d'embauche occasionnelle du médiateur, soit "à la demande".

Quel est le rôle de la médiation interculturelle dans la société?

Le document du Cnel, mentionné ci-dessus, décrit la médiation comme une part essentielle des politiques de l'intégration sociale pour construire une cohabitation civile, une cohésion sociale et une société interculturelle.

On rappelle 3 principes généraux:

1. l'égalité des chances pour l'accès aux services publics (art. 3 de la Constitution Italienne) et le plein exercice des propres droits et devoirs.
2. Participation active des sujets concernés par la médiation car elle implique l'écoute, l'attention à la communication, l'interaction et la reconnaissance réciproque. La médiation aide à améliorer la qualité et l'efficacité des services
3. Interculturalité: la perspective interculturelle de la médiation valorise réciproquement les cultures, valeurs, traditions, systèmes

sociaux et refoule les préjugés, les stéréotypes et les discriminations. C'est une source d'enrichissement mutuel car elle est fondée sur le dialogue, les relations humaines et la confrontation.

Traducteur, interprète vs médiateur?

La première raison pour laquelle on appelle un médiateur c'est évidemment la barrière linguistique qui ne permet pas à l'usager de bien connaître les systèmes de la société d'accueil et de bien se débrouiller avec les différents services.

Normalement, on a recours au traducteur ou à l'interprète pour répondre à ce besoin communicatif dont le premier objectif doit être la correcte transmission des informations et la clarté du message à travers la langue.

Or, la langue c'est aussi l'ensemble de valeurs, de normes, d'usages, de communication non verbale qui renvoie à une structuration profonde de la personnalité et de l'identité culturelle. La langue devient donc une modalité d'expression de la culture et un médiateur de l'identité(1). Le médiateur permet de révéler, d'expliquer et de mettre en relation, de manière bilatérale, les représentations culturelles en dépassant les préjugés réciproques qui créent des malentendus, des tensions et des conflits. Grâce à l'écoute, à ses compétences, ses connaissances et ses habilités professionnelles, il atteint son objectif sans généraliser et sans forcément "culturaliser" les difficultés communicatives qui se présentent.

Médiation des conflits

Le fait d'appartenir à des cultures différentes augmente le niveau de complexité des problèmes à cause des multiples interprétations des paroles, des comportements et des valeurs religieuses propres à chacun.

Le médiateur agit donc quand il y a un conflit, soit formulé et explicite soit latent, et doit rétablir la communication entre les parties par le rapprochement de leurs points de vue opposés.

L'écoute, l'empathie, la neutralité doivent être présentes car ces qualités font partie de son code déontologique. Il est là pour aider les parties à trouver une solution et non pas pour juger ou pour imposer sa vision.

Médiation: quel espoir?

Pour conclure, nous souhaitons que le profil professionnel du médiateur puisse avoir une évolution positive en Italie pour obtenir finalement un vrai outil de rencontre, d'écoute et de confrontation.

Voilà que le médiateur devient un artisan, créateur d'une nouvelle et meilleure culture basée sur le changement positif.

7.3.1 Mediazione a Bergamo di Daniel Cabrini e Maria Capitanio

Introduzione generale

- cosa significa mediare
- tentativi di dare una risposta strutturata per le istanze che venivano avanzate
- storia della mediazione in Italia : tentativi di normare la figura del mediatore, crisi del 2008, abbandono delle normative e creazione di alcune legislazioni regionali ; nascita spontanea di reti di mediazione attraverso associazioni o informale/parentale.
- mediazione a Bergamo e cambiamento della tipologia di mediatore necessario (modifica dei Paesi di provenienza e delle lingue parlate) :

Riguardo alla provincia di Bergamo bisogna specificare che la provenienza di cittadini di Paesi terzi è andata modificandosi

enormemente durante gli ultimi anni e con ciò il tipo di mediatore necessario.

Importante è in questo caso fornire dei dati che possano chiarire la presenza di stranieri in territorio bergamasco, ossia cittadini di cittadinanza non italiana aventi dimora abituale in Italia.

Nel 2004, secondo le statistiche demografiche di «tutt'italia», gli stranieri sono 50.749 e rappresentano il 5,1% della popolazione residente. Di questi i principali gruppi nazionali sono rappresentati da Marocco, con il 22,0% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, Albania (12,3%), Senegal (11,6%), Romania (6,2%) e India (4,7%). Le principali fasce d'età sono comprese tra i 25 e i 39 e rappresentano insieme il 44,7% di tutta la popolazione, mentre le fasce di giovani, ossia tra gli 0 e i 19 anni rappresentano il 34,1%.

Nel 2015 il numero di stranieri presenti sul territorio, sempre secondo le statistiche di «tutt'italia2», si attesta a 127.809 persone che rappresentano l'11,5% della popolazione residente sul territorio. Bisogna precisare che in questo numero non sono compresi tutti i richiedenti asilo ospitati in provincia di Bergamo poiché per la quasi totalità non è stata concessa dai comuni di accoglienza la residenza e l'iscrizione all'anagrafe. Esempio lampante è il numero di persone straniere inserite nelle statistiche di Veduggia (Bg) che si attesta ad 1 nel 2015, mentre in realtà nello stesso Paese esiste un centro d'accoglienza per richiedenti asilo che ospita 35 persone. Fra tutti i cittadini stranieri presenti, quelli provenienti sono il 16,2%, seguiti dalla Romania (13,0%), dall'Albania (10,6%), dal Senegal (8,7%), dall'India (8,4%). Come si può notare negli anni le percentuali di ogni singolo gruppo nazionale, compresi i più numerosi, è drasticamente calata con l'aumentare del numero complessivo di stranieri. Ciò è dovuto all'incremento di cittadini di Paesi terzi provenienti dalle più svariate zone del mondo.

Detto ciò è facile comprendere la necessità della presenza di mediatori formati e preparati per lavorare con cittadini dei più diversi Paesi terzi.

Ambiti di mediazione in cui si è già operato: istruzione, sanità, giuridico/penale (sentenze, denunce, documenti), lavoro, servizi sociali (affido, accompagnamento, problematiche, tutela minori), assistenza psicologica, cultura (ricerca libri e articoli in biblioteca, musei, arte, mostre), prima accoglienza/primo ascolto .

Soggetti attivi nella mediazione: istituzionali (comuni, provincie, regioni, questura, procura, tribunali), ospedali, scuole, camera di commercio, sindacati, biblioteche e musei, associazioni culturali/ centri socioculturali (tra cui kinesis, progettazione, agenzia integrazione, namaste, interculturando, societa servizi della val seriana, coop derim, ruah, anolf, crisalde).

Quale mediazione?

All'interno del panorama bergamasco, oggetto dei nostri studi, abbiamo trovato una forte diversificazione delle tipologie di mediazione richieste e proposte. In particolar modo sono due le macro-aree che abbiamo riscontrato in seguito all'esperienza di questi anni e possiamo chiaramente distinguere la « mediazione- educazione » e la « mediazione a chiamata ». Per mediazione a chiamata intendiamo quel processo di mediazione che viene attuato da un operatore su richiesta del soggetto che necessita di comunicare e far comprendere al soggetto ospite un documento, un fatto, uno schema culturale o quant'altro necessario, che termina in un tempo tendenzialmente breve ed è diretto principalmente a permettere all' ospite di comprendere l'oggetto della mediazione. In questo caso il mediatore viene « chiamato » solo per il momento della traduzione e spiegazione ; spesso in questo tipo di mediazioni l'ospite e il mediatore non hanno rapporti diretti se non nel breve periodo della mediazione.

Un caso simile è la mediazione che viene effettuata da un mediatore a chiamata dovuta al fatto che l'ospite straniero non ha una comprensione della lingua italiana, della normativa e degli usi italiani sufficienti a comprendere la situazione in cui si trova e il percorso che sta seguendo, il servizio sociale e i documenti del tribunale.

Questo tipo di mediazioni sono più simili ad una traduzione linguistico-culturale.

Il secondo tipo di mediazioni sono state definite « mediazione- educazione » e, a differenza della « mediazione a chiamata » sono volte a permettere al soggetto ospite di comprendere appieno gli usi, i costumi, le norme, la lingua, i comportamenti e tutto ciò che riguarda la cultura di un territorio o di un gruppo sociale. In questo caso mediatori e ospiti hanno la possibilità di incontrarsi o sentirsi più di frequente e di affrontare le tematiche socio-politico-culturali del territorio di arrivo.

Questa seconda forma di mediazione ha avuto sicuramente risultati migliori nella formazione alla vita e all'inserimento sociale, come pure nell'integrazione del soggetto ospite.

7.3.2 Mediatore come educatore - Marie-Léonne Mushiete

- Chi è il mediatore?
- Quali sono i suoi compiti ?
- In che campo lavora ?
- Serve formazione? Quale ?

Il mediatore a Bergamo, come in ogni altra parte d'Italia, è un professionista della comunicazione e del dialogo, di solito in possesso di una cultura ibrida e che padroneggia più lingue e dialetti. Le sue competenze, però, non si limitano a quelle di un puro e semplice "interprete" o "mediatore linguistico" con cui spesso sono superficialmente confusi. Egli è, al limite, più simile a un "mediatore linguistico-culturale", cioè si preoccupa di gettare ponti tra due o più

culture differenti che, per via della distanza linguistica e valoriale, sono incapaci di comunicare efficacemente tra di loro. Il mediatore si situa metaforicamente proprio nel "mezzo" di questa comunicazione a singhiozzo e piena di lacune, per mettere entrambi i dialoganti nella condizione di capire il punto di vista dell'altro e di "tradurlo" correttamente nel proprio universo culturale, in maniera da garantire un passaggio di informazioni corretto e privo di incomprensioni legate alla reciproca non conoscenza.

Educazione alla vita

È una forma di accompagnamento molto efficace che permette al mediatore di entrare in confidenza con la persona immigrata, di essere più presente nella sua vita e di affrontare tutte le tematiche più importanti e concrete che lo interessano e preoccupano da vicino. Per esempio: apprendere il primo linguaggio culturale (come salutare, entrare e comportarsi in casa d'altri, come mangiare, come dialogare, ecc.); imparare come prendersi cura di sé e della propria famiglia soprattutto quando si tratta di una donna (per esempio: come una mamma deve gestire il cambiamento fisico, sociale e culturale che porteranno i figli dopo la loro inclusione nella nuova società). Quindi è molto importante che questo mediatore-accompagnatore sia lui stesso per primo formato ed educato per poter, a sua volta, formare ed educare nel rispetto delle reciproche identità culturali.

Vista la mia esperienza come donna straniera in Italia, sento chiaramente l'esigenza che ci siano persone ben preparate per svolgere questo lavoro, dato che non si tratta soltanto di un semplice interprete che fa il suo lavoro in maniera meccanica e automatica come un robot, bensì di un mestiere che chiede molto pazienza, volontà e passione. (Questo, infatti non è un lavoro che si fa, ma un mestiere che si vive). Per questo è indispensabile immaginare un percorso formativo, che si basi sulla conoscenza e sull'applicazione delle competenze, maturate all'interno di un corso dove le Scienze Umane sono il fondamento sul

quale si andranno a innestare le diverse specificità di volta in volta identificate in base alle tipologie di fenomeni migratori di cui ci si occupa.

Proporrei inoltre che il mediatore che accompagna la famiglia per l'educazione alla vita intervenisse anche a scuola per rendere più efficace la collaborazione, soprattutto nei primissimi mesi dove lo studente immigrato non solo deve capire dove è arrivato, ma apprendere rapidissimamente tutta una serie di comportamenti e di competenze che sono esigite dalla società, dalla scuola e dalla burocrazia italiana, per poter anche solo iniziare quel lungo, progressivo e lento percorso che lo porterà lungo la via dell'inclusione scolastica, sociale e culturale.¹⁵

¹⁵ Langue et identité culturelle, Martine Abdallah-Pretceille – Enfance, Parcourir les collections, Partis, Année 1991, 305-309.

7.4

DEPUIS QUAND C'EST CHEZ NOUS LÀ-BAS? PERSONNE NE M'A JAMAIS DIT QUE JE SUIS CHEZ MOI.

Omar Ndiaye

J'ai commencé à réfléchir à ce thème d'identité depuis longtemps, mais sans trouver des réponses, parce que moi-même je n'arrive pas à m'identifier, et je n'avais pas trouvé la clé juste pour m'ouvrir.

Je profite quand je suis allée à Bruxelles, et là-bas que je touche cette réalité qui me faisait sentir une identité riche et non riche, et après avoir rencontré le Centre culturel de formation interculturelle, j'avais partagé ce sujet plein de la vérité sociale et compliquée.

Prendre conscience de nous-mêmes mais aussi des autres, l'identité comporte donc deux versants :

Qui je suis pour moi même? Qui je suis pour les autres ?

L'identité est une richesse, propre à chacun. Elle s'élabore selon plusieurs fonctions fascinantes mais contradictoires.

L'identité dessine la frontière entre moi et les autres. Elle me distingue d'autrui, par exemple je ne décline pas la même identité devant mon directeur, mon voisin, ma mère ou mes amis.

On se trouve encore aujourd'hui à parler de discriminations, racisme, stéréotype, préjugé... nous n'avons pas encore dépassé le regard vers le stéréotype, souvent négatif sur l'autre (ex : les femmes arabes musulmanes portent le hijab, alors seraient intégristes ou non civilisées ?)

Mon but vers cette recherche est de trouver des points partagés entre diverses associations et chercheurs du droit humain pour une démocratie culturelle universelle et pour marcher vers une société qui reconnaisse une identité, fruit d'une négociation entre deux ou plusieurs subjectivités. Et mettre en place un système pédagogique interculturel à partir de l'école primaire pour sensibiliser et faire dialoguer les diversités.

Un autre sujet constitue les médias. Est-ce que les médias sont les seuls responsables des préjugés racistes, ou la responsabilité est collective ? Comment traiter l'information et la transmettre au spectateur ?

Une autre demande : comment écrire ou filmer la diversité ?

Je focalise ma réflexion sur l'identité parce que mon propos est celui de partager ce thème et de répondre à ces questions pour marcher vers un développement démocratique sur la base d'une culture qui, en partant des diversités, devient commune et capable de nous conduire vers une société qui vit les droits comme effectifs.

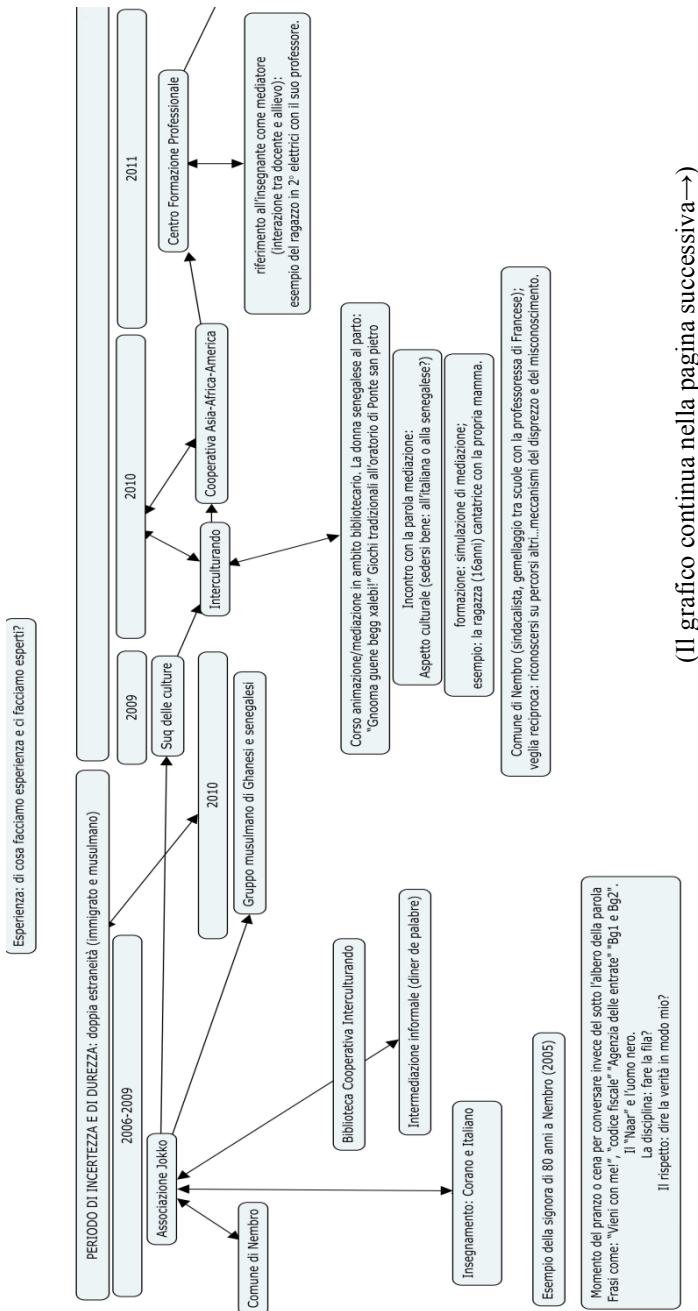
Le futur devrait être dans une société où les diversités soient perçues comme richesse, les étrangers valorisés pour leurs capacités et professionnalité, ce qui facilite une interaction effective sans préjugé et stéréotype.

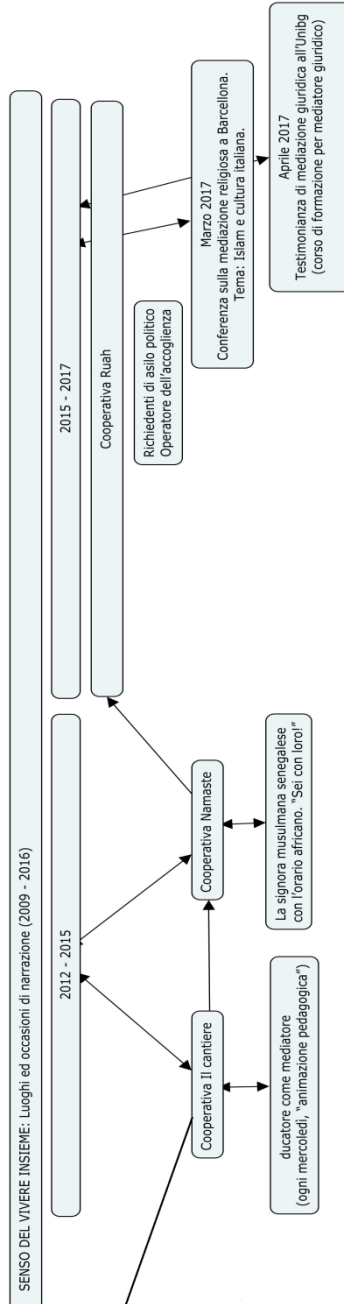
7.5

IL CAMINO DI OUMAR

Oumar Diop

Il capitolo è costituito dal grafico delle seguenti due pagine





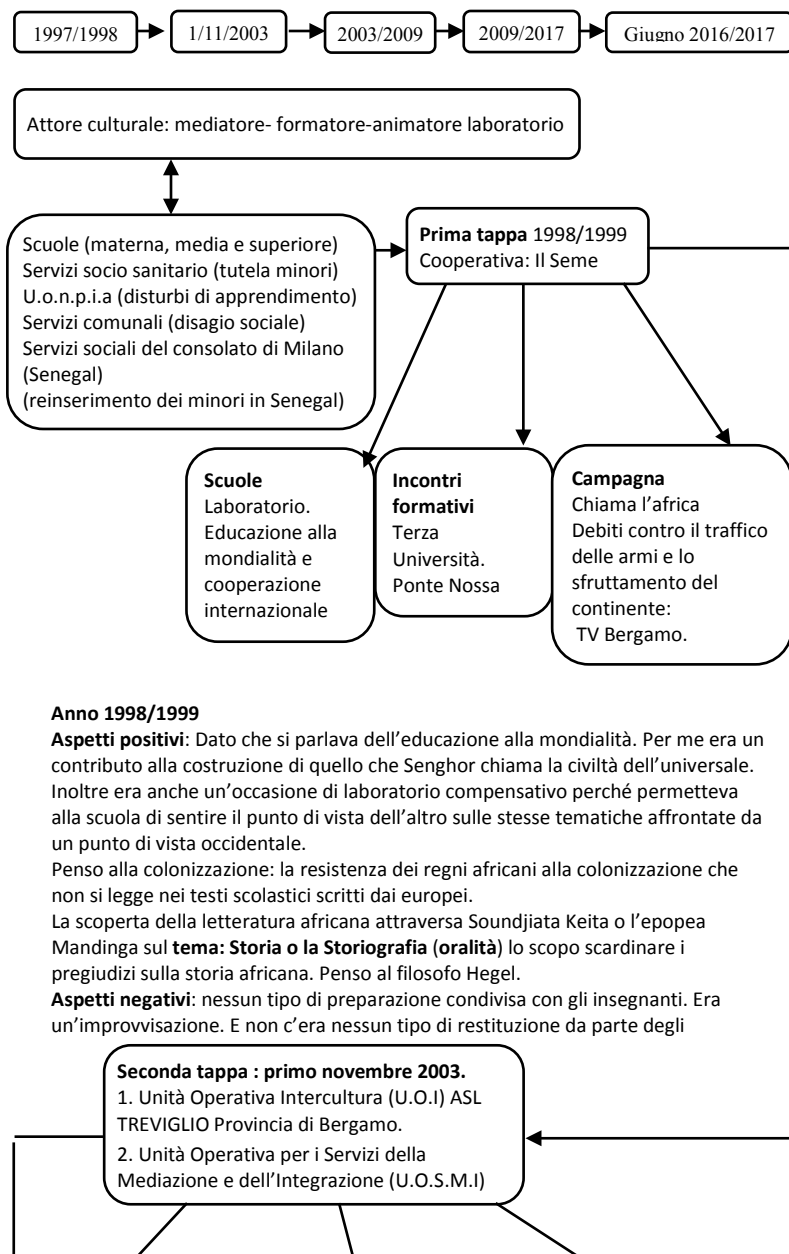
→ (Il grafico è la continuazione della pagina precedente)

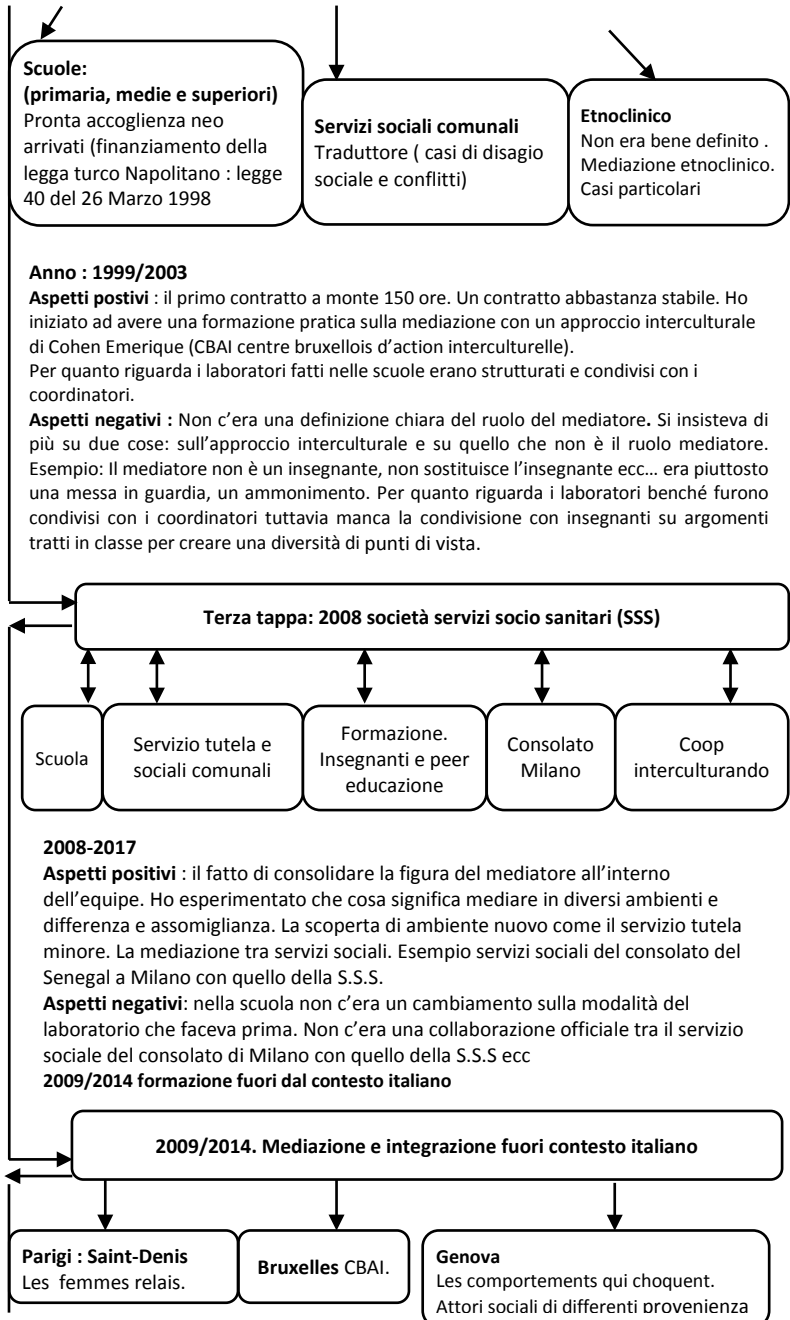
7.6

INTER-MEDIAZIONE

Omar Ndiaye

Il capitolo è costituito dal grafico delle seguenti tre pagine.





2009/2014

Aspetti positivi : Questa esperienza formativa mi ha permesso di confrontarmi con altre realtà in chiave di immigrazione, di integrazione e della concezione della mediazione. Prendo l'esempio les femmes relais di Saint-Denis. La mediazione nelle scuole è più o meno simile a quella che noi facciamo. Ma facevano un' altro tipo di mediazione che posso chiamare mediazione comunitaria (lotta contro il razzismo e contro la discriminazione). La stessa cosa per Bruxelles e Genova dove c'era tanti attori sociali provenienti dalla Francia, l'Italia, Belgio, Spagna.

Aspetti negativi: queste esperienza era troppa teorica. Ci voleva un po' di stage pratico dove si ha la possibilità di vedere concretamente cosa fanno.

2014/2015

2014/2015 Federazione Regionale Lombarda della Società San Vincenzo.

(Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

Diverse . How to reinvent the European approach to immigration. Il ruolo del mediatore
Contratto a progetto

Aspetti positivi . Mi ha permesso di pensare che la reinvenzione di nuovo approccio all'immigrazione deve passare attraverso il riconoscimento delle altre competenze dell'immigrazione. L'apporto dell'immigrato nella società di accoglienza non deve essere solo un apporto compensativo (perché culturalmente diverso). Esempio. Tutti beneficiari del centro di primo ascolto che avevo seguito avevano l'unica possibilità di inserimento come mediatore linguistico.

2016/2017

2016/2017 cooperativa Ruah
Una stagione in Congo.
Mediatore culturale.

Aspetti positivi. Lavorare come mediatore nei centri di accoglienza straordinaria è una delle mie esperienze più significativa della mia mediazione. Per quello ho deciso di chiamare **una stagione in Congo** nei scritti. Era un'esperienza ricca di stimoli e di riflessione. Era per me un laboratorio di esperimento della mia mediazione su due livelli: il primo livello: Gli ospiti con una grandissima diversità linguistica culturale religiosa, a punto tale che mi sono domandato che tipo di mediazione si deve fare ? culturale, linguistico-culturale, interculturale oppure **intraculturale?**

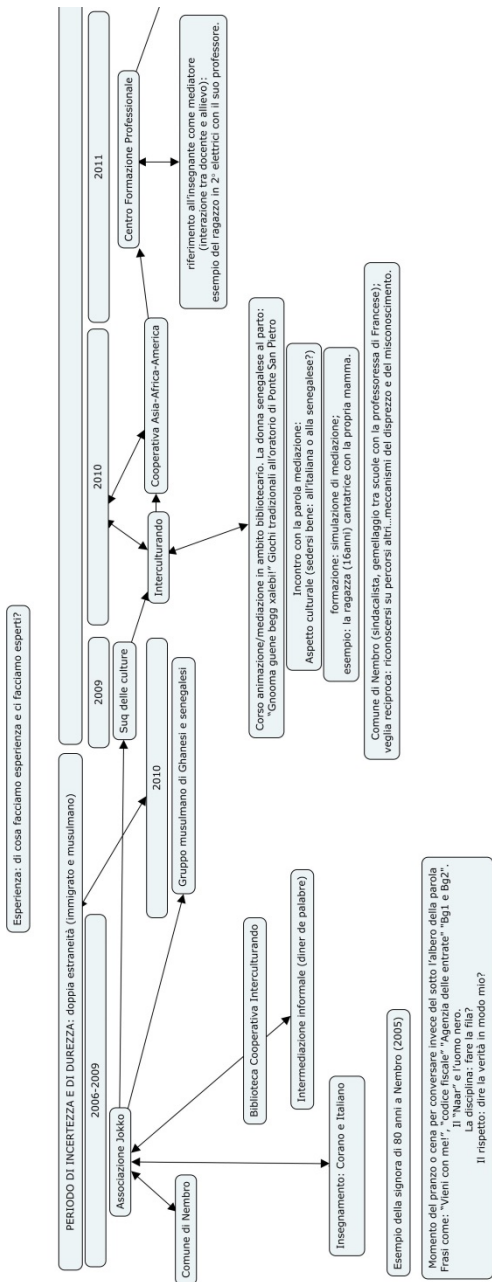
Aspetti negativi. L'aspetto negativo che ho visto è il fatto di volere inserire la figura del mediatore culturale come operatore con modalità e criteri di un mediatore che interviene in struttura. Ho notato tantissime contraddizioni sia nella terminologia che nell'azione

7.7

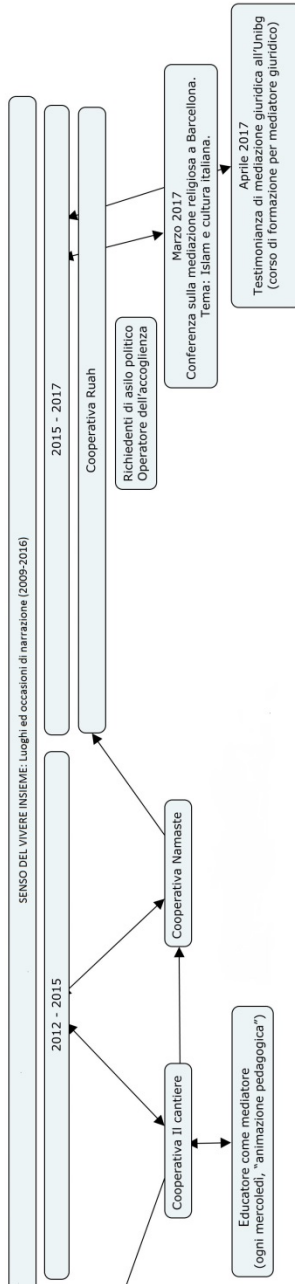
LA MEDIAZIONE

Khayare Mbaye

Il capitolo è costituito dal grafico delle seguenti due pagine.



(Il grafico continua nella pagina successiva→)



(→Il grafico è la continuazione della pagina precedente)

CONCLUSIONI

Stefania Gandolfi

Le diaspore si possono considerare attori collettivi che producono forme di appartenenza e di mobilitazione culturale, economica, sociale e politica che agiscono sia in funzione del Paese d'origine che del Paese di accoglienza.

Ogni diaspora si dirige verso un altrove diverso, in un altro tempo e in un altro spazio; non si è più nella vita di un tempo e quando l'altrove diventa casa, si rischia un vagare per il mondo in cerca di una dimora che appare e scompare; ci si trova in luoghi e in situazioni in cui diventa spesso difficile anche il contatto con la propria famiglia. In ogni diaspora si sommano disorientamento, paura e speranza, Ma come si sostanzia oggi l'identità diasporica? Quali forme e sensibilità coinvolge? Si vive un'identità che inevitabilmente si trasforma a causa delle diverse risposte che vengono fornite dall'ambiente di accoglienza.

Operando in un certo senso come realtà collettiva che sostiene e difende la legittimità dell'uguaglianza fra culture e rivendica i propri diritti culturali, le diaspore moltiplicano la responsabilità e l'impegno del migrante verso il proprio Paese, le proprie origini e la propria cultura. Ma essere in "diaspora" non significa solamente rimanere emotivamente, materialmente e simbolicamente connessi con la madrepatria, significa anche essere impegnati collettivamente anche a creare un'identità propria rispetto alla società di accoglienza attraverso una partecipazione alla vita sociale, culturale e politica e una

responsabilità civile e democratica per agire per uno sviluppo sostenibile. Infatti “l'accoglienza delle persone che fuggono da situazioni di guerra o di persecuzione non rappresenta solo un imperativo umanitario ma anche una responsabilità comune per la protezione e lo sviluppo di tutte le persone in quanto portatrici di saperi capaci di resilienza”¹⁶ (6.14).

Persone e comunità “che hanno dovuto lasciare i propri Paesi per diverse ragioni e che tuttavia desiderano continuare ad operare per il progresso dei diritti dell'uomo e della democrazia, si trovano in una situazione difficile perché si sentono appartenere a più nazioni. La loro esperienza spesso di lunghe resistenze, di esilio e di solidarietà concrete e transfrontaliere è una risorsa preziosa per avanzare verso la difficile democratizzazione delle relazioni internazionali e la concretizzazione di una reale «comunità internazionale». Quando queste comunità in diaspora, di origini diverse, lavorano insieme a favore di valori universali, esse costituiscono dei laboratori di democratizzazione insostituibile”¹⁷ (8.7).

Spesse volte si assiste ad una incapacità di capitalizzazione e di valorizzazione della diaspora, anche se, nel corso degli ultimi anni, molti Paesi di emigrazione dell'Africa sub-sahariana si sono mobilitati, dando vita ad iniziative mirate per costruire e/o ricostruire i legami forti e continui con la diaspora.

Questa ricerca ha osservato le diaspore attraverso la prospettiva dei diritti culturali e dei beni comuni per valorizzare la migrazione come fattore di incrocio delle persone e delle culture, tra i Paesi e le regioni di partenza e di arrivo.

Una difficoltà evidente che la ricerca ha riscontrato è stata la discontinuità della presenza dei migranti dovuta a motivi di lavoro, a cambiamenti lavorativi, a problemi familiari, di salute e ad urgenze di

¹⁶ AA.VV. Sovranità e cooperazioni, Globethics, Genève, 2016

¹⁷ AA.VV. Sovranità e cooperazioni, Globethics, Ginevra, 2016, n. 8.7

vario genere; ciò ha reso necessario una ri-focalizzazione continua dei contenuti, del metodo utilizzato, e un procedere lento soprattutto nell'elaborazione degli studi di caso. Una seconda difficoltà è dovuta all'identificazione dei migranti interessati alla ricerca per rispettare una certa analogia fra i tempi di migrazione, gli statuti, i ruoli lavorativi, i livelli di comprensione della lingua e le loro appartenenze diasporiche.

I diversi studi di caso qui riportati, descritti e schematizzati col metodo Paideia, hanno evidenziato come alle persone in diaspora vengano spesso negati i diritti dell'uomo e in particolare i diritti culturali quali il diritto all'identità, all'inclusione, alla partecipazione attiva, alla libertà di espressione, alla libertà religiosa, alla lingua. Sono diritti fondamentali che compromettono e rendono difficoltosa la ricerca di una democrazia che si realizza solo se parte dal diritto all'uguaglianza di ogni persona nell'ambito di una comune territorialità.

Ogni democrazia, oltre ad essere un'esigenza dell'essere umano, della sua dignità, del suo essere essenzialmente razionale e spirituale, libero, e quindi pronto ad assumere la responsabilità del suo operare, va centrata sulla libertà, sulla responsabilità e sul bene comune e congiunta ad una visione della persona dotata di una dignità, riconosciuta a tutti. Ed è questo uno degli ostacoli maggiori contro il quale i migranti e le diaspore si scontrano ossia nel fatto che essi non vengono riconosciuti come soggetti di diritti e quindi soggetti di libertà e di responsabilità; lo spazio delle libertà infatti si gioca fra la democrazia come idea e i processi di democratizzazione nel senso che le libertà si esercitano sempre nella distanza fra l'ideale e il reale. La democrazia non è un modello che si applica ma un'idea che si interpreta e ogni forma di democratizzazione va compresa come capacità di interpretazione e quindi di libertà e di dialogo¹⁸.

Il filo rosso che ha percorso la ricerca e che ne ha evidenziato le difficoltà è costituito proprio dal fatto che ai migranti non sempre

¹⁸ Meyer-Bisch P., *De ce Dieu qui nous vient à l'idée*, Hermès, 1996, n°19, p. 11

vengono riconosciuti i diritti dell'uomo che costituiscono la forza principale del legame sociale, il punto di partenza della coesione, dell'inclusione e dell'interpretazione della cultura democratica capace di modificare coscienze e comportamenti per apprendere a situarsi rispetto ai saperi e alle identità altrui.

ELENCO DEGLI ATTORI DELLA RICERCA

A livello internazionale gli attori del progetto sono:

1. La Cattedra Unesco « Diritti dell'uomo ed etica della cooperazione internazionale » dell'Università di Bergamo
2. L'Observatoire de la diversité et des droits culturels e l'Institut Interdisciplinaire d'éthique et des droits de l'homme dell'Università di Friburgo (Svizzera),
3. Caritas di Ginevra.

Il gruppo di Bergamo è costituito da:

- a. Cattedra UNESCO « Diritti dell'uomo ed etica della cooperazione internazionale » dell'Università di Bergamo
- b. Associazione Vittorino Chizzolini cooperazione internazionale ONLUS di Bergamo
- c. Cooperativa Ruah
- d. Ufficio per la Pastorale dei Migranti della Diocesi di Bergamo.

Componenti del gruppo di ricerca di Bergamo:

1. Bongiovanni, Franco, Associazione V. Chizzolini
2. Cabrini, Daniel, Associazione Chizzolini e Cooperativa Ruah, Bergamo

3. Capitanio, Maria, Commissione cultura del sistema bibliotecario di Bergamo
4. Charara, Nada, Cooperativa Ruah, (Libano)
5. Diop, Oumar, Mediatore associazione Adisir (Association Des Immigres Sénégalais en Italie pour le Retour)
6. Domenghini, Giancarlo, Ufficio per la Pastorale dei Migranti della Diocesi di Bergamo,
7. Ferri, Marcella, Cattedra Unesco, Bergamo
8. Gandolfi, Stefania, Cattedra Unesco, Bergamo
9. Goisis, Bruno, Cooperativa Ruah, Bergamo
10. Gzouly, Bouchra, Mediatrice Val Seriana e Albano S.A.– Cooperativa Crisalide (Marocco)
11. Mbaye, Khayare, Animatore, Patronato S. Vincenzo (Senegal)
12. Meridda, Daniela, Cooperativa Ruah, Bergamo
13. Mushiete, Marie Leonne, Educatrice di strada, Associazione donne migranti (Congo RDC)
14. Ndiaye, Omar, Associazione AFI (Association Foulbé Italie), (Senegal)
15. Palluqi, Esilda, Sconfinando' Associazione di assistenza e di difesa dei Diritti dell'uomo (Albania)
16. Rizzi, Felice, Cattedra Unesco, Bergamo e Associazione Vittorino Chizzolini



Globethics.net is a worldwide ethics network based in Geneva, with an international Board of Foundation of eminent persons, 140,000 participants from 200 countries and regional and national programmes. Globethics.net provides services especially for people in Africa, Asia and Latin-America in order to contribute to more equal access to knowledge resources in the field of applied ethics and to make the voices from the Global South more visible and audible in the global discourse. It provides an electronic platform for dialogue, reflection and action. Its central instrument is the internet site www.globethics.net.

Globethics.net has four objectives:

Library: Free Access to Online Documents

In order to ensure access to knowledge resources in applied ethics, Globethics.net offers its *Globethics.net Library*, the leading global digital library on ethics with over 1 million full text documents for free download. A second library on Theology and Ecumenism was added and a third library on African Law and Governance is in preparation and will be launched in 2013.

Network: Global Online Community

The registered participants form a global community of people interested in or specialists in ethics. It offers participants on its website the opportunity to contribute to forum, to upload articles and to join or form electronic working groups for purposes of networking or collaborative international research.

Research: Online Workgroups

Globethics.net registered participants can join or build online research groups on all topics of their interest whereas Globethics.net Head Office in Geneva concentrates on six research topics: *Business/Economic Ethics, Interreligious Ethics, Responsible Leadership, Environmental Ethics, Health Ethics and Ethics of Science and Technology*. The results produced through the working groups and research finds their way *into online collections and publications* in four series (see publications list) which can also be downloaded for free.

Services: Conferences, Certification, Consultancy

Globethics.net offers services such as the Global Ethics Forum, an international conference on business ethics, customized certification and educational projects, and consultancy on request in a multicultural and multilingual context.

www.globethics.net ■

Globethics.net Publications

The list below is only a selection of our publications. To view the full collection, please visit our website.

All volumes can be downloaded for free in PDF form from the Globethics.net library and at www.globethics.net/publications. Bulk print copies can be ordered from publicitions@globethics.net at special rates from the Global South.

The Editor of the different Series of Globethics.net Publications Prof. Dr. Obiora Ike, Executive Director of Globethics.net in Geneva and Professor of Ethics at the Godfrey Okoye University Enugu/Nigeria.

Contact for manuscripts and suggestions: publicitions@globethics.net

Global Series

Christoph Stückelberger / Jesse N.K. Mugambi (eds.), *Responsible Leadership. Global and Contextual Perspectives*, 2007, 376pp. ISBN: 978–2–8254–1516–0

Heidi Hadsell / Christoph Stückelberger (eds.), *Overcoming Fundamentalism. Ethical Responses from Five Continents*, 2009, 212pp.
ISBN: 978–2–940428–00–7

Christoph Stückelberger / Reinhold Bernhardt (eds.): *Calvin Global. How Faith Influences Societies*, 2009, 258pp. ISBN: 978–2–940428–05–2.

Ariane Hentsch Cisneros / Shanta Premawardhana (eds.), *Sharing Values. A Hermeneutics for Global Ethics*, 2010, 418pp.
ISBN: 978–2–940428–25–0.

Deon Rossouw / Christoph Stückelberger (eds.), *Global Survey of Business Ethics in Training, Teaching and Research*, 2012, 404pp.
ISBN: 978–2–940428–39–7

Carol Cosgrove Sacks/ Paul H. Dembinski (eds.), *Trust and Ethics in Finance. Innovative Ideas from the Robin Cosgrove Prize*, 2012, 380pp.
ISBN: 978–2–940428–41–0

Jean-Claude Bastos de Morais / Christoph Stückelberger (eds.), *Innovation Ethics. African and Global Perspectives*, 2014, 233pp.
ISBN: 978–2–88931–003–6

Nicolae Irina / Christoph Stückelberger (eds.), *Mining, Ethics and Sustainability*, 2014, 198pp. ISBN: 978–2–88931–020–3

Philip Lee and Dafne Sabanes Plou (eds), *More or Less Equal: How Digital Platforms Can Help Advance Communication Rights*, 2014, 158pp.
ISBN 978-2-88931-009-8

Sanjoy Mukherjee and Christoph Stückelberger (eds.) *Sustainability Ethics. Ecology, Economy, Ethics. International Conference SusCon III, Shillong/India*, 2015, 353pp. ISBN: 978-2-88931-068-5

Amélie Vallotton Preisig / Hermann Rösch / Christoph Stückelberger (eds.) *Ethical Dilemmas in the Information Society. Codes of Ethics for Librarians and Archivists*, 2014, 224pp. ISBN: 978-288931-024-1.

Prospects and Challenges for the Ecumenical Movement in the 21st Century. Insights from the Global Ecumenical Theological Institute, David Field / Jutta Koslowski, 256pp. 2016, ISBN: 978-2-88931-097-5

Christoph Stückelberger, Walter Fust, Obiora Ike (eds.), *Global Ethics for Leadership. Values and Virtues for Life*, 2016, 444pp.
ISBN: 978-2-88931-123-1

Dietrich Werner / Elisabeth Jeglitzka (eds.), *Eco-Theology, Climate Justice and Food Security: Theological Education and Christian Leadership Development*, 316pp. 2016, ISBN 978-2-88931-145-3

Obiora Ike, Andrea Grieder and Ignace Haaz (Eds.), *Poetry and Ethics: Inventing Possibilities in Which We Are Moved to Action and How We Live Together*, 271pp. 2018, ISBN 978-2-88931-242-9

Christoph Stückelberger / Pavan Duggal (Eds.), *Cyber Ethics 4.0: Serving Humanity with Values*, 503pp. 2018, ISBN 978-2-88931-264-1

Theses Series

Kitoka Moke Mutondo, *Église, protection des droits de l'homme et refondation de l'État en République Démocratique du Congo*, 2012, 412pp.
ISBN: 978-2-940428-31-1

Ange Sankieme Lusanga, *Éthique de la migration. La valeur de la justice comme base pour une migration dans l'Union Européenne et la Suisse*, 2012, 358pp. ISBN: 978-2-940428-49-6

Nyembo Imbanga, *Parler en langues ou parler d'autres langues. Approche exégétique des Actes des Apôtres*, 2012, 356pp.
ISBN: 978-2-940428-51-9

Kahwa Njojo, *Éthique de la non-violence*, 2013, 596pp.
ISBN: 978-2-940428-61-8

Ibiladé Nicodème Alagbada, *Le Prophète Michée face à la corruption des classes dirigeantes*, 2013, 298pp. ISBN: 978-2-940428-89-2

Carlos Alberto Sintado, *Social Ecology, Ecojustice and the New Testament: Liberating Readings*, 2015, 379pp. ISBN: 978-2-940428-99-1

Symphorien Ntibagirirwa, *Philosophical Premises for African Economic Development: Sen's Capability Approach*, 2014, 384pp.
ISBN: 978-2-88931-001-2

Jude Likori Omukaga, *Right to Food Ethics: Theological Approaches of Asbjørn Eide*, 2015, 609pp. ISBN: 978-2-88931-047-0

Jörg F. W. Bürgi, *Improving Sustainable Performance of SME's, The Dynamic Interplay of Morality and Management Systems*, 2014, 528pp.
ISBN: 978-2-88931-015-9

Jun Yan, *Local Culture and Early Parenting in China: A Case Study on Chinese Christian Mothers' Childrearing Experiences*, 2015, 190pp.
ISBN 978-2-88931-065-4

Frédéric-Paul Piguët, *Justice climatique et interdiction de nuire*, 2014, 559 pp.
ISBN 978-2-88931-005-0

Mulolwa Kashindi, *Appellations johanniques de Jésus dans l'Apocalypse: une lecture Bafuliiru des titres christologiques*, 2015, 577pp. ISBN 978-2-88931-040-1

Naupess K. Kibiswa, *Ethnonationalism and Conflict Resolution: The Armed Group Bany2 in DR Congo*. 2015, 528pp. ISBN: 978-2-88931-032-6

Kilongo Fatuma Ngongo, *Les héroïnes sans couronne. Leadership des femmes dans les Églises de Pentecôte en Afrique Centrale*, 2015, 489pp. ISBN 978-2-88931-038-8

Alexis Lékpéa Dea, *Évangélisation et pratique holistique de conversion en Afrique. L'Union des Églises Évangéliques Services et Œuvres de Côte d'Ivoire 1927-1982*, 2015, 588 pp. ISBN 978-2-88931-058-6

Bosela E. Eale, *Justice and Poverty as Challenges for Churches: with a Case Study of the Democratic Republic of Congo*, 2015, 335pp,
ISBN: 978-2-88931-078-4

Andrea Grieder, *Collines des mille souvenirs. Vivre après et avec le génocide perpétré contre les Tutsi du Rwanda*, 2016, 403pp. ISBN 978-2-88931-101-9

Monica Emmanuel, *Federalism in Nigeria: Between Divisions in Conflict and Stability in Diversity*, 2016, 522pp. ISBN: 978-2-88931-106-4

John Kasuku, *Intelligence Reform in the Post-Dictatorial Democratic Republic of Congo*, 2016, 355pp. ISBN 978-2-88931-121-7

Fifamè Fidèle Houssou Gandonour, *Les fondements éthiques du féminisme. Réflexions à partir du contexte africain*, 2016, 430pp. ISBN 978-2-88931-138-5

Nicoleta Acatrinei, *Work Motivation and Pro-Social Behaviour in the Delivery of Public Services Theoretical and Empirical Insights*, 2016, 387pp. ISBN 978-2-88931-150-7

Texts Series

Principles on Sharing Values across Cultures and Religions, 2012, 20pp. Available in English, French, Spanish, German and Chinese. Other languages in preparation. ISBN: 978-2-940428-09-0

Ethics in Politics. Why it Matters More than Ever and How it Can Make a Difference. A Declaration, 8pp, 2012. Available in English and French. ISBN: 978-2-940428-35-9

Religions for Climate Justice: International Interfaith Statements 2008-2014, 2014, 45pp. Available in English. ISBN 978-2-88931-006-7

Ethics in the Information Society: the Nine 'P's. A Discussion Paper for the WSIS+10 Process 2013-2015, 2013, 32pp. ISBN: 978-2-940428-063-2

Principles on Equality and Inequality for a Sustainable Economy. Endorsed by the Global Ethics Forum 2014 with Results from Ben Africa Conference 2014, 2015, 41pp. ISBN: 978-2-88931-025-8

Focus Series

Christoph Stückelberger, *Das Menschenrecht auf Nahrung und Wasser. Eine ethische Priorität*, 2009, 80pp. ISBN: 978-2-940428-06-9

Christoph Stückelberger, *Corruption-Free Churches are Possible. Experiences, Values, Solutions*, 2010, 278pp. ISBN: 978-2-940428-07-6

—, *Des Églises sans corruption sont possibles: Expériences, valeurs, solutions*, 2013, 228pp. ISBN: 978-2-940428-73-1

Vincent Mbavu Muhindo, *La République Démocratique du Congo en panne. Bilan 50 ans après l'indépendance*, 2011, 380pp. ISBN: 978-2-940428-29-8

Benoît Girardin, *Ethics in Politics: Why it matters more than ever and how it can make a difference*, 2012, 172pp. ISBN: 978-2-940428-21-2

—, *L'éthique: un défi pour la politique. Pourquoi l'éthique importe plus que jamais en politique et comment elle peut faire la différence*, 2014, 220pp. ISBN 978-2-940428-91-5

Willem A Landman, *End-of-Life Decisions, Ethics and the Law*, 2012, 136pp. ISBN: 978-2-940428-53-3

Corneille Ntamwenge, *Éthique des affaires au Congo. Tisser une culture d'intégrité par le Code de Conduite des Affaires en RD Congo*, 2013, 132pp. ISBN: 978-2-940428-57-1

Elisabeth Nduku / John Tenamwenye (eds.), *Corruption in Africa: A Threat to Justice and Sustainable Peace*, 2014, 510pp. ISBN: 978-2-88931-017-3

Dicky Sofjan (with Mega Hidayati), *Religion and Television in Indonesia: Ethics Surrounding Dakwahtainment*, 2013, 112pp. ISBN: 978-2-940428-81-6

Yahya Wijaya / Nina Mariani Noor (eds.), *Etika Ekonomi dan Bisnis: Perspektif Agama-Agama di Indonesia*, 2014, 293pp. ISBN: 978-2-940428-67-0

Bernard Adeney-Risakotta (ed.), *Dealing with Diversity. Religion, Globalization, Violence, Gender and Disaster in Indonesia*. 2014, 372pp. ISBN: 978-2-940428-69-4

Sofie Geerts, Namhla Xinwa and Deon Rossouw, EthicsSA (eds.), *Africans' Perceptions of Chinese Business in Africa A Survey*. 2014, 62pp. ISBN: 978-2-940428-93-9

Nina Mariani Noor/ Ferry Muhammadsyah Siregar (eds.), *Etika Sosial dalam Interaksi Lintas Agama* 2014, 208pp. ISBN 978-2-940428-83-0

B. Muchukiwa Rukakiza, A. Bishweka Cimenesa et C. Kapapa Masonga (éds.), *L'État africain et les mécanismes culturels traditionnels de transformation des conflits*. 2015, 95pp. ISBN: 978-2-88931-042-5

Dickey Sofian (ed.), *Religion, Public Policy and Social Transformation in Southeast Asia*, 2016, 288pp. ISBN: 978-2-88931-115-6

Symphorien Ntibagirirwa, *Local Cultural Values and Projects of Economic Development: An Interpretation in the Light of the Capability Approach*, 2016, 88pp. ISBN: 978-2-88931-111-8

Karl Wilhelm Rennstich, *Gerechtigkeit für Alle. Religiöser Sozialismus in Mission und Entwicklung*, 2016, 500pp. ISBN 978-2-88931-140-8.

John M. Itty, *Search for Non-Violent and People-Centric Development*, 2017, 317pp. ISBN 978-2-88931-185-9

Florian Josef Hoffmann, *Reichtum der Welt—für Alle Durch Wohlstand zur Freiheit*, 2017, 122pp. ISBN 978-2-88931-187-3

Cristina Calvo / Humberto Shikiya / Deivit Montealegre (eds.), *Ética y economía la relación dañada*, 2017, 377pp. ISBN 978-2-88931-200-9

Maryann Ijeoma Egbujor, *The Relevance of Journalism Education in Kenya for Professional Identity and Ethical Standards*, 2018, 141pp. ISBN 978-2-88931233-7

African Law Series

D. Brian Dennison/ Pamela Tibihikirra-Kalyegira (eds.), *Legal Ethics and Professionalism. A Handbook for Uganda*, 2014, 400pp. ISBN 978-2-88931-011-1

Pascale Mukonde Musulay, *Droit des affaires en Afrique subsaharienne et économie planétaire*, 2015, 164pp. ISBN: 978-2-88931-044-9

Pascal Mukonde Musulay, *Démocratie électorale en Afrique subsaharienne: Entre droit, pouvoir et argent*, 2016, 209pp. ISBN 978-2-88931-156-9

Pascal Mukonde Musulay, *Contrats de partenariat public privé : Options innovantes de financement des infrastructures publiques en Afrique subsaharienne*, 2018, ISBN 978-2-88931-244-3, 175pp.

China Christian Series

Yahya Wijaya; Christoph Stückelberger; Cui Wantian, *Christian Faith and Values: An Introduction for Entrepreneurs in China*, 2014, 76pp. ISBN: 978-2-940428-87-8

Christoph Stückelberger, *We are all Guests on Earth. A Global Christian Vision for Climate Justice*, 2015, 52pp. ISBN: 978-2-88931-034-0 (en Chinois, version anglaise dans la Bibliothèque Globethics.net)

Christoph Stückelberger, Cui Wantian, Teodorina Lessidrenska, Wang Dan, Liu Yang, Zhang Yu, *Entrepreneurs with Christian Values: Training Handbook for 12 Modules*, 2016, 270pp. ISBN 978-2-88931-142-2

China Ethics Series

Liu Baocheng / Dorothy Gao (eds.), *中国的社会责任 Corporate Social Responsibility in China*, 459pp. 2015, en Chinois, ISBN 978-2-88931-050-0

Bao Ziran, 影响中国环境政策执行效果的因素分析 *China's Environmental Policy, Factor Analysis of its Implementation*, 2015, 431pp. En chinois, ISBN 978-2-88931-051-7

Yuan Wang and Yating Luo, *China Business Perception Index: Survey on Chinese Companies' Perception of Doing Business in Kenya*, 99pp. 2015, en anglais, ISBN 978-2-88931-062-3.

王淑芹 (Wang Shuqin) (编辑) (Ed.), *Research on Chinese Business Ethics [Volume 1]*, 2016, 413pp. ISBN: 978-2-88931-104-0

王淑芹 (Wang Shuqin) (编辑) (Ed.), *Research on Chinese Business Ethics [Volume 2]*, 2016, 400pp. ISBN: 978-2-88931-108-8

Liu Baocheng, *Chinese Civil Society*, 2016, 177pp. ISBN 978-2-88931-168-2

Liu Baocheng / Zhang Mengsha, *Philanthropy in China: Report of Concepts, History, Drivers, Institutions*, 2017, 246pp. ISBN: 978-2-88931-178-1

Liu Baocheng / Zhang Mengsha, *CSR Report on Chinese Business Overseas Operations*, 2018, 286pp. ISBN 978-2-88931-250-4

Education Ethics Series

Divya Singh / Christoph Stückelberger (Eds.), *Ethics in Higher Education Values-driven Leaders for the Future*, 2017, 367pp. ISBN: 978-2-88931-165-1

Obiora Ike / Chidiebere Onyia (Eds.) *Ethics in Higher Education, Foundation for Sustainable Development*, 2018, 645pp. ISBN: 978-2-88931-217-7

Obiora Ike / Chidiebere Onyia (Eds.) *Ethics in Higher Education, Religions and Traditions in Nigeria* 2018, 198pp. ISBN: 978-2-88931-219-1

Readers Series

Christoph Stückelberger, *Global Ethics Applied: vol. 4 Bioethics, Religion, Leadership*, 2016, 426. ISBN 978-2-88931-130-9

Кристоф Штукельбергер, *Сборник статей, Прикладная глобальная этика Экономика. Инновации. Развитие. Мир*, 2017, 224pp. ISBN: 978-5-93618-250-1

John Mohan Razu, *Ethics of Inclusion and Equality, Vol. 1: Politics & Society*, 2018, 452pp., ISBN:978-2-88931-189-7

CEC Series

Win Burton, *The European Vision and the Churches: The Legacy of Marc Lenders*, Globethics.net, 2015, 251pp. ISBN: 978-2-88931-054-8

Laurens Hogebrink, *Europe's Heart and Soul. Jacques Delors' Appeal to the Churches*, 2015, 91pp. ISBN: 978-2-88931-091-3

Elizabeta Kitanovic and Fr Aimilianos Bogiannou (Eds.), *Advancing Freedom of Religion or Belief for All*, 2016, 191pp. ISBN: 978-2-88931-136-1

Peter Pavlovic (ed.) *Beyond Prosperity? European Economic Governance as a Dialogue between Theology, Economics and Politics*, 2017, 147pp. ISBN 978-2-88931-181-1

CEC Flash Series

Guy Liagre (ed.), *The New CEC: The Churches' Engagement with a Changing Europe*, 2015, 41pp. ISBN 978-2-88931-072-2

Guy Liagre, *Pensées européennes. De « l'homo nationalis » à une nouvelle citoyenneté*, 2015, 45pp. ISBN: 978-2-88931-073-9

Copublications & Other

Patrice Meyer-Bisch, Stefania Gandolfi, Greta Balliu (eds.), *Souveraineté et coopérations: Guide pour fonder toute gouvernance démocratique sur l'interdépendance des droits de l'homme*, 2016, 99pp. ISBN 978-2-88931-119-4 (Available in Italian)

Reports

Global Ethics Forum 2016 Report, Higher Education—Ethics in Action: The Value of Values across Sectors, 2016, 184pp. ISBN: 978-2-88931-159-0

African Church Assets Programme ACAP: Report on Workshop March 2016, 2016, 75pp. ISBN 978-2-88931-161-3

Globethics Consortium on Ethics in Higher Education Inaugural Meeting 2017 Report, 2018, 170pp. ISBN 978-2-88931-238-2

This is only selection of our latest publications, to view our full collection please visit:

www.globethics.net/publications



Diaspore e democrazie

LE DIASPORE SONO PORTATRICI DI VALORI

Il libro raccoglie i risultati del progetto Diaspore interculturali e democrazie promosso dalla Cattedra UNESCO Diritti dell'uomo ed etica della cooperazione internazionale dell'Università di Bergamo, l'Observatoire de la diversité et des droits culturels di Friburgo (Svizzera), l'Associazione Vittorino Chizzolini cooperazione internazionale ONLUS (Bergamo), la Cooperativa Sociale Ruah ONLUS (Bergamo), l'Ufficio Migranti Diocesi (Bergamo).

Il progetto è partito da una duplice constatazione: da un lato la difficoltà di conciliare l'universalità dei diritti dell'uomo e il rispetto delle diversità culturali e dall'altro il deficit democratico che caratterizza le relazioni internazionali e transnazionali. Le diaspore permettono, al tempo stesso, la dispersione e la riunificazione di persone che, attraverso le proprie organizzazioni e associazioni, costituiscono degli straordinari laboratori per promuovere e sperimentare forme di partecipazione democratica a livello transnazionale. Il lavoro di ricerca ha raccolto racconti di vita e storie di diaspora di persone con vissuti migratori diversi che sono stati analizzati con il metodo Paideia.

Informazioni sulla curatrice



Stefania Gandolfi è professore in pedagogia dei diritti dell'uomo ed è titolare della Cattedra UNESCO "Diritti dell'uomo ed etica della cooperazione internazionale" dell'Università di Bergamo. Sviluppa le sue ricerche in educazione comparata e in diritti dell'uomo soprattutto nei paesi dell'Africa, e del Sud-Est asiatico.